

storiennaturali

La rivista delle aree protette dell'Emilia-Romagna

N° 18|2025



storienuaturali

La rivista delle aree protette dell'Emilia-Romagna

N° 18, Dicembre 2025

Direttore responsabile
Giuseppe Pace

Coordinamento editoriale
Regione Emilia-Romagna
Settore Aree protette, Foreste e Sviluppo zone montane
Viale Aldo Moro, 30
40127 Bologna BO
tel. 051 5276080
segprn@regione.emilia-romagna.it
<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000>

A cura di
Gianni Gregorio, Monica Palazzini e Maria Vittoria Biondi

Consulenza editoriale e redazionale
Fondazione IU Rusconi Ghigi
Sede legale
Via Giuseppe Petroni, 9
40126 Bologna BO
Unità locali
Piazza Maggiore, 6
40124 Bologna BO
Via San Mamolo, 105
40136 Bologna BO
tel. 051 3399084 / 3399120
info@fondazioneiu.it
www.fondazioneiu.it

A cura di
Ivan Bisetti e Mariateresa Guerra

Progetto grafico originale
Mattia Di Leva e Elena Nannetti

Impaginazione
Elena Nannetti

Un particolare ringraziamento a
presidenti, direttori, funzionari e tecnici degli enti di gestione per i parchi e la biodiversità, dei parchi nazionali, del parco interregionale e degli altri enti pubblici coinvolti nella gestione delle aree protette per il contributo in informazioni, suggerimenti e materiale iconografico

Stampa
Grafiche Zanini - Anzola Emilia (BO)

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 7429 del 5 maggio 2004

In copertina, un adulto e un giovane di picchio nero (*Dryocopus martius*) presso il loro nido, fotografia di Marco Tessaro.

La rivista e le altre pubblicazioni regionali si possono reperire presso il Settore Aree protette, Foreste e Sviluppo zone montane, l'URP regionale, le strutture dei parchi e delle riserve e l'Archivio Cartografico della Regione Emilia-Romagna, in viale Aldo Moro, 28 a Bologna. È consultabile on line nel sito <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/consultazione/pubblicazioni/storie-naturali>



Editoriale

Questo primo anno di mandato come Assessora regionale mi ha confermato una convinzione profonda: il patrimonio naturale dell'Emilia-Romagna non è semplicemente qualcosa da conservare, ma può e deve diventare il fondamento stesso del nostro modello di sviluppo futuro. In un'epoca segnata dalla crisi climatica e dalla perdita di biodiversità, la tutela ambientale diventa la più lungimirante delle politiche economiche e sociali. Ho assunto questa delega con la consapevolezza che ambiente e sviluppo non sono in contrapposizione, ma rappresentano le due facce di una stessa medaglia. Per questo stiamo lavorando per dimostrare che la transizione ecologica può generare opportunità concrete per i territori, da quelli montani a quelli rurali, fino alle aree più urbanizzate.

Il sistema delle aree protette regionali richiede un rilancio ambizioso per cercare di raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030. L'acquisizione del complesso di Ortazzo-Ortazzino nel Delta del Po, oltre 400 ettari restituiti al patrimonio pubblico grazie alla sinergia tra Regione, Comune di Ravenna ed Ente Parco, rappresenta in questo senso un modello di intervento. Con un finanziamento di 200.000 euro abbiamo garantito anche la gestione attiva di questo prezioso ecosistema, perché la conservazione richiede investimenti continui.

La revisione della normativa regionale sulle aree protette sulla quale stiamo lavorando renderà più efficiente la *governance* del sistema. Al contempo, intendiamo allineare la nostra azione al quadro europeo della *Nature Restoration Regulation*, affrontando le fragilità emerse con il cambiamento climatico e promuovendo il recupero degli ecosistemi anche al di fuori delle aree già protette. Per questo adotteremo una nuova legge regionale sulla biodiversità che rafforzi gli enti parco e la *governance* regionale, attribuendo loro la gestione dei siti della Rete Natura 2000 e l'attuazione delle misure indicate dal Piano nazionale di ripristino della natura. Dove necessario, procederemo inoltre all'istituzione di nuove aree protette e di siti Natura 2000 in territori ad alto valore naturalistico che richiedono una gestione naturalistica mirata, per avvicinarci concretamente agli obiettivi dell'Agenda 2030.

Di pari passo dovrà proseguire la valorizzazione dei siti Unesco e delle tre riserve MAB che si trovano nella nostra Regione.

Parallelamente, per la prima volta sosteniamo i tre centri di recupero delle tartarughe marine *Caretta caretta* lungo la costa, strutture che soccorrono annualmente oltre 200 esemplari con tassi di sopravvivenza superiori al 90%.

Tra gli obiettivi che ci siamo posti, la redazione del nuovo Piano Forestale Regionale, attualmente in elaborazione, che non sarà un documento tecnico ma una visione strategica per trasformare le foreste in laboratori di innovazione gestionale, nel segno dell'aumento del valore del capitale naturale, attraverso una gestione sostenibile che tuteli la biodiversità e aumenti il valore del legno, così da incrementare anche i servizi ecosistemici del territorio. Con tremila aziende, 640.000 ettari gestiti e 3,4 miliardi di fatturato, la filiera del legno rappresenta infatti un comparto rilevante per la nostra Regione che abbiamo il dovere di sostenere.

Il cambiamento climatico ci impone un cambiamento culturale che passa necessariamente dall'educazione e dalla partecipazione. La presenza tra le mie deleghe di quella alla Cultura rappresenta un importante passo in avanti in questo senso, perché proprio attraverso le politiche culturali, oltre all'educazione ambientale, al coinvolgimento di associazioni, enti locali e istituzioni si può costruire quella consapevolezza senza la quale nessuna politica ambientale può avere successo.

Il percorso intrapreso sarà lungo e richiederà scelte coraggiose, ma sono convinta che i cittadini dell'Emilia-Romagna siano pronti per questa sfida. La crisi ambientale e gli eventi estremi che hanno colpito il nostro territorio negli ultimi anni ci impongono di ripensare radicalmente il nostro modello di sviluppo. Non possiamo più permetterci di considerare la natura come un'externalità del sistema economico. È tempo di costruire un'economia che riconosca il valore del capitale naturale e lo integri nelle proprie logiche, senza dimenticare che ogni ettaro protetto, ogni specie salvata, ogni albero piantato è un investimento sul futuro della nostra regione. Perché la vera eredità che possiamo lasciare non si misura solo in prodotto interno lordo (PIL), ma nella qualità dell'ambiente che consegneremo ai nostri figli. Continueremo a lavorare con determinazione, consapevoli che la tutela del patrimonio naturale non è solo un dovere istituzionale, ma la più concreta delle politiche per il benessere delle nostre comunità.

Gessica Allegni

Assessora a Cultura, Parchi e Forestazione,
Tutela e valorizzazione della biodiversità, Pari opportunità

Sommario



il sistema regionale

7 Il Paesaggio naturale e seminaturale protetto del fiume Savio

La rete delle aree protette si è arricchita di un nuovo tassello

di [Lorenzo Cangini](#), [Beatrice Biguzzi](#), [Silvia Iacuzzi](#) e [Nicola Contarini](#)

10 Ripristinare la natura in Italia, una grande sfida

L'attuazione del Regolamento europeo 2024/1991 (*Nature Restoration Regulation*)

di [Lorenzo Ciccarese](#)

il mondo dei parchi

15 Comunicare la natura

Il documentario naturalistico come strumento di indagine e conservazione del territorio e delle sue trasformazioni

[Ivan Bisetti](#) e [Mariateresa Guerra](#) intervistano [Marco Tessaro](#)

natura protetta

23 Tartarughe marine, vagabonde dei mari

Eccezionali deposizioni nell'estate 2025 sulle spiagge di Riccione e Ravenna

di [Paolo Varuzza](#) e [Francesco Besio](#)

28 Il gufo reale, storia di un ritorno

Le "aquile della notte" tornano a volare sulla Pietra di Luna

di [Lorenzo Rigacci](#), [Nevio Agostini](#), [Matteo Ruocco](#), [Mattia Bacci](#) e [Carlo Maria Giorgi](#)

conservazione e gestione

33 L'Ortazzo-Ortazzino

è diventato patrimonio pubblico

Un successo storico per la conservazione della natura in Italia

di [Massimiliano Costa](#)

37 Aggiornamento sulle IAS in Emilia-Romagna

La rendicontazione 2019-2024 e le attività di contrasto alle specie esotiche invasive

di [Monica Palazzini](#) e [Silvia Messori](#)

42 In dirittura d'arrivo il ripristino del traversante Mirafiori

Una infrastruttura strategica che deriva acqua dal fiume Trebbia in un comprensorio a forte vocazione agricola e connotato da eccellenze ambientali

di [Stefano Porta](#), [Emanuele Fior](#) e [Renato Carini](#)



cultura e educazione

44 Importanti interventi per la conservazione dei laghi dell'alto Appennino modenese

L'Ente Parchi Emilia centrale mette in campo un piano di interventi da oltre un milione di euro per il miglioramento e il recupero degli habitat di interesse comunitario e regionale

di [Gabriele Ronchetti](#)

61 Raccontare i gessi

Interpretare il territorio

di [Vanessa Vaio](#)

66 Un marchio per le evaporiti Unesco

Un progetto di identità visiva per identificare il nuovo sito del Patrimonio Mondiale Unesco EKCNA

di [Monica Palazzini](#), [Maria Vittoria Biondi](#) e [Rebecca Petri](#)

48 L'impatto delle attività turistiche sulle aree protette

Il Progetto Interreg Humanita nel Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano

di [Francesca Moretti](#), [Chiara Viappiani](#) e [Cecilia Molinari](#)

68 I primi dieci anni della Riserva della Biosfera Appennino Tosco-Emiliano

Celebrando una storia di dieci anni, costruendo un futuro dall'Appennino Tosco-Emiliano alla Cina

di [Fausto Giovannelli](#) e [Chiara Viappiani](#)

ecoturismo

51 Itinerari da scoprire

Un anello tra cielo e terra, leggeri come l'aria

di [Francesco Grazioli](#)

56 Tra cime e crinali dell'Appennino

Un progetto di rilancio e valorizzazione per l'itinerario Alta Via dei Parchi

di [Monica Palazzini](#) e [Maria Vittoria Biondi](#)

rubriche

70 Notizie

74 Libri

77 Si legge natura. Libri da scoprire e riscoprire

il sistema regionale



Il Paesaggio naturale e seminaturale protetto del fiume Savio

La rete delle aree protette si è arricchita di un nuovo tassello

di **Lorenzo Cangini** e **Beatrice Biguzzi**

Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna

Silvia Iacuzzi e **Nicola Contarini**

Comune di Cesena

Il fiume Savio, presso il Comune di Cesena, ha oggi una nuova prospettiva di tutela e valorizzazione. Con la deliberazione della Giunta Regionale n. 534 del 14 aprile 2025 la Regione Emilia-Romagna ha autorizzato l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna a istituire e gestire il Paesaggio naturale e seminaturale protetto del fiume Savio, un riconoscimento che sancisce l'importanza di questo territorio non solo per il suo valore ambientale, ma anche per la sua funzione di corridoio ecologico, di spazio di connessione tra habitat, di luogo di memoria e futuro condiviso. È un passaggio importante, frutto di un percorso avviato dal Comune di Cesena già nel 2023 e portato avanti con l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna, attraverso un ampio coinvolgimento di enti locali, consulte, commissioni e cittadini. Il procedimento ha trovato il parere favorevole della Commissione Assembleare III Territorio, Ambiente, Mobilità e si inserisce nella cornice normativa regionale (L.R. 6/2005) che riconosce ai paesaggi protetti il ruolo di strumenti per conciliare conservazione, fruizione e sviluppo sostenibile.

L'area individuata si sviluppa lungo l'asta del fiume Savio, includendo anche il sito della Rete Natura 2000 "Rio Mattero, Rio Cuneo" con ben otto habitat di interesse comunitario. Si tratta di un mosaico naturale e seminaturale che conserva frammenti preziosi di vegetazione ripariale, boschi igrofilici, ambienti fluviali e zone umide, in grado di ospitare una biodiversità ricca e diversificata. La continuità ecologica del fiume, che dalle sorgenti appenniniche scende fino al mare, trova in questo tratto una particolare rilevanza, poiché qui il Savio si intreccia con la vita quotidiana delle comunità locali e diventa spazio di socialità, educazione ambientale, attività sportive e tempo libero. Non meno significativa è l'inclusione di tre aree estrattive (Cà Bianchi, Palazzina e Molino) oggi al centro di un percorso di rinaturalizzazione che consentirà di trasformare siti un tempo segnati da attività produttive in nuovi habitat, ricchi di potenzialità per la fauna e per l'uso didattico. È un esempio concreto di come il recupero ambientale possa diventare occasione di innovazione, restituendo naturalità e valore ecologico a spazi compromessi.



Il paesaggio variegato che fianeggia le sponde del fiume.

Nicola Contarini

Il paesaggio del fiume Savio è parte integrante dell'identità romagnola

Il riconoscimento di paesaggio protetto non si limita però alla conservazione della biodiversità: rappresenta un progetto integrato che guarda al territorio come a un bene comune, in cui la natura dialoga con la cultura, con le attività agricole, con la memoria storica delle comunità.

Il Savio, che nel corso dei secoli ha scandito la vita della Romagna, non è solo un fiume, è un elemento identitario, un luogo di narrazione collettiva, una risorsa che unisce dimensioni ambientali e sociali.

Per questo la nuova area protetta è pensata come spazio da vivere e da conoscere, in cui la fruizione sostenibile, dai

percorsi naturalistici alle iniziative educative, potrà accompagnarsi alla protezione degli habitat più delicati.

La gestione, affidata all'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna in accordo con il Comune di Cesena, garantirà una regia condivisa capace di coniugare obiettivi ecologici e opportunità di crescita territoriale.

Il valore di questo percorso risiede anche nel metodo con cui è stato condotto: la partecipazione dei cittadini e degli attori locali, il confronto istituzionale, la capacità di mettere al centro non solo la dimensione tecnica ma anche quella sociale e culturale.

Proteggere il fiume Savio significa, infatti, rafforzare il senso di appartenenza a un paesaggio che è parte integrante dell'identità romagnola.

Le politiche di tutela ambientale non si riducono a vincoli o divieti, ma diventano strumenti per costruire futuro, per rendere più resiliente il territorio di fronte alle sfide climatiche, per offrire alle generazioni più giovani luoghi di conoscenza e di esperienza diretta della natura.

La rinaturalizzazione delle cave, il recupero della vegetazione ripariale, la valorizzazione dei percorsi lungo fiume, l'inserimento di progetti educativi sono tutti tasselli che compongono un disegno più ampio, quello di un paesaggio che torna a essere spazio di vita.

L'istituzione del Paesaggio protetto è un atto che guarda lontano

L'istituzione del Paesaggio naturale e seminaturale protetto del fiume Savio è dunque un atto che guarda lontano. È un segnale di come la Regione Emilia-Romagna intenda rafforzare la propria rete di aree protette, riconoscendo nel fiume non solo un elemento fisico, ma un patrimonio naturale e culturale da custodire e tramandare.

È anche un invito alla comunità a partecipare, a prendersi cura del proprio ambiente, a vivere il Savio non come semplice cornice, ma come protagonista della quotidianità. In un'epoca in cui i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità pongono sfide sempre più urgenti, la scelta di dedicare attenzione e risorse a un fiume, ai suoi habitat e alle sue comunità, assume un valore ancora più forte. Significa affermare che lo sviluppo sostenibile non è un concetto astratto, ma una pratica concreta, fatta di progetti, di partecipazione, di tutela e di futuro.

Il Savio, fiume della Romagna, può così diventare simbolo di una nuova stagione di equilibrio tra uomo e natura, tra memoria e innovazione, tra conservazione e fruizione.

Dall'alto in basso, un attraversamento con massi ciclopici nei pressi della località Cà Bianchi. Una veduta della Torre di Roversano da San Carlo e i boschi della fascia fluviale che accompagna il fiume Savio nei tratti più naturali. Nella pagina a fianco, i confini del nuovo Paesaggio naturale e seminaturale protetto del fiume Savio che si estende per circa 1950 ettari ai lati del corso d'acqua.



Comune di Cesena



Comune di Cesena



Nicola Contarini

Ripristinare la natura in Italia, una grande sfida

L'attuazione del Regolamento europeo 2024/1991 (*Nature Restoration Regulation*)

di **Lorenzo Ciccarese**

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale – Responsabile risorse forestali e fauna selvatica



Una salamandra pezzata sulle rive di un fresco torrente nelle Foreste Casentinesi.

Fabio Liverani

L'Italia è chiamata ad affrontare una sfida ambiziosa, ma necessaria: ripristinare almeno il 20% degli ecosistemi degradati entro il 2030, come previsto dal nuovo regolamento europeo sulla natura (*Nature Restoration Regulation*). Una trasformazione profonda che tocca territori, politiche e comunità. Per le amministrazioni locali e regionali si apre un ruolo chiave: tradurre gli obiettivi europei in azioni concrete, calibrate sulle specificità ecologiche, sociali ed economiche dell'Italia.

Il nostro Paese è tra quelli più ricchi di biodiversità, con circa il 55% delle specie animali e vegetali del continente: foreste alpine, zone umide, coste, ambienti agricoli e fluviali ne fanno un mosaico ecologico unico. Ma questa ricchezza è in pericolo: la perdita e frammentazione degli habitat, l'inquinamento, l'agricoltura intensiva, l'urbanizzazione, i cambiamenti climatici e le specie esotiche invasive stanno portando a un progressivo degrado degli ecosistemi.

Le aree protette, che coprono circa il 20% del territorio nazionale, hanno contribuito a salvaguardare numerose specie e habitat, ma da sole non bastano. I dati ufficiali delle direttive

europee Habitat e Uccelli confermano che circa il 60% degli habitat naturali italiani è in uno stato sfavorevole e molte popolazioni di uccelli migratori ed endemici sono in costante declino.

In questo contesto si inserisce il *Regolamento UE 2024/1991 sul Ripristino della Natura*, entrato in vigore il 18 agosto 2024. Si tratta di una norma vincolante che fissa l'obiettivo di ripristinare almeno il 30% degli habitat terrestri, costieri, delle acque interne e marine (elencati negli allegati I e II del *Regolamento* e ripresi dall'allegato I della direttiva Habitat) che attualmente versano in uno stato di conservazione "cattivo" ed "inadeguato". Questa percentuale dovrà raggiungere il 60% entro il 2040 e il 90% entro il 2050.

Il Governo italiano è ora chiamato a elaborare, entro il 1° settembre 2026, il *Piano Nazionale per il Ripristino della Natura* (PNRN), coordinato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) con il supporto dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Il Piano dovrà



Gli ambienti rocciosi di alta quota ospitano un raro endemismo, la primula appenninica l'unica primula a fiore rosso dell'Appennino.

Francesco Grazioli

definire obiettivi specifici per ecosistemi forestali, agricoli, fluviali, marini e urbani e prevedere misure operative coerenti con le caratteristiche ecologiche e socio-economiche dei territori.

Tra i punti chiave del Piano dovranno comparire:

- azioni concrete di ripristino, dalla rinaturalizzazione dei fiumi alla gestione sostenibile delle foreste, dal recupero degli habitat agricoli alla tutela delle zone costiere;
- un sistema di monitoraggio e valutazione, ossia un sistema condiviso di indicatori e controllo dei risultati, in collaborazione con gli enti locali;
- nuove risorse finanziarie, perchè occorrerà integrare fondi UE e nazionali, inclusi strumenti come i progetti europei Life e i fondi legati alla Politica Agricola Comune (PAC) e al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), per sostenere Regioni, Comuni e territori.

Il successo del ripristino dipenderà dalla sua integrazione con altri settori come energia, agricoltura, foreste, infrastrut-

ture, urbanistica. L'espansione delle rinnovabili, ad esempio, dovrà evitare nuove pressioni sugli ecosistemi, favorendo impianti in aree già compromesse o attraverso progetti agro-voltaici compatibili con il paesaggio rurale.

Anche il settore agricolo risulta cruciale: se l'agricoltura intensiva ha contribuito alla perdita di biodiversità, le aziende agricole possono diventare protagoniste della rigenerazione, adottando pratiche agro-ecologiche, gestione sostenibile del suolo, tutela di siepi e zone umide.

Nel settore forestale, il ripristino dei boschi degradati, la promozione di foreste miste e la gestione del rischio incendi possono contribuire a sequestrare carbonio, rafforzare la biodiversità e sostenere economie locali.

È necessario un approccio flessibile e decentrato

Ecosistemi sani sono anche un'infrastruttura naturale per il clima: zone umide, foreste e praterie assorbono CO₂, mitigano gli eventi estremi e migliorano la resilienza del territorio. Il ripristino ecologico, in questo senso, è una politica climatica a tutti gli effetti.

L'attuazione del regolamento europeo richiede però un passaggio chiave: la territorializzazione, ovvero la capacità di adattare obiettivi e azioni alle specificità locali.

È qui che si concentrano le maggiori sfide per l'Italia.

Il nostro territorio si caratterizza per un'elevata diversità ecologica e paesaggistica: la grande varietà di ambienti, climi e condizioni socio-economiche richiederà un approccio flessibile e decentrato perchè politiche nazionali troppo



All'ombra dei faggi.

Andrea Barghi



In alto, Lago Pratignano, prezioso ambiente umido di alta quota.
A fianco, le aree umide ricche di vegetazione acquatica sono habitat fondamentali per molte specie anche rare di vegetali e animali acquatici.

Roberto Fabbri

omogenee rischiano di risultare inefficaci o mal calibrate.

Importante sarà attuare una *governance* multilivello. La struttura istituzionale italiana (Stato, Regioni, Comuni), infatti, comporta una distribuzione complessa di competenze mentre il coordinamento tra livelli di governo è essenziale per garantire coerenza e efficacia degli interventi.

Necessaria sarà anche una buona capacità tecnica per l'accesso ai fondi: molte amministrazioni locali faticano ad accedere alle risorse disponibili per carenze tecniche o organizzative quindi serviranno strumenti di supporto, formazione e assistenza continua.

In ultimo, sarà da sviluppare una sempre maggiore integrazione tra settori. Il ripristino dovrà entrare nella pianificazione urbanistica, nella politica agricola, nelle strategie energetiche perchè la cooperazione tra assessorati, enti e *stakeholder* è ancora oggi spesso debole.

Un attore fondamentale sarà rappresentato dai proprietari agricoli e forestali il cui coinvolgimento attivo sarà indispensabile.

Altrettanto decisivo sarà il contributo della società civile: ONG, associazioni, forum territoriali e cittadini possono supportare la progettazione degli interventi, monitorare la trasparenza dei processi e promuovere l'educazione ambientale. Il loro radicamento nei territori e la capacità di dialogo con le comunità locali li rendono alleati chiave per costruire una *governance* partecipata.

Il regolamento europeo offre all'Italia un'occasione storica per riorientare lo sviluppo in chiave ecologica. Ma il successo dipenderà dalla capacità di coinvolgere tutti i soggetti interessati delle istituzioni, delle imprese e della società civile.

Per le amministrazioni regionali e locali, la sfida è dupli-



Roberto Fabbri

ce: territorializzare gli obiettivi e integrare le politiche, superando compartimenti stagni e logiche emergenziali. Ma è anche un'opportunità: quella di guidare la transizione verso un modello di sviluppo più resiliente, più giusto e più connesso con il territorio.

Agire per il ripristino della natura oggi significa investire nella salute dei nostri ecosistemi, nella sicurezza climatica e nella qualità della vita delle generazioni future. È il momento di trasformare una necessità in una scelta condivisa. Un'opportunità per trasformare il nostro territorio in una risorsa strategica per il futuro. I decisori pubblici, soprattutto a livello locale e regionale, sono chiamati a guidare questo cambiamento, costruendo alleanze tra istituzioni, cittadini e imprese. Solo così il ripristino della natura potrà apparire non un'imposizione da subire, ma una scelta consapevole e condivisa per un Paese più sano, coeso e sostenibile.

COSA SI STA GIÀ FACENDO IN EMILIA-ROMAGNA

"Anticipare, prevenire e attaccare alla fonte le cause di significativa riduzione o perdita della diversità biologica in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi ed estetici" (Convenzione di Rio 1992). In Emilia-Romagna sono già in atto diverse iniziative finalizzate a ricomporre l'equilibrio tra intervento antropico e contesto naturale, in accordo anche con il documento strategico *Prioritized Action Framework* (PAF) approvato nel 2021 che definisce secondo un piano pluriennale le azioni prioritarie a livello regionale per la conservazione degli habitat e delle specie tutelate dalle direttive comunitarie Habitat e Uccelli, dentro e fuori dai siti della Rete Natura 2000.

La prima grande opportunità è quella del bando RECORE (Rafforzamento della rete ECOlogica REgionale) finanziato con fondi del Programma Regionale Fondi Europei di Sviluppo Regionale (PR-FESR), aperto agli Enti di gestione delle aree protette e agli Enti locali, con cui sono stati approvati 18 interventi per un totale di 7.244.105 euro.

Il Bando RECORE intende dare attuazione all'obiettivo specifico 2.7: "Rafforzare la protezione e la preservazione della natura, la biodiversità e le infrastrutture verdi, anche nelle aree urbane, e ridurre tutte le forme di inquinamento" e, in particolare, all'Azione 2.7.2 "Interventi per la conservazione della biodiversità" del Programma Regionale FESR 2021/2027, approvato con decisione di esecuzione della Commissione Europea C(2022)5379 del 22 luglio 2022.

Tra gli interventi previsti figurano: il risanamento e la creazione di habitat di interesse comunitario e di habitat di specie della fauna minore e degli insetti impollinatori; la realizzazione di sovrappassi e sottopassi per la protezione degli animali; la costruzione di



scale di rimonta per i pesci o corridoi utili a superare sbarramenti artificiali nonché a superare la frammentazione ecologica dei corpi idrici; la creazione di zone umide (*ponds* e torbiere) e la rinaturalizzazione e riqualificazione ambientale dei corsi d'acqua a favore della biodiversità e della difesa idrogeologica. Oltre alle azioni concrete sul territorio, il bando finanzia, in abbinamento all'intervento di rinaturalizzazione, anche campagne di sensibilizzazione rivolte ai cittadini, ma soprattutto consente l'acquisizione di aree, un elemento che rappresenta sempre un prerequisito alla realizzazione di azioni concrete che possono durare nel tempo.

I contributi concessi a fondo perduto nella misura massima del 90% delle spese ritenute ammissibili finanziano progetti di dimensione minima pari a 45.000 euro fino a un massimo di 1.000.000 di euro per ciascun progetto.

Gli interventi, che si concluderanno entro il 31 dicembre 2026, hanno visto il protagonismo degli Enti di gestione delle aree protette, ma anche di alcuni Comuni di pianura. Un'altra importante opportunità si prospetta con il finanziamento di progetti di ripristino ambientale da inserire nel programma dei fondi di sviluppo e coesione statali FSC,

Linea di intervento 05.05 Natura e Biodiversità, con il coordinamento del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) e rivolto a tutte le Regioni.

Nel nostro caso sono stati selezionati due progetti. Il primo, di competenza dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Delta del Po, prevede la rinaturalizzazione e il recupero di due ambiti della Valle del Mezzano (SITO RN2000 IT4060008) per un importo di 1.000.000 di euro. L'intervento non può che essere salutato con molto interesse vista la grande importanza ecologica che la Valle del Mezzano riveste per la biodiversità che ospita e per il suo funzionamento idrico che ne fa una grande riserva di acqua dolce anche con funzione di barriera contro la risalita del cuneo salino; tutto questo nonostante la Valle sia stata notevolmente trasformata da opere di bonifica e dall'uso agricolo.

Il secondo progetto ammesso è di competenza dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia occidentale e prevede diverse azioni a favore della tutela della biodiversità nelle aree protette e nei siti della Rete Natura 2000 gestiti per un importo di 985.561 euro. Gli interventi riguardano la rinaturalizzazione di seminativi, delle ex vasche di zuccherificio nel comune piacentino di Sarmato (foto a lato) e il ripristino e mantenimento di habitat erbosi rari. Anche per questi interventi è previsto l'acquisto di aree. Altre importanti azioni sono previste all'interno del progetto Life NatConnect2030 in corso, soprattutto nei WP2 *Ecological Restoration* e WP3 *Connessione ecologica* che affrontano la riqualificazione di habitat come le zone umide, la costa e i boschi, nonché alcuni habitat di varie specie di chiroteri, invertebrati, anfibi e rettili.

Monica Palazzini

Regione Emilia-Romagna - Settore Aree protette, Foreste e Sviluppo zone montane



il mondo dei parchi



Comunicare la natura

Il documentario naturalistico come strumento di indagine e conservazione del territorio e delle sue trasformazioni

Ivan Bisetti e Mariateresa Guerra intervistano Marco Tessaro

Fotografo e videomaker, Marco Tessaro si occupa da molti anni di analisi e comunicazione ambientale, è specializzato in documentari naturalistici. Diverse sue pubblicazioni video hanno ricevuto riconoscimenti nazionali e internazionali. Ha all'attivo molte collaborazioni con enti di gestione di aree protette nell'ambito di progetti europei e il suo contributo è stato fondamentale per il successo di vari progetti Life; ha collaborato anche con associazioni di conservazione della natura, università, istituti di ricerca ambientale e altri soggetti territoriali quali regioni, province e musei.

Com'è stato il tuo percorso formativo professionale, come sei arrivato a occuparti di questi temi?

Mi sono laureato nel 1995 in Scienze Politiche all'Università degli Studi di Milano, con indirizzo storico-internazionale, e dopo qualche anno, sempre a Milano, ho frequentato un Master in Economia e Politica dell'Ambiente, sempre nella stessa facoltà. In realtà, già durante il corso di laurea ho seguito tutti gli esami che in qualche modo avevano a che fare con l'ambiente, per soddisfare una mia crescente sensibilità verso l'argomento. In quegli anni ho capito che avrei dovuto fare tutto il possibile affinché anche la mia futura professione seguisse questa predisposizione.

Nel mio iniziale percorso di apprendimento sono stati decisivi anche due corsi di formazione. Il primo, organizzato dall'allora Parco Regionale del Ticino Piemontese per la figura di accompagnatore naturalistico: si è trattato di un corso approfondito, con molte uscite sul campo e ottimi insegnanti, che ha rappresentato una prima base per la mia formazione naturalistica, muovendo tanta curiosità che tento tutt'ora di ampliare e colmare.

Il secondo corso ha riguardato invece le arti visive. Ai tempi la mia passione era la fotografia ed in particolare la fotografia del territorio. Mi interessava approfondire l'approccio dei grandi maestri come Luigi Ghirri, un faro per la mia generazione, ma anche Olivo Barbieri, Mimmo Jodice, Gabriele Basilico. Mi piaceva l'idea di indagare un territorio in trasformazione, anche dal punto di vista storico, la sua evoluzione. Il corso della Facoltà di Architettura di Milano verteva proprio su questo tema e, a parte Ghirri che era mancato da poco, mi ha permesso di incontrare i maggiori interpreti della fotografia del territorio italiano. In questo contesto ho maturato una consapevolezza importante: era necessario andare oltre l'ingenua ricerca del bello per indagare nodi e contraddizioni dei soggetti affrontati. La fotografia non poteva essere ridot-

ta ad un singolo scatto in grado di stupire. Negli stessi anni iniziavo a subire il fascino della storia dell'ecologia del territorio, tanto che l'argomento è stato oggetto della mia tesi di laurea. Mi interessava capire come le determinanti storiche avessero influito sul territorio che mi circondava, quello che sta tra le Prealpi, il Ticino, il Lago Maggiore e la zona pesantemente industrializzata dell'Alto Milanese. Qui è come se si fosse combattuta una sorta di guerra. In qualche modo il conflitto è ancora aperto perché la spinta trasformativa partita con la prima industrializzazione si è evoluta ma non si è ancora arrestata. Per esempio, il soggetto che più connota il territorio in cui vivo è l'aeroporto di Malpensa, un formidabile agente di trasformazione che infligge un'enorme pressione sulle componenti naturali, paesaggistiche e infine anche umane.



Nella pagina a fianco, la civetta nana ama i boschi misti ricchi di radure che frequenta per la caccia.

Una coppia di damigelle di Castellani in accoppiamento sulla vegetazione acquatica, nelle valli romagnole.

Marco Tessaro



La capacità di mimetizzarsi con l'ambiente del canneto è una delle caratteristiche peculiari del tarabuso, nonostante le sue grandi dimensioni.

Marco Tessaro

Anche noi abitiamo nell'hinterland di una grande città e pure qui, come dici tu, le trasformazioni sono fortissime e non sono finite.

Assolutamente, gli indicatori del consumo di suolo sono drammatici in regioni come Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna. Questo contesto è fortemente presente anche in molti dei progetti in cui sono coinvolto come videomaker e fotografo. Occuparsi di conservazione ambientale nel Nord Italia (ma spesso anche altrove) è ambivalente: talvolta, spostando la videocamera di qualche grado, l'inquadratura salta da un ambiente naturale significativo, magari una palude appena ripristinata, a uno svincolo in via di costruzione, capace di inficiare le stesse motivazioni dell'intervento di miglioramento ambientale della palude, con buona pace delle specie che la abitano.

Hai un percorso di comunicazione ambientale di oltre venti anni, ma allora si comunicava allo stesso modo?

Naturalmente si assiste a una moltiplicazione e a una ibridazione dei media utilizzati, ma personalmente sono più interessato all'evoluzione delle tematiche e all'approccio per divulgarle. Vale la pena ricordare che già nel secondo dopoguerra, sia in Italia che a livello internazionale, emersero segnali molto forti: penso per esempio all'incredibile testimonianza di Antonio Cederna, ma anche al Club di Roma promosso negli anni '70 da Aurelio Peccei. Il *Rapporto sui limiti dello sviluppo*, messo a punto con il sostanziale contributo del Massachusetts Institute of Technology (MIT), fece scalpore ma venne deliberatamente osteggiato e seppellito, per poi

riemergere con forza solo in tempi più recenti, anche attraverso le teorie che riflettono sulla necessità della decrescita economica.

In questi ultimi anni si sono messi a fuoco, con precisione sempre maggiore, processi chiave quali il disastro climatico, la crisi della biodiversità che si configura come sesta estinzione di massa, la trasformazione del territorio, il dilagare di varie forme di inquinamento. Scienziati-divulgatori, come Telmo Pievani, Mario Tozzi e Luca Mercalli (per limitarmi ad alcuni nomi del contesto italiano attuale) stanno dando un contributo incredibile nel tentativo di precisare la drammaticità di questa crisi sistemica. Credo che chiunque si occupi di comunicazione ambientale debba fare riferimento a chi come loro è in grado di coniugare così efficacemente competenza scientifica, impegno civico e capacità divulgativa.

Uno dei tuoi primi lavori è stato il video Biodiversità in Emilia-Romagna nel 2009; ci sono degli aspetti del nostro territorio che ti hanno colpito?

Il lavoro sulla biodiversità in Emilia-Romagna è stato per me un viaggio di scoperta. Conoscevo l'ambiente soprattutto perché la frequentazione della sede della Lipu di Parma era occasione anche di escursioni nei parchi vicini, come il Parco Regionale Boschi di Carrega, ma con questo progetto ho avuto la fortuna di essere accompagnato da naturalisti di alto livello, che mi hanno guidato tra specie e paesaggi significativi della regione. Con il supporto di Monica Palazzini e Antonella Lizzani, che hanno coordinato il lavoro e formato la squadra, ogni uscita è stata una rivelazione: uccelli rapaci,

orchidee magnifiche, cascate e dune sabbiose dai colori inaspettati. Ma soprattutto ricordo i silenzi profondi dell'Appennino, una dimensione che non immaginavo così diversa da quella alpina. È stata un'esperienza affascinante, una delle più intense della mia attività.

Altri lavori recenti che ti hanno portato in regione?

Il progetto Life Eremita mi ha messo sulle tracce di insetti rari e molto affascinanti: la rosalia alpina (*Rosalia alpina*), il ditisco a due fasce (*Graphoderus bilineatus*), lo scarabeo eremita odoroso (*Osmoderma eremita*) e la damigella di Castellani (*Coenagrion castellani*) rinvenuti grazie alla imprescindibile guida sul campo dell'entomologo Roberto Fabbri, tra le Foreste Casentinesi e le Valli Romagnole. Ne è scaturito un cortometraggio di pochi minuti dal titolo *Inseguendo una libellula in un prato*, un lavoro a cui sono affezionato.

Attualmente sto concludendo il montaggio relativo al video di un altro progetto europeo di cui la Regione Emilia-Romagna è partner, il LIFEEL, per il quale abbiamo fatto delle riprese nel modenese (lungo il Panaro), in diversi tratti del Po ferrarese e nelle Valli di Comacchio con l'università di Ferrara. Ma anche a Cesenatico, presso i laboratori dell'Università di Bologna, dove la squadra del Prof. Mordenti sta cercando di chiudere il ciclo dell'allevamento dell'anguilla europea (*Anguilla anguilla*), per limitare la pressione della pesca sugli individui selvatici. Questo incredibile pesce è classificata come *Critically Endangered* (in pericolo critico) dall'Unione internazionale della Conservazione della Natura (IUCN). Per questa specie la situazione è drammatica: si stima un crollo del 99% della popolazione, per cause legate all'uomo: sovrappesca e modificazione dei corsi d'acqua in primis. Il progetto, che coinvolge nella sua interezza la Valle Padana e l'area della Macedonia Orientale e Tracia, in Grecia, individua e mette in pratica delle soluzioni molto interessanti che andrebbero estese a tutta la regione europea.

Quali lavori invece stai seguendo nel tuo territorio?

Un progetto molto interessante riguarda il ripristino delle aree boschive del Parco Naturale Regionale Campo dei Fiori, a nord di Varese, devastate da una forte tempesta nel 2020. Si tratta di un contesto stimolante perché stiamo lavorando con il ricercatore Giorgio Vacchiano (autore del libro *La resilienza del bosco*, Mondadori), il quale interpreta le crisi di questo tipo come altrettante opportunità di rigenerazione. Per me è anche un'occasione per ricostruire la storia dell'ecologia di questo territorio: un tempo pascoli fioriti, poi trasformati nei primi del Novecento in foreste artificiali di conifere, oggi ambienti particolarmente fragili di fronte agli eventi estremi determinati dalla crisi climatica. Una dinamica molto simile a quanto accaduto con la più famosa Tempesta Vaia, che ha colpito il Triveneto nel 2018. Il Parco Campo dei Fiori è molto amato dai varesini, e la distruzione delle sue sommità è



Marco Tessaro



Marco Tessaro



Marco Tessaro



Marco Tessaro

Dall'alto in basso, un tradizionale casone di pesca tra i canali delle Valli di Comacchio.

Un esemplare di anguilla europea; negli ultimi decenni la specie ha subito un calo del 99% e oggi è valutata in Pericolo Critico (Lista rossa IUCN).

La squadra del Prof. Mattia Lanzoni (Università di Ferrara) impegnata in un monitoraggio dell'anguilla europea presso la Stazione Foce, nel Parco Regionale Delta del Po.

Gli sbarramenti dei corsi d'acqua impediscono il movimento dei pesci e la continuità fluviale (nella foto, diga della Miorina, Parco del Ticino). L'installazione di scale di rimonta per l'ittiofauna può arginare questo problema.

stata una sorta di trauma collettivo. Quanto accaduto è un esempio concreto di come i cambiamenti climatici incidano direttamente sulla vita quotidiana. Situazioni analoghe si sono viste, ad esempio, con le alluvioni attorno a Ravenna. In qualche modo fare comunicazione in questi contesti permette di dire "Ok, questo è un segno concreto, adesso non si può più far finta che non esistano i cambiamenti climatici". Non è più un tema marginale, ma una realtà che ci riguarda tutti, da affrontare insieme.

Hai sicuramente ragione, vedere sparire di colpo elementi che facevano parte della quotidianità colpisce e fa capire che queste trasformazioni possono avvenire purtroppo anche nel proprio territorio.

A volte questa percezione può insorgere anche seguendo specie misconosciute, come il pelobate fosco (*Pelobates fuscus*). E' un rospetto diffuso a nord della catena alpina, ma presente anche nella Pianura Padana con la sottospecie *Insubricus* considerata per anni un endemismo (attenzione però, perché la sua sistematica è attualmente in discussione). Nell'area a sud delle Alpi la specie è quasi scomparsa per la modificazione del ciclo naturale dei corsi d'acqua e per la bonifica delle aree umide. Questo anfibio si giovava molto della dinamicità dei fiumi. Le piene stagionali, infatti, scavavano dei nuovi stagni dove la specie trova ambienti riproduttivi ideali in quanto non immediatamente colonizzati dai predatori. Con la modificazione dei corsi d'acqua mediante dighe e sbarramenti queste pozze effimere sono venute totalmente a mancare perché i fiumi esondano molto più raramente. Il pelobate fosco per sopravvivere si è ritirato verso un ambiente secondario, quello prealpino, che va dai rilievi morenici di Ivrea alle Prealpi dell'area varesina, del Biellese e del Comasco. Si tratta di pochissimi siti perlopiù disconnessi tra loro. In Emilia-Romagna ci sono segnalazioni del-

la presenza della specie fino agli anni 2000 per Pineta di Classe e ravennate, ancora precedenti per il Bosco della Mesola, mancano però studi recenti.

Il Progetto Life sta approfondendo anche diversi aspetti scientifici del pelobate fosco. Spesso crediamo di avere buone conoscenze sulla natura che ci circonda, ma ciò non è affatto vero, ed è drammaticamente difficile salvare una specie in condizioni critiche se non si conoscono i comportamenti e le relazioni che intrattiene con il proprio ambiente. Se vogliamo prendere di petto la crisi della biodiversità e intervenire in maniera strategica è fondamentale aumentare gli studi scientifici e incentivare la professionalità dei ricercatori, degli scienziati, dei tecnici che si occupano di questi argomenti.

Sul problema della presenza dell'uomo nelle aree protette tu hai fatto proprio una tesi di master ("Il conflitto tra pubblico e privato nella gestione dell'ambiente: problematiche di sostenibilità turistica nelle aree protette"). A livello comunicativo cosa si potrebbe fare?

È necessario ripensare al turismo naturalistico in chiave meno "performativa": visitare un luogo con l'ansia di dover vedere per forza una specie, come se fosse una casella da spuntare, si traduce molto spesso in un'esperienza frustrante. La comunicazione ambientale deve smontare questa insana ansia da prestazione. Se visitando un parco non ho avuto la fortuna di incontrare una determinata specie, poniamo il lupo, devo tornare a casa contento per il mistero che rimane intatto, anzi, che si accresce. Questo mi tiene ancora più legato a quella specie, rafforza la magia dei luoghi che la ospitano. Ci sono anche altri mezzi per entrare in contatto con un'entità naturale: ad esempio si possono ricercare le impronte o altre tracce che gli animali normalmente lasciano sul territorio. Ne-



Il lariceto del Parco delle Orobie Valtellinesi inondato dalla luce calda del tramonto.

Marco Tessaro



Marco Tessaro

Sopra, un relitto glaciale si aggira nelle acque ferme di grandi stagni limpidi, il ditisco a due fasce.

Di fianco, la rosalia alpina, dalla inaspettata livrea celeste, maculata di nero, non può fare a meno del legno morto.



Marco Tessaro

gli ultimi anni mi sto appassionando alla dimensione sonora e alla bioacustica: ascoltare un canto, un ululato o un tramestio tra le foglie può essere estremamente appagante. Segnali da cui si possono raccogliere dati scientifici preziosi. Questo atteggiamento ci permette di stare a distanza di sicurezza dai soggetti sensibili, senza danneggiarli. Sempre più fotografi o filmmaker riprendono gli animali in campo largo, valorizzando la relazione anche estetica che creano con il proprio ambiente naturale, evitando primi piani invasivi.

Per limitare l'impatto del turismo trovo sia altrettanto importante tutelare in maniera forte alcuni territori chiave, come avviene nelle riserve integrali dei parchi nazionali delle Foreste Casentinesi o della Val Grande, in Piemonte. Qui l'uomo entra solo per scopi scientifici e di controllo. Pensare che la natura abbia senso solo se frequentata dall'Uomo è una distorsione antropocentrica di cui liberarsi in fretta.

Lavori da solo o c'è un lavoro di squadra?

Sono un libero professionista quindi gli incarichi vengono affidati a me in questa veste, ma mi avvalgo di una rete di collaboratori che attivo in base alle esigenze, di progetto in progetto. Se il committente, ad esempio un parco, mi mette a disposizione i suoi tecnici, lavoro con loro; altrimenti coinvolgo ricercatori o naturalisti esterni. Lo stesso vale per la musica: di solito per i miei documentari utilizzo delle *library*, ma quando il budget lo consente mi rivolgo a musicisti per creare composizioni originali ad hoc. Le collaborazioni sono molto preziose perché portano sempre a contaminazioni interessanti.

Cosa consigliare a un giovane che vuole intraprendere la tua professione?

Agli studenti del Master Fauna e Human Dimension dell'Università dell'Insubria, con cui collaboro, consiglio di fare esperienza all'estero: solo così, a mio avviso, c'è la possibilità di acquisire le competenze e di familiarizzare con le dinamiche di un settore che in Italia non è ancora abbastanza valorizzato. Potranno poi decidere se tornare in questo Paese e portare quell'esperienza o rimanere altrove. In Europa, dall'Inghilterra, alla Germania, alla Francia, all'Austria ecc., il documentario naturalistico è un'industria solida, con budget

rilevanti, professionalità formate e prodotti capaci di ottenere distribuzioni cinematografiche presso emittenti internazionali. Un regista che opera nel settore ambientale può contare su cameraman specializzati, sceneggiatori, direttori della fotografia, fonici e altre professionalità tra cui quella fondamentale dei produttori che conoscono il mercato e lo sostengono. Nel giro di pochi anni, si cresce professionalmente molto in fretta. Da noi, invece, manca questa struttura: il documentario naturalistico non ha ancora un riconoscimento culturale né economico adeguato. Basta frequentare i film festival dedicati al documentario naturalistico per notare l'abisso tra le produzioni di Paesi come Francia, Inghilterra, Stati Uniti o Australia e quelle italiane, con pochissime eccezioni.

Hai collaborato per anni con la Lipu...

Una parte fondamentale della mia formazione si è concretizzata grazie alla militanza nella Lipu. Ho imparato molto sul piano naturalistico e ambientale, ed è stata un'esperienza decisiva anche per la mia crescita personale. Un percorso nel volontariato è un altro consiglio che suggerisco sempre ai ragazzi. L'associazionismo, soprattutto in campo ambientale, è una vera palestra. Dal 2000 al 2003 sono stato consigliere nazionale Lipu. In quel periodo l'associazione era presieduta da Danilo Mainardi, una persona che ho stimato e stimo moltissimo, un maestro. Con la Lipu ho mosso i primi passi nei progetti di conservazione e nella comunicazione ambientale, prima a livello locale e poi europeo, ed è una collaborazione che continua ancora oggi. Il confronto in questi contesti è prezioso: lavorare con associazioni, parchi o enti che gestiscono il territorio significa avere la possibilità di maturare punti di vista scientifici e sociali diversi, spesso alternativi al pensiero domi-



Nella faggeta del Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna una cassetta appesa ad un tronco ospita le larve di scarabeo eremita odoroso per il ripopolamento della specie.

Marco Tessaro

nante, che arricchiscono il proprio lavoro e non solo.

Abbiamo visto che utilizzi anche il drone nei tuoi progetti, come si è inserito l'avvento di questo nuovo strumento nel mondo delle riprese e nel tuo lavoro?

Il drone rappresenta bene la facilitazione tecnologica che ha reso più accessibile l'ingresso in questa professione. Solo pochi decenni fa servivano attrezzature costosissime come le Betacam, mentre oggi con investimenti relativamente contenuti si può ottenere una qualità molto più alta. Il drone è prezioso perché moltiplica i punti di ripresa e aumenta le possibilità di interpretazione del territorio.

La macchina fotografica è un mezzo espressivo che usi ancora?

La fotografia rimane per me un mezzo affascinante e ricco di potenzialità espressive e interpretative. Anche se oggi il 90% del mio lavoro è concentrato sul video sono sempre molto felice quando mi viene assegnata la realizzazione di un portfolio fotografico. Perlomeno lo zaino è molto più leggero...

Qual è il tuo incarico ideale?

Mi appassiono sempre agli incarichi che ricevo: più le specie o gli ambienti di cui parlare sono negletti o in pessimo stato di conservazione più mi butto a capofitto nella narrazione, nel tentativo di valorizzarli. Ma mi piacciono anche molto le descrizioni del territorio a partire dagli ambienti più rappresentativi, come per *Biodiversità in Emilia-Romagna* o il più recente *Valtellina natura europea*, un progetto chiave per me.

Mettere in luce gli aspetti più stupefacenti della natura, siano essi maestosi o minimali, i nodi relativi alla loro conservazione e le possibili soluzioni: questa, in sintesi, la narrazione del mio percorso militante.

I più recenti documentari citati sono liberamente accessibili sul sito www.marcotessaro.it



Marco Tessaro



Un airone bianco maggiore nelle acque poco profonde della Zona di Protezione Speciale "Canneti del Lago Maggiore".

Marco Tessaro



A sud delle Alpi, il pelobate fosco è in uno stato di conservazione molto preoccupante. I dati di presenza di questo anfibio in Emilia-Romagna si fermano agli anni 2000.

Marco Tessaro

natura protetta

Tartarughe marine, vagabonde dei mari

Eccezionali deposizioni nell'estate 2025 sulle spiagge di Riccione e Ravenna

di **Paolo Varuzza** e **Francesco Besio**

Regione Emilia-Romagna – Settore Aree protette, Foreste e Sviluppo zone montane

Diciamolo subito, chi non ha mai sognato di assistere al suggestivo spettacolo dei piccoli di tartaruga appena nati intenti a correre verso il mare?

Se fino a qualche anno fa era un evento abbastanza raro, oggi sono diverse le spiagge italiane scelte, soprattutto dalla tartaruga comune, per deporre le uova: si stima che nel 2024 siano stati oltre 600 i nidi di tartaruga comune trovati in Italia con oltre la metà in Sicilia e in Calabria, ma vi sono segnalazioni in quasi tutte le regioni. La buona notizia è che il dato è in forte crescita rispetto al 2023 (+ 30%).

Sulla Terra vivono 356 specie diverse di tartarughe, ma solo 7 vivono in ambiente marino, nonostante il mare rappresenti il 71% della superficie del nostro pianeta.

Oltre alla tartaruga comune (*Caretta caretta*), la più conosciuta e comune nel Mediterraneo, sono due le specie che si possono incontrare nei nostri mari: la tartaruga verde (*Chelonia mydas*), presente soprattutto nella parte orientale lungo le coste della Grecia, della Turchia e di Cipro, e la tartaruga liuto (*Dermochelys coriacea*), la più grande con i suoi oltre 2 m di lunghezza e con il carapace liscio, nero e simile al cuoio, che, però, non nidifica nel Mediterraneo ed è osservabile solo occasionalmente.

Più rare sono la tartaruga embricata (*Eretmochelys imbricata*), tipica dei mari tropicali, e la tartaruga di Kemp (*Lepidochelys kempii*), la più piccola delle tartarughe marine, originaria del Golfo del Messico, rinvenibile solo accidentalmente nei nostri mari come è avvenuto quest'anno con il salvataggio di un giovane esemplare in difficoltà in Costiera Amalfitana.

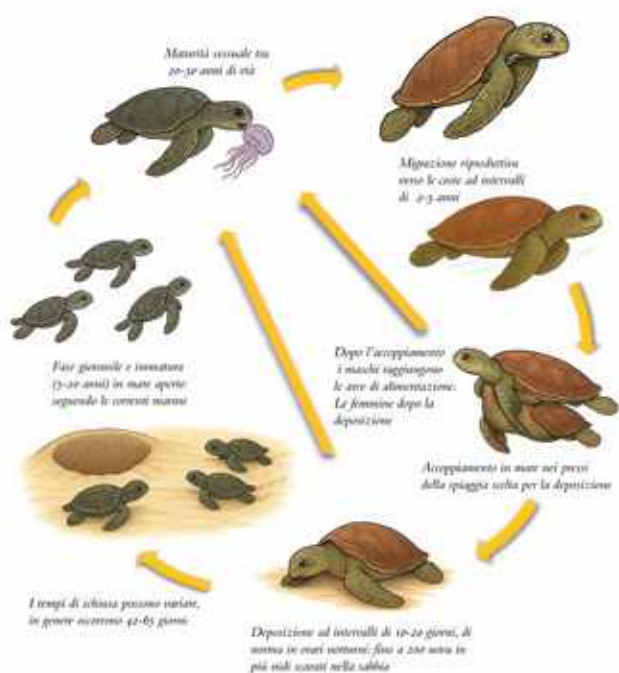
Nei mari tropicali o subtropicali sono presenti, infine, altre due specie di tartarughe marine: la tartaruga bastarda olivacea (*Lepidochelys olivacea*) e la tartaruga a dorso piatto (*Natator depressus*) endemica dell'area australiana.

Considerati dei veri e propri "fossili viventi", le tartarughe esistono da prima dei dinosauri e alcune specie hanno lasciato la terraferma per affrontare la vita marina. I termini "tartaruga" e "testuggine", pur non avendo valore scientifico, sono comunemente utilizzati rispettivamente per le specie marine e per le specie terricole o di acqua dolce.

Una cosa purtroppo le accomuna: sono tutte minacciate di estinzione come evidenzia la tabella sottostante che mostra lo stato di conservazione delle tartarughe marine secondo l'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN).

NOME E COGNOME	NOME SCIENTIFICO	STATO IUCN	DESCRIZIONE
Tartaruga embricata (a becco di falco)	<i>Eretmochelys imbricata</i>	CR	Criticamente minacciata di estinzione
Tartaruga verde	<i>Chelonia mydas</i>	EN	Minacciata di estinzione
Tartaruga liuto	<i>Dermochelys coriacea</i>	VU	Vulnerabile
Tartaruga comune	<i>Caretta caretta</i>	EN (Italia)	Minacciata di estinzione in Italia, (VU e in declino nel resto del mondo)
Tartaruga olivacea	<i>Lepidochelys olivacea</i>	VU	Vulnerabile
Tartaruga di Kemp	<i>Lepidochelys kempii</i>	CR	Criticamente minacciata di estinzione
Tartaruga a dorso piatto	<i>Natator depressus</i>	DD	Dati insufficienti per valutare lo stato

Nella pagina a fianco, le inconfondibili tracce sulla sabbia lasciate dalla tartaruga nella spiaggia di Punta Marina dopo la deposizione delle uova.



Paolo Varuzza

A differenza delle specie di terra, le tartarughe marine hanno le pinne al posto delle zampe, non possono ritrarre la testa all'interno del carapace e trascorrono tutta la loro vita in acqua, tranne quando le femmine adulte si spostano a terra per deporre le uova.

Le tartarughe comuni sono lunghe 75-100 cm e pesano 100-135 kg, hanno mascelle smussate, non hanno denti, ma possiedono un becco corneo chiamato ranfoteca, simile a quello degli uccelli, che utilizzano per nutrirsi. Questa struttura, molto tagliente, permette loro di afferrare e tagliare il cibo, specialmente molluschi, crostacei e meduse.

Possono vivere circa 100 anni, sono specie migratrici e raggiungono la maturità sessuale tra i 16 e i 28 anni; si accoppiano ogni 2-3 anni nelle acque costiere e, vagabonde dei mari, le femmine hanno un ciclo vitale di continui ritorni nelle spiagge dove sono nate per deporre le loro uova.

Durante ogni periodo riproduttivo, le femmine di *Caretta caretta* realizzano 2-3 nidi ed in ogni nido depongono fino a 200 uova, che si schiuderanno dopo 42-65 giorni a seconda delle condizioni ambientali, ma solo 1 esemplare su 1.000 sopravviverà fino all'età adulta.

Il sesso dei piccoli è determinato dalla temperatura della sabbia (temperatura di incubazione del nido): temperature più calde si traducono in una percentuale più alta di femmine e temperature più fredde in una percentuale più alta di maschi.

Sebbene le tartarughe marine affrontino minacce naturali, come ad esempio i predatori, sono le attività umane a rappresentare il più grande pericolo per la loro sopravvivenza: le costruzioni lungo le coste, il degrado degli habitat di nidificazione, le catture accidentali durante le operazioni di pesca (ami e reti), le collisioni con le eliche delle imbarcazioni e l'inquinamento marino (plastica) sono, infatti, tra i maggiori fattori di rischio per la conservazione di queste specie.



Paolo Varuzza



Paolo Varuzza

A sinistra, il ciclo di vita è abbastanza simile per tutte le tartarughe (da Lanyon, J. M., C. J. Limpus & H. Marsh 1989, modif.). Sopra in alto, attività didattica nei locali della Fondazione Cetacea onlus e, sopra, una tartaruga marina in fase di riabilitazione presso gli spazi esterni della stessa sede.

La Regione Emilia-Romagna e diversi altri Enti hanno costituito una *Rete regionale per la conservazione e la tutela delle tartarughe marine e dei cetacei* finalizzata a raggiungere diversi obiettivi: coordinare le strutture di soccorso presenti sul territorio, effettuare il monitoraggio sullo stato di conservazione delle tartarughe marine e dei cetacei, formare personale qualificato e attivare azioni di sensibilizzazione e di educazione ambientale sui temi relativi alla protezione dell'ambiente marino-costiero.

Una Rete regionale per la tutela delle tartarughe marine

Per la salvaguardia delle tartarughe marine e dei cetacei sono già state definite azioni prioritarie ed indispensabili, tra cui il recupero, il soccorso, l'affidamento a centri specializzati nella riabilitazione e, infine, il rilascio in mare degli esemplari recuperati.

Alla *Rete*, oltre alla Regione Emilia-Romagna, partecipano anche il Parco Regionale Delta del Po, l'Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia (ARPAE), l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e dell'Emilia-Romagna (IZSLER), il Reparto dei Carabinieri per la



Paolo Varuzza



Paolo Varuzza



Paolo Varuzza



Paolo Varuzza

Sopra in alto, nido di Riccione con protezione all'accesso e barriera anti mareggiate.

Sopra, le tartarughe rimangono nelle vasche di stabulazione il tempo necessario a valutare il loro stato di salute e, quando le loro condizioni lo permettono, sono liberate in natura.

A destra in alto, nido della tartaruga "Susy" a Punta Marina.

A destra in basso, i volontari del Tao (Turtles of the Adriatic Organization) che effettuano la valutazione di parametri ambientali nei pressi del nido di Punta Marina.

Biodiversità di Punta Marina, i Carabinieri forestali (CITES), l'Università di Bologna (Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie), i tre Centri di recupero Fondazione Cetacea onlus, Centro Sperimentale per la Tutela degli Habitat (Cestha) e Turtles of Adriatic Organization (Tao), il Centro Ricerche Marine e le principali Associazioni dei pescatori.

Ovviamente i ruoli dei vari soggetti che compongono la *Rete regionale* sono diversi in quanto, in primis, sono i Centri di recupero che si attivano per il recupero degli esemplari in difficoltà, anche con l'ausilio della Capitaneria di Porto e di molti pescatori sensibili alla loro salvaguardia; dopodiché gli esemplari feriti, denutriti o malati vengono curati dai veterinari dei Centri e, quando le loro condizioni di salute lo consentono, vengono rimessi in libertà. In termini di numeri si può dire che i Centri di recupero ogni anno in regione gestiscano circa 200 tartarughe in difficoltà con tassi di sopravvivenza superiori al 90%. In questi ultimi anni i Centri di recupero hanno installato sugli esemplari curati e rimessi in libertà diversi dispositivi GPS per il tracciamento degli spostamenti in mare al fine di monitorarli e grazie a queste attività di ricerca si sono raccolti molti dati preziosi sui comportamenti migratori contribuendo così a migliorare le strategie di conservazione della specie *Caretta caretta*.

Purtroppo ogni anno vengono rinvenuti sulle spiagge emiliano-romagnole anche un centinaio di esemplari ormai morti. Nell'ambito della collaborazione fra le diverse strutture pubbliche e private della *Refe*, un ruolo importante viene svolto anche dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale che studia in dettaglio le cause dei decessi, in modo da individuare eventuali misure di mitigazione degli impatti umani su queste specie così rare e così amate da tutti.

La conservazione della tartarughe marine passa poi anche dai nostri piccoli gesti: non gettare rifiuti in spiaggia o in mare, non accedere alle spiagge in auto e non accendere falò sulla spiaggia in aree sensibili per la nidificazione; inoltre, se si ha la fortuna di imbattersi in una tartaruga marina, non va mai toccata o disturbata con luci accecanti e va subito segnalata la sua presenza al Numero Blu 1530, il numero di emergenza della Guardia Costiera italiana. Infine, se si arriva alla mattina presto in spiaggia, è importante fare attenzione alle inconfondibili e affascinanti tracce lasciate dalla tartaruga sulla sabbia che potrebbero indicare la presenza di un nido e, anche in questo caso, è fondamentale la segnalazione del ritrovamento agli enti competenti.

Il 2025 è stato un anno speciale per la nostra regione con una serie di deposizioni avvenute con successo durante l'estate sulle spiagge della costa romagnola, a Riccione, in provincia di Rimini, e a Punta Marina, in provincia di Ravenna. Appena individuate le nuove deposizioni sono state immediatamente recintate e monitorate nelle settimane successive dal personale dei Centri di recupero di riferimento territorialmente: Fondazione Cetacea onlus, Cestha e Tao. Nel caso di Pun-

Un anno speciale per la Romagna

ta Marina i biologi marini del Centro ricerche Cestha hanno constatato come la nidificazione fosse avvenuta troppo vicino alla battigia, probabilmente a causa della presenza degli ombrelloni che ne avevano ostacolato la risalita e, insieme a Tao, hanno provveduto al loro riposizionamento in un luogo più sicuro.

Le due deposizioni in regione costituiscono un evento di grande valore che, come ha sottolineato l'assessora regionale a Parchi e Forestazione, Tutela e valorizzazione della biodiversità Gessica Allegni in occasione di una sua visita ai siti di deposizione, è potuta avvenire grazie al lavoro e alla passione dei Centri di recupero che *"rappresentano un punto di riferimento fondamentale per la tutela della biodiversità dei nostri mari e per l'educazione ambientale"*. La presenza delle tartarughe *Caretta caretta* nelle nostre acque è un indicatore prezioso della salute dell'ecosistema marino e testimonia la ricchezza del nostro patrimonio naturale e il lavoro dei centri, che permette di raggiungere tassi di sopravvivenza altissimi, è fondamentale per la conservazione di questa specie così vulnerabile. Per questo la Regione Emilia-Romagna ha deciso di sostenere direttamente questi centri con un contributo di 40.000 euro, attraverso una convenzione con l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Delta del Po. Gli avvenimenti di questa estate lasciano ben sperare per il futuro.

Come ogni bella storia che si rispetti c'è un lieto fine. All'alba del 23 agosto nel nido del Bagno Susanna a Punta Marina la sabbia ha preso vita. Le prime 51 uova si sono schiuse e le piccole tartarughe sono uscite dalla sabbia sorvegliate dai volontari del Cestha e di Tao; altre 2 uova si sono schiuse nei giorni seguenti e ancora 30 nella notte tra il 29 ed il 30 agosto portando a 84 il numero di giovani esemplari di *Caretta caretta* nate su un totale di 98 uova deposte. Il nido, sorvegliato giorno e notte, in prossimità dello scadere dei 60 giorni era stato attrezzato con un corridoio di protezione fino alla battigia e le piccole tartarughe hanno preso la via del mare sotto gli occhi di decine di volontari, turisti, curiosi e protette dagli instancabili operatori che le hanno scortate fino al mare e aiutate a superare le barriere di frangiflutti. I volontari di Tao e del Cestha hanno valutato i parametri biometrici misurando e pesando 20 tartarughe neonate in modo da avere preziose informazioni contribuendo così a conoscere sempre meglio questi affascinanti animali.

A Riccione le precipitazioni abbondanti hanno allungato i tempi di incubazione e la prima tartaruga, insieme ad altre 3, ha fatto capolino all'alba del 30 agosto, seguita da altri 21 esemplari il 3 settembre e ancora 14 tartarughe nei giorni successivi.

Nel corso del monitoraggio effettuato dai volontari di Fondazione Cetacea onlus si sono dovute affrontare diverse difficoltà di natura antropica (vista la posizione) e climatica (temperature molto basse e precipitazioni abbondanti) con la conseguenza che l'incubazione ha superato gli 80 giorni.

I due nidi dell'estate 2025 oltre ad ampliare a nord in Italia la distribuzione riproduttiva della specie hanno svolto una grande funzione didattico-educativa non solo per le tartarughe, ma per la conservazione dell'intero ecosistema marino.

PUNTA MARINA (RAVENNA)



Deposizione 27/28 giugno 2025

23 agosto	              
-----------	---



Cestha



Alberto Sartor



Fondazione Cetacea onlus

A sinistra in alto, un piccolo individuo appena emerso dalla sabbia dopo la schiusa.
A destra in alto, l'assessora Gessica Allegni in visita alla sede della Fondazione Cetacea onlus.
Sopra, due piccole tartarughe in procinto di iniziare la loro grande avventura in mare aperto.

Il gufo reale, storia di un ritorno

Le “aquile della notte” tornano a volare sulla Pietra di Luna

di **Lorenzo Rigacci**

Associazione Ornitologi dell'Emilia-Romagna (AsOER)

Nevio Agostini e Matteo Ruocco

Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna

Mattia Bacci e Carlo Maria Giorgi

Coop St.E.R.N.A, Forlì

Nel silenzio delle pareti gessose, che brillano al chiarore della luna, tra calanchi e boschi radi, un richiamo profondo risuona nell'oscurità: è il canto del gufo reale, soprannominato “aquila della notte” per mole e imponenza. È il più grande rapace notturno d'Europa, predatore che incarna il mistero delle tenebre e la potenza della natura. Dopo decenni di rarefazione, la specie è tornata a occupare le rupi gessose, restituendo alla biodiversità del Parco Regionale Vena del Gesso Romagnolo un simbolo di forza e maestosità. La sua presenza nel Parco racconta una storia di ritorno, ricerca e tutela.

La sua apertura alare può raggiungere i 180 cm

Il gufo reale (*Bubo bubo*) è un rapace maestoso, con un'apertura alare fino a 180 cm, occhi arancioni penetranti e ciuffi auricolari ben visibili. Notturmo, dal volo potente ma silenzioso, straordinariamente versatile, è un superpredatore la cui presenza si estende in una vasta gamma di habitat in Europa, dalle foreste boreali agli ambienti subdesertici e alpini. È noto per la sua capacità di predare un'ampia varietà di animali, dai coleotteri ai giovani caprioli, ma la sua dieta si basa principalmente su mammiferi e uccelli di medie dimensioni, come ratte, ricci, lepri, colombi e uccelli acquatici. Può comportarsi da “specialista”, preferendo particolari prede, o da “generalista”, a seconda dell'ambiente. Non teme la competizione con altri predatori, anzi, è in grado di predare quasi tutti i suoi potenziali competitori, inclusi altri strigiformi e rapaci diurni. Tollera spesso la vicinanza dell'uomo, nidificando vicino a case, ferrovie e autostrade, ma necessita di una zona, seppur piccola, priva di disturbo umano per portare a compimento la nidificazione e la cura dei piccoli.

In Italia la distribuzione del gufo reale è omogenea sulla catena alpina, dove la specie è diffusa e raggiunge buone densità nelle aree di fondovalle. Sugli Appennini, invece, risulta più rara e la sua presenza è localizzata, anche se la carenza di indagini specifiche e dati aggiornati, insieme all'oggettiva problematicità di individuare i territori frequentati, rende la situazione attuale difficilmente valutabile. La popolazione appenninica potrebbe essere rappresentata da nuclei relitti separati, data la natura sedentaria della specie e la sua riluttanza ad attraversare tratti di mare.

L'estinzione in Sicilia è esempio di come, nonostante l'habitat idoneo, fattori quali isolamento, pressione antropica, uccisione diretta ed elettrocuzione (folgorazione causata dal contatto con i cavi elettrici della media tensione) possano essere determinanti per la scomparsa della specie. Ed è proprio così che ha subito un forte declino in tutta Europa nel secolo scorso. Negli ultimi decenni si è registrata, invece, una lenta ripresa, favorita dalle tutele legali e da condizioni ambientali più favorevoli.

Nella nostra regione il gufo reale è stato segnalato fin dall'Ottocento, con densità sempre molto basse. Le ricerche condotte negli ultimi cinquant'anni hanno mostrato una distribuzione frammentata e nuclei riproduttivi ridotti, tanto che la Lista Rossa dell'Emilia-Romagna lo classifica come specie minacciata. A partire dagli anni Settanta del secolo scorso,



Un adulto di gufo reale appollaiato su una sporgenza rocciosa.

Lorenzo Rigacci



Il territorio della Vena del Gesso offre luoghi protetti e isolati adatti alla nidificazione del gufo reale.

Francesco Grazioli

ornitologi e appassionati hanno avviato monitoraggi sistematici sui rapaci rupicoli, che hanno permesso di seguire passo dopo passo le vicende del gufo reale a livello regionale.

Nel bolognese e nel ravennate occidentale lo studio si è concentrato su un'area di 2500 km² e il monitoraggio, condotto da vari esperti e associazioni come l'Associazione Ornitologi dell'Emilia-Romagna e la ex-Provincia di Bologna, ha permesso di seguire l'evoluzione della popolazione nel tempo.

Un dato significativo emerge dal periodo 2021-2025, dove si è registrato un notevole incremento dei territori occupati dal gufo reale che ha raggiunto il massimo di 15 nel 2025. Questo aumento è soprattutto attribuibile a una ricolonizzazione partita dalla densa popolazione provenzale, che si è espansa verso sud, raggiungendo la Liguria e poi l'Appennino settentrionale emiliano-romagnolo.

La Vena del Gesso Romagnola, dorsale selenitica grigio argentea che attraversa la Romagna da Imola a Brisighella, offre ambienti ideali per il gufo reale, rispondendo pienamente alle esigenze ecologiche della specie. Il Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola offre una combinazione perfetta di pareti rocciose per la nidificazione e terreni aperti o scarsamente boscati per la caccia.

Il monitoraggio della specie nella Vena del Gesso Romagnola è basato sull'ascolto delle vocalizzazioni, su osservazioni dirette, analisi dei siti di nidificazione e raccolta di dati sulle prede. Un lavoro paziente, svolto spesso di notte, che ha permesso di ricostruire la dinamica della popolazione e di individuare le minacce principali. Il canto del maschio, emesso al fine di rivendicare il territorio, è connesso all'attività ripro-



Un bel primo piano di gufo reale.

Lorenzo Rigacci



Due giovani gufi reali già usciti dal nido.

Lorenzo Rigacci

duttiva ed è più facilmente udibile nei mesi invernali che precedono la deposizione. L'attività di ricerca ha documentato la presenza e la riproduzione del gufo per decenni. Già negli anni Settanta del secolo scorso qui vennero accertati i primi successi riproduttivi, come i tre giovani osservati nel 1974 sul Monte Penzola. Per oltre vent'anni, nel Parco hanno nidificato stabilmente due coppie, una nella porzione bolognese e una in quella ravennate. Poi iniziò una fase critica: tra i primi anni Duemila e il 2017 la presenza si ridusse a singoli individui isolati, con riproduzioni irregolari, fino alla scomparsa nel 2018. Le cause furono molteplici: bracconaggio (nel 2014 venne uccisa una femmina adulta), elettrocuzione su linee elettriche (un maschio rinvenuto morto nel 2016), riduzione delle discariche rurali che garantivano abbondanza di prede. Ma dal 2020 si è registrata una svolta: i nuclei superstiti al di fuori dell'area protetta hanno ricominciato a riprodursi e a espandersi e la specie è tornata nel Parco. Nel 2025 sono state accertate ben due coppie nidificanti, con un giovane involato nella parte occidentale della Vena e due nella parte orientale. Il quadro che emerge oggi è quello di una specie capace di resistere e, seppur lentamente, di riconquistare spazi vitali.

In questa fase di incremento, è possibile assistere al rapporto della specie con altri uccelli rupicoli, come corvo imperiale (*Corvus corax*), falco pellegrino (*Falco peregrinus*) e gheppio (*Falco tinnunculus*). In particolare, il falco pellegrino, anch'esso in una fase di evidente espansione, ha sovente frequentato i siti di presenza del gufo reale, spesso occupandoli negli anni di

assenza dello strigiforme che è in grado di predarne gli adulti e soprattutto i giovani (un caso noto nel Parco nel 2015). Recentemente, le due specie hanno più volte condiviso la parete di nidificazione: in un sito i nidi erano posti per due volte ad appena 200 metri di distanza nel 2022-2023, mentre in un secondo territorio si sono riprodotte a 500 metri l'una dall'altra nel 2025. Tuttavia, nel primo il falco pellegrino non ha nidificato nel 2024 ed è apparentemente scomparso nel 2025.

Proteggere il gufo reale significa tutelare un'intera comunità di organismi

Il gufo reale è considerato una specie "ombrello", ossia un organismo le cui esigenze ecologiche sono talmente ampie da coinvolgere molte altre forme di vita e proteggerlo significa tutelare un'intera comunità di organismi che ne condividono gli ambienti. Essendo un predatore all'apice della rete alimentare, la sua presenza è un indicatore della salute dell'intero ecosistema. Per questi motivi, il suo monitoraggio e la protezione delle aree in cui vive, come la Vena del Gesso, sono di vitale importanza e il suo ritorno nei territori del Parco è quindi un indicatore positivo dello stato di salute del territorio e del ruolo che le aree protette svolgono nella conservazione della biodiversità.



Altri due juveniles in grado di volare su un posatoio non lontano dal nido.

Lorenzo Rigacci

Tuttavia, il gufo reale affronta ancora diverse minacce. Oltre a quelle citate in precedenza, l'opera di riforestazione e lo spopolamento delle aree montane rendono più difficile trovare prede di cui necessita. Nonostante ciò, la recente ripresa della sua popolazione in aree come la Vena del Gesso Romagnola dimostra l'efficacia delle misure di protezione e l'importanza di continuare a monitorare e tutelare questa affascinante specie.

La storia del gufo reale nella Vena del Gesso Romagnola è una storia di ritorno, di pazienza e di impegno. Grazie al lavoro di monitoraggio, alla protezione dei siti e alla sensibilizzazione, oggi possiamo ascoltare di nuovo il suo canto tra le rupi. Ma la sfida continua: servono attenzione, risorse e coinvolgimento della comunità per garantire un futuro stabile a questo magnifico rapace.

Il monitoraggio dei rapaci rupicoli nell'area di studio dal 1971 al 2025 è stato realizzato grazie ai sopralluoghi e alle osservazioni (in ordine alfabetico) di Nevio Agostini, Alessandro Andreotti, Ivano Avoni, Mattia Bacci, Andrea Berti, Stefano Bertocchi, Mario Bonora †, Andrea Bortolini, Stefano Brigidi, Lorenzo Cangini, Massimo Caprara, Ettore Casanova, Pier Paolo Ceccarelli, Mario Chiavetta †, Carlo Ciani, Massimo Colombari, Stefano Crocetti, Virgilio Donati, Ivano Fabbri, Alessio Farioli, Claudio Fiorini, Stefano Gellini, Carlo Maria Giorgi, Vittorio Guberti, Giorgio Leoni, Pietro Lucchini, Dario Martelli, Mirco Maselli, Giampaolo Paladini, Piero Piani, Andrea Ravagnani, Lorenzo Rigacci, Matteo Ruocco, Michele Scaffidi, Lorenzo Serra, Fernando Spina, Cristiano Tarantino, Alberto Trevissoi, Alberto Vacchi, Umberto Valdrè, Giovanni Zanna, Ivan Zucchini.



Uno dei fattori di minaccia per la specie è la folgorazione sui tralicci delle linee elettriche.

Lorenzo Rigacci

conservazione e gestione

L'Ortazzo-Ortazzino è diventato patrimonio pubblico

Un successo storico per la conservazione della natura in Italia

di **Massimiliano Costa**

Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Delta del Po

Il complesso Ortazzo-Ortazzino ha una superficie di 481 ettari ed è caratterizzato da una successione di habitat litoranei intatti e ad elevata naturalità che non ha eguali a livello regionale e nazionale; al suo interno ricadono zone umide salmastre, i meandri della foce fluviale naturale del torrente Bevano, vaste praterie umide o aride e dune consolidate con macchia e pineta costiera.

Costituisce la porzione più pregiata della stazione "Pineta di Classe e Salina di Cervia" del Parco Regionale Delta del Po ed è stato designato come sito della Rete Natura 2000 e zona Ramsar. Per l'elevatissimo valore naturalistico la parte settentrionale dell'Ortazzino è classificata come zona A di tutela integrale del Parco Regionale Delta del Po, unica area, assieme all'altrettanto straordinario bosco allagato di frassini di Ponte Alberete, a così elevato livello di protezione dell'intero delta, inclusa anche la porzione ricadente in Veneto. La zona A occupa una superficie di circa 61 ettari, la zona B di tutela generale di 350 ettari e la zona C di tutela ambientale di 70 ettari.

L'Ortazzino comprende prati umidi salmastri di salicornie con falda affiorante in inverno e steppe salate in estate, prati aridi in ambito paleodunale con arbusteti termofili naturali dominati da ginepro, olivello spinoso, agazzino e fillirea, e lembi di pineta di pino marittimo.

L'Ortazzo era un'antica palude, arginata e convertita a risaia nel secondo dopoguerra, poi abbandonata e divenuta uno stagno salmastro costiero. La porzione orientale è fortemente soggetta agli influssi salmastri della falda, come testimoniato dalla presenza di giuncheti marittimi, mentre quella occidentale, a ridosso della Pineta di Classe, viene mantenuta più dolce grazie all'ingresso delle acque del canale Acquara e presenta folti canneti. La palude è attraversata da una penisola con pineta a pino domestico.

Dal punto di vista botanico si segnalano la presenza di molte specie di orchidee e del raro apocino veneto (*Poa venetum*), oltre alla salicornia veneta (*Salicornia procumbens*), specie protetta dalla direttiva 92/43/CEE. Tra gli animali rivestono particolare interesse le colonie nidificanti di caradriformi (cavaliere d'Italia, avocetta, pettegola, gabbiano comune, gabbiano corallino, sterna zampenere, sterna comune, fraticello), la presenza di un nucleo stabile di lupi



Le straordinarie praterie sortumose salate dell'Ortazzino, zona A del Parco Regionale Delta del Po.

Massimiliano Costa

e del gatto selvatico; il sito è, inoltre, importantissimo per la migrazione e lo svernamento degli uccelli acquatici e dei rapaci diurni.

Accanto al complesso naturale è presente il centro visite del Parco dell'Idrovora Bevanella, che rappresenta anche un belvedere privilegiato sugli affascinanti paesaggi dell'Ortazzo e dell'Ortazzino e il punto di partenza per le escursioni a piedi, in bicicletta e canoa che, senza accedere all'area, data la sua estrema delicatezza, ne consentono, comunque, l'osservazione.

Nella pagina a fianco, la macchia costiera adriatica si specchia su uno stagno litoraneo nella zona dell'Ortazzino.



In alto, il cavaliere d'Italia si riproduce con un elevato numero di coppie nelle praterie allagate dell'Ortazzino.

Massimiliano Costa

In basso, le steppe salate naturali che si generano durante l'estate per evaporazione dell'acqua nelle praterie dell'Ortazzino.

Un sito importantissimo per lo svernamento di uccelli acquatici

L'area fu oggetto di un tentativo di lottizzazione tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 del Novecento, poi bloccato per ordine della Magistratura. Da allora, l'intera superficie di 481 ettari, da tempo soggetta a liquidazione volontaria, è rimasta inutilizzata. Gli Enti locali hanno più volte tentato di acquistarla, ma non hanno mai trovato la disponibilità da parte della società proprietaria.

Nell'ottobre 2022 il liquidatore ha chiesto all'Ente Parco se vantasse diritti di prelazione sull'area, dichiarando l'intenzione di vendere ad un'altra società immobiliare e allegando un preliminare da tempo scaduto. L'Ente Parco ha dichiarato di avere un diritto di prelazione stabilito dall'art. 15 della L.394/91 (Legge Quadro sulle Aree Protette) e ha richiesto le informazioni necessarie per potere esercitare tale diritto, ma a marzo 2023 la società ha comunque completato la compravendita tra privati, per la somma di 580.000 euro. L'inedeguatezza della procedura seguita ha consentito all'Ente Parco di richiedere il riscatto dell'area, ai sensi dello stesso art. 15 della L.394/91, depositando un ricorso al Tribunale Civile di Ravenna. Ai fini di una composizione bonaria delle rispettive posizioni, caldeggiata dal Giudice, nonché al fine di evitare la prosecuzione di lunghe e dispendiose controver-



Massimiliano Costa



I giuncheti dell'Ortazzo e, sullo sfondo, la pineta di Classe.

Massimiliano Costa

sie giudiziarie i cui tempi non sarebbero stati compatibili con quelli imposti dagli interventi di conservazione programmati, le Parti hanno, infine, raggiunto un'intesa per il trasferimento dell'Ortazzo e Ortazzino dalla società privata all'Ente Parco, per la somma di 516.000 euro (di cui 255.000 euro della Regione Emilia-Romagna, 166.000 euro dell'Ente Parco, 95.000 euro del Comune di Ravenna).

Così, finalmente, il 2 aprile 2025 l'Ente Parco ha sottoscritto l'accordo transattivo ed è divenuto proprietario dell'Ortazzo e dell'Ortazzino, una data storica per la conservazione della natura in Italia e in Europa! Questo straordinario successo è stato celebrato il 7 aprile 2025 in occasione del simbolico taglio della catena che, da ormai 60 anni, impediva l'accesso all'area e teneva rinchiuso nelle mani private questo prezioso e fragile scrigno di biodiversità; il taglio è avvenuto alla presenza di Gessica Allegni, assessora a Parchi e Forestazione, Tutela e valorizzazione della biodiversità della Regione Emilia-Romagna, di Aida Morelli, presidente dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Delta del Po e di Fabio Sbaraglia, sindaco facente funzione del Comune di Ravenna. Inoltre, l'eclatante risultato è stato presentato al Senato della Repubblica, a Roma, il 16 maggio 2025.

Purtroppo è stato possibile acquisire solo le aree A e B mentre la zona C è rimasta di proprietà privata, poiché per essa non è previsto dalla L.394/91 l'esercizio del diritto di prelazione. In quest'area di 70 ettari, localizzata nella porzione adiacente l'abitato di Lido di Classe e corrispondente alla zona dove sono ancora presenti due viali che testimoniano il tentativo di lottizzazione, sono possibili soltanto la raccolta

2 aprile 2025, una data storica per la conservazione della natura in Italia

del fieno nelle praterie cresciute tra i due assi e l'organizzazione di passeggiate sui viali stessi. Per poter esercitare il diritto di prelazione in caso di eventuali future compravendite tra privati, l'Ente Parco, con deliberazione della propria Comunità in data 21/03/2024, ha approvato la proposta di variante per riclassificare la zona C a zona B e l'ha sottoposta al Comitato Esecutivo per avviare l'iter di approvazione della variante, assunta da quest'ultimo con deliberazione in data 22/04/2024.

L'area divenuta pubblica godeva già di un regime di tutela strettissimo, che non consentiva praticamente nessun intervento che non fosse rigorosamente finalizzato alla conservazione della natura (in zona A nessun intervento è ammesso). Tuttavia, l'acquisizione era un passaggio fondamentale per poter attuare quella gestione attiva che è divenuta ormai indispensabile nel complesso ambiente costiero e pianiziale dell'Emilia-Romagna.

Acquisita l'area, in accordo con la Regione Emilia-Romagna, l'Ente Parco ha, pertanto, programmato una serie di interventi urgenti per attuare le previsioni prioritarie del Piano Territoriale del Parco e del *Prioritized Action Framework* della Rete Natura 2000 in Emilia-Romagna. In primo luogo



In alto, Il gabbiano roseo si è irregolarmente riprodotto sui dossi affioranti nella palude dell'Ortazzo.
In basso, la penisola ricoperta di pini domestici nella palude dell'Ortazzo.

Massimiliano Costa

verrà proseguito lo sfalcio delle erbe per assicurare il mantenimento delle preziose praterie dell'Ortazzino. In seguito, occorreranno alcuni interventi, come la sistemazione degli ingressi e dei perimetri esterni, per mettere in sicurezza il sito da possibili accessi non autorizzati, per impedire fenomeni di disturbo e per la salvaguardia delle specie più esigenti (caradriformi nidificanti, lupo, gatto selvatico). Molto importante e urgente sarà anche il ripristino della funzionalità idraulica dell'Ortazzo, con lavori straordinari sui manufatti per riattivare la circolazione idrica salmastra nella parte orientale dell'Ortazzo. Tali interventi serviranno per il mantenimento dei gradienti di salinità, per la salvaguardia delle praterie di fanerogame marine quali zosteria (*Zostera marina*) e ruppia (*Ruppia maritima*) e per la conservazione dei canneti e giuncheti utili per la nidificazione di specie rare (tarabuso, falco di palude, voltolino, schiribilla). In un secondo tempo verranno poi realizzati interventi di tutela più specifici come il ripristino di dossi per la nidificazione delle colonie di caradriformi, la reintroduzione nei prati umidi retrodunali dell'Ortazzino della rara orchidea spirante estiva (*Spiranthes aestivalis*), estinta alcuni decenni or sono, e la reintroduzione nelle praterie aride e nelle macchie costiere della testuggine terrestre di Hermann e della starna italiana. Infine, fondamentale per valutare gli interventi svolti e orientare la gestione futura del biotopo sarà l'avvio di un dettagliato programma di monitoraggio dello stato di conservazione del patrimonio naturale di questo complesso costiero così importante per la tutela della biodiversità a livello continentale.



Massimiliano Costa

Aggiornamento sulle IAS in Emilia-Romagna

La rendicontazione 2019-2024 e le attività di contrasto alle specie esotiche invasive

di **Monica Palazzini** e **Silvia Messori**

Regione Emilia-Romagna – Settore Aree protette, Foreste e Sviluppo zone montane

Le specie vegetali e animali esotiche (indicate anche come alloctone o aliene) introdotte dall'uomo accidentalmente o deliberatamente al di fuori del loro areale naturale di distribuzione sono in parte in grado di adattarsi facilmente al nuovo ambiente d'introduzione e di diffondersi. La presenza di specie esotiche invasive (*Invasive Alien Species* – IAS) comporta una serie di effetti negativi sulla biodiversità, ma anche sulla salute dell'uomo e sullo sviluppo delle attività socioeconomiche, talvolta talmente rilevanti da richiedere un intervento coordinato e uniforme a livello di Unione Europea.

L'elenco delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale, disciplinate dal regolamento (UE) n. 1143/2014 e dal decreto legislativo n. 230/2017 di adeguamento della normativa nazionale, è stato aggiornato a luglio 2025 portando il numero totale di specie in Europa a 114. L'elenco aggiornato delle IAS vegetali e animali presenti sul territorio regionale sono riportate rispettivamente nella tabella sottostante e in quella della pagina successiva; la presenza delle specie recentemente inserite dovrà essere meglio indagata, in particolare per quanto riguarda gli invertebrati.

SPECIE VEGETALI ESOTICHE INVASIVE DI RILEVANZA UNIONALE SEGNALATE IN EMILIA-ROMAGNA

Specie	Piano di gestione nazionale	Grado di distribuzione in E-R	Misure previste in E-R dal Piano di gestione / Misure ipotizzabili in E-R in assenza di Piano
<i>Ailanthus altissima</i> (Ailanto)	No	Molto diffusa	Controllo localizzato
<i>Asclepias syriaca</i> (Pianta dei pappagalli)	No	Localizzata	Controllo localizzato
<i>Broussonetia papyrifera</i> (Gelso da carta) – NEW	No	Molto diffusa	Controllo localizzato
<i>Elodea nuttallii</i> (Peste d'acqua di Nuttall)	Sì	Localizzata	Eradicazione
<i>Gymnocoronis spilanthoides</i> (Palla di neve)	No	Localizzata	Eradicazione
<i>Humulus japonicus</i> (Luppolo del Giappone)	No	Localizzata	Controllo localizzato
<i>Impatiens glandulifera</i> (Balsamina ghiandolosa)	No	Localizzata	Controllo localizzato
<i>Lagarosiphon major</i> (Peste d'acqua arcuata)	Sì	Localizzata	Risposta rapida (eradicazione)
<i>Ludwigia grandiflora</i> (Porracchia a grandi fiori)	No	Localizzata	Controllo localizzato
<i>Ludwigia peploides</i> (Porracchia peploide)	No	Diffusa	Controllo localizzato
<i>Myriophyllum aquaticum</i> (Millefoglio acquatico)	Sì	Localizzata	Eradicazione
<i>Pistia stratiotes</i> (Lattuga acquatica)	No	Localizzata	Eradicazione
<i>Reynoutria japonica</i> (Poligono del Giappone) – NEW	No	Molto diffusa	Controllo localizzato
<i>Reynoutria sachalinensis</i> (Poligono di Sachalin) – NEW	No	Localizzata	Eradicazione
<i>Reynoutria × bohemica</i> (Poligono di Boemia) – NEW	No	Molto diffusa	Controllo localizzato

SPECIE ANIMALI ESOTICHE INVASIVE DI RILEVANZA UNIONALE SEGNALATE IN EMILIA-ROMAGNA

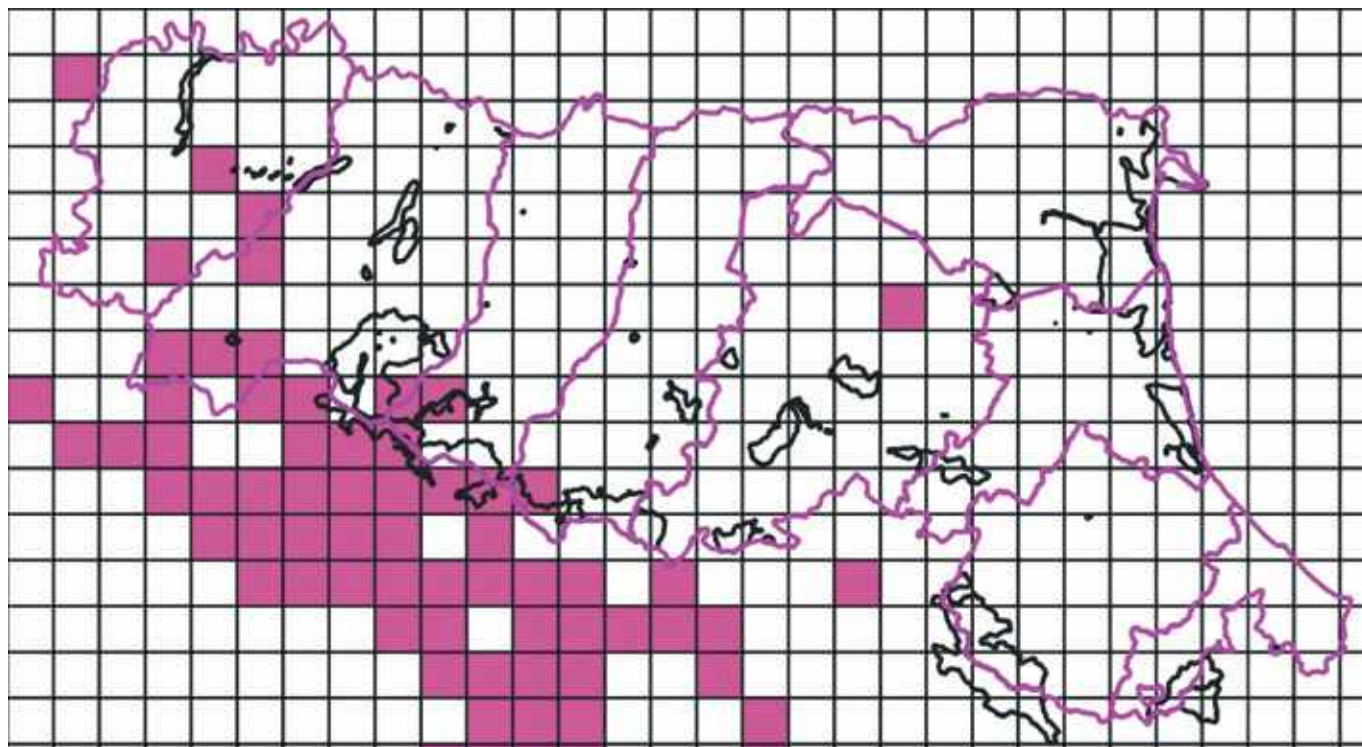
Specie	Piano di gestione nazionale	Grado di distribuzione in E-R	Misure previste in E-R dal Piano di gestione / Misure ipotizzabili in E-R in assenza di Piano
<i>Orconectes (Faxonius) limosus</i> (Gambero americano)	No	Diffusa	Contenimento/controllo
<i>Procambarus clarkii</i> (Gambero rosso della Luisiana)	Si	Molto diffusa	Contenimento/controllo
<i>Vespa velutina nigrithorax</i> (Calabrone asiatico a zampe gialle)	Si	Localizzata	Risposta rapida
<i>Ameiurus melas</i> (Pesce gatto nero)	No	Molto diffusa	Contenimento/controllo
<i>Gambusia holbrooki</i> (Gambusia orientale)	No	Molto diffusa	Contenimento/controllo
<i>Lepomis gibbosus</i> (Persico sole)	Si	Molto diffusa	Contenimento/controllo
<i>Misgurnus anguillicaudatus</i> (Cobite di stagno orientale) – NEW	No	Diffusa	Contenimento/controllo
<i>Pseudorasbora parva</i> (Pseudorasbora)	Si	Molto diffusa	Contenimento/controllo
<i>Lithobates (Rana) catesbeianus</i> (Rana toro americana)	Si	Molto diffusa	Contenimento/controllo
<i>Trachemys scripta</i> (Testuggine palustre americana)	Si	Molto diffusa	Controllo
<i>Alopochen aegyptiaca</i> (Oca egiziana)	Si	Diffusa	Controllo
<i>Oxyura jamaicensis</i> (Gobbo della Giamaica)	Si	Localizzata	Eradicazione rapida
<i>Pycnonotus jocosus</i> (Bulbul baffirossi) – NEW	No	Attualmente non nota	-
<i>Threskiornis aethiopicus</i> (Ibis sacro)	Si	Molto diffusa	Controllo finalizzato all'eradicazione
<i>Cervus nippon</i> (Cervo sika) – NEW	No	Localizzata	Eradicazione
<i>Procion lotor</i> (Procione)	Si	Localizzata	Eradicazione
<i>Myocastor coypus</i> (Nutria)	Si	Molto diffusa	Contenimento/controllo
<i>Neogale vison</i> (Visone americano) – NEW (da agosto 2027)	No	Attualmente non nota	-
<i>Sciurus carolinensis</i> (Scoiattolo grigio)	Si	Localizzata	Eradicazione

A giugno 2025 il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), con il supporto dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), ha inviato alla Commissione Europea il Report nazionale per la Rendicontazione sulle IAS di rilevanza unionale ex-articolo 24 del Regolamento (UE) 1143/2014 relativo al sessennio 2019-2024. Le Regioni hanno contribuito all'aggiornamento del quadro conoscitivo sulla distribuzione delle IAS e hanno fornito dati sulle attività di contrasto alle IAS, di formazione e sensibilizzazione sulla tematica, nonché i relativi costi. Dagli aggiornamenti intercorsi grazie alla collaborazione di vari soggetti interessati dalla tematica (Enti di gestione delle Aree protette, Università, Musei scientifici, ecc.) è stato possibile ricavare il quadro generale della distribuzione delle specie, che evidenzia un'espansione della loro presenza. Ciò vale sia per specie di nuova comparsa sul territorio regionale (come *Vespa velutina*) sia per specie che erano già presenti e di cui ora si rileva un areale più ampio in parte grazie a una maggiore conoscenza rispetto alla precedente rendicontazione, ma anche per una loro effettiva espansione.



Poligono del Giappone (*Reynoutria japonica*).

W. carter



I quadrati viola indicano la distribuzione di *Vespa velutina* aggiornata per il sessennio 2019-2024; nella precedente rendicontazione era assente sul territorio regionale.

Le specie animali di acqua dolce sono tra quelle più a rischio di estinzione

Particolarmente diffuse risultano le IAS della fauna ittica che hanno colonizzato interamente le acque di pianura soppiantando le specie autoctone, provocandone un collasso distributivo negli ultimi dieci anni. Dalla consultazione di un recente listino del mercato ittico di Porto Viro, ultimo avamposto di pesca di rilievo che trova le sue risorse principalmente nelle acque interne del fiume Po, si evince che tra le specie esclusivamente di acqua dolce le alloctone sono la quasi totalità. La problematica è rilevante a livello globale, come esposto in un articolo pubblicato a gennaio sul sito della IUCN, in cui viene indicato che “un quarto degli animali che vivono in acqua dolce è ad alto rischio di estinzione e la perdita di questa biodiversità potrebbe avere conseguenze vaste e importanti sulla mitigazione dei cambiamenti climatici, sul controllo delle inondazioni e sul ciclo dei nutrienti all'interno degli ecosistemi” e in particolare che l'arrivo di specie invasive minaccia il 28% degli animali di acqua dolce. Diffusa è inoltre la testuggine *Trachemys scripta*, animale da compagnia illecitamente rilasciato in natura che sta soppiantando la specie autoctona *Emys orbicularis*. L'ambiente acquatico risulta particolarmente favorevole per la diffusione delle specie: per quanto riguarda le IAS vegetali, spesso si tratta di piante di interesse acquariofilo che vengono illecitamente immesse sul mercato e altrettanto illecitamente rilasciate, talvolta inconsapevolmente, in natura.



Chor-Kiat Yeo



Melanie Welch

In alto, cobite di stagno orientale (*Misgurnus anguillicaudatus*).
Sopra, un giovane esemplare di gelso da carta (*Broussonetia papyrifera*)
specie arborea largamente diffusa in regione.



Distribuzione delle IAS di fauna ittica (rendicontazione 2019/2024):
i riquadri con il colore azzurro più intenso segnalano la maggiore presenza di IAS.

Non mancano comunque casi di successo dove, grazie a interventi mirati, è stata raggiunta l'eradicazione locale di una specie. È il caso della IAS vegetale *Myriophyllum aquaticum* che è stata totalmente eliminata da un laghetto nel parmense; sulla stessa specie è previsto un intervento su una consistente popolazione rilevata in canali di bonifica nel ravennate, con l'obiettivo di eradicare questa IAS durante le annualità 2025-26. Questo porterà all'eliminazione completa della specie in regione.

La Regione, grazie all'utilizzo delle risorse assegnate a seguito della Legge n. 234/2021 che ha istituito il "Fondo per il controllo delle specie esotiche invasive" finalizzato a interventi di eradicazione e gestione di IAS di rilevanza unionale, ha attivato negli anni 2023 e 2024 due accordi di collaborazione con l'Università di Parma e l'Università di Modena e Reggio Emilia per l'aggiornamento del quadro conoscitivo e il supporto tecnico-scientifico e un bando per interventi su IAS sia vegetali che della fauna eteroterma, complessivamente per oltre 600.000 euro. Come già avvenuto nel 2025 anche nel 2026 proseguirà l'utilizzo del Fondo con il finanziamento di interventi ritenuti rilevanti a livello regionale, con priorità per interventi su IAS a distribuzione localizzata, oppure su IAS diffuse ma con ubicazione all'interno di Aree protette e siti Rete Natura 2000, al fine della conservazione di specie e habitat protetti. Di particolare interesse saranno due interventi sulle IAS vegetali *Impatiens glandulifera* e *Myriophyllum aquaticum*, realizzati dai Consorzi di bonifica competenti per territorio, che consentiranno di eradicare le due specie dal territorio regionale, nonché la collaborazione con il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) per le attività di contrasto alla diffusione della specie *Vespa velutina*, particolarmente impattante per il settore



Rossano Bolpagni



Rossano Bolpagni

Sopra, presenza di *Myriophyllum aquaticum* in canali di bonifica a Bagnacavallo.
In alto, un particolare della stessa specie.

apicolo, ma dannosa anche per gli insetti impollinatori come api selvatiche e bombi, con ripercussioni sull'equilibrio degli ecosistemi.

La Regione è inoltre partner, insieme alle altre Regioni del bacino padano e ulteriori dieci soggetti, del progetto strategico Life NatConnect2030, che prevede, tra le cinque linee strategiche, la riduzione dell'impatto delle specie aliene in-

vasive (Work Package 5 coordinato dalla Regione Emilia-Romagna).

La partecipazione al progetto è sicuramente una valida occasione per implementare le strategie di contrasto alle IAS e per lo scambio di dati e buone pratiche tra gli Enti competenti e gli attori sul territorio.

ZEROIAS NEI PARCHI DEL DUCATO

Nell'ambito del programma *Zeroias in Emilia-Romagna*, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna, l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia occidentale ha realizzato nel corso del 2025 due importanti interventi.

Il primo ha riguardato la rimozione di *Myriophyllum aquaticum* dal laghetto sito nel Parco Comunale Nevicati, un'area ad alta fruizione collocata all'interno del Parco Regionale Boschi di Carrega e del sito della Rete Natura IT4020001 – ZSC – Boschi di Carrega. Il laghetto presentava una forte infestazione di *Myriophyllum aquaticum* che occupava l'intera superficie del bacino. Pertanto, il bacino è stato prosciugato ed è stato completamente rimosso il terreno sul fondo del lago stesso fino a mettere in secca il telo di materiale plastico che ne garantisce l'impermeabilità. Il materiale di risulta è stato stoccato su teli impermeabili e successivamente conferito in discarica autorizzata. Il monitoraggio post-opera, realizzato nella primavera 2025, ha permesso di escludere la presenza della specie. Nell'estate 2025 sono state messe a dimora nuove piante acquatiche per riavviare la colonizzazione del lago da parte della vegetazione autoctona.

Il secondo intervento ha riguardato la rimozione di *Ludwigia peploides* dalla località Chiesuole (foto in basso a sinistra) nel Parco Regionale Fluviale Taro, all'interno del sito IT4020021 – ZSC-ZPS – Medio Taro. La superficie di intervento è parte di una grande zona umida rinaturalizzata negli anni 2000 al termine di attività di escavazione di inerti. La presenza della specie invasiva minacciava una serie di habitat protetti: 3140 "Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara*"; Pa "Canneti, formazioni riparie del *Phragmites australis*". La rimozione dell'infestante è stata effettuata utilizzando un escavatore natante (foto in basso a destra) che ha raccolto sia la parte fuori terra che l'apparato radicale, asportando uno strato di terreno. Il rilevamento ex post ha permesso di escludere la presenza della specie all'interno delle aree oggetto di intervento, indicando la riuscita dell'operazione di rimozione. Nel corso delle prossime stagioni vegetative verranno effettuati nuovi sopralluoghi nell'area sottoposta a intervento per escludere la presenza di ulteriori individui di *Ludwigia peploides* nel sito.

Renato Carini

Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia occidentale



In dirittura d'arrivo il ripristino del traversante Mirafiori

Una infrastruttura strategica che deriva acqua dal fiume Trebbia in un comprensorio a forte vocazione agricola e connotato da eccellenze ambientali

di **Stefano Porta, Emanuele Fior e Renato Carini**

Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia occidentale

Nel 2021, nel numero 13 di questa rivista, descrivemmo il progetto di ripristino del traversante Mirafiori (TM), opera strategica di derivazione di acqua dal fiume Trebbia gestita dal Consorzio di Bonifica di Piacenza, posta all'interno del Parco Regionale Fluviale Trebbia e del sito di Rete Natura 2000 denominato IT4010016 – ZSC-ZPS – Basso Trebbia. Costruito per la prima volta tra il 1865 e il 1868, il TM ha subito a più riprese danneggiamenti e ricostruzioni, sino agli eventi di piena del 2009 che ne sancirono la definitiva messa fuori d'uso. Da qui la necessità di realizzare un complesso sistema di arginature provvisorie ottenute mediante cumuli di materiale d'alveo, da ripetere all'inizio di ogni stagione irrigua, con notevole interferenza sulla fauna ittica e sull'avifauna nidificante di interesse comunitario, occhione (*Burhinus oedicnemus*) in primis. Finanziato con fondi PNRR per un importo a base d'asta di cir-

ca 5,3 milioni euro, il progetto di ripristino del TM adotta un sistema di derivazione modulare, costituito da dieci cunicoli drenanti attivabili in modo indipendente posti nel materasso ghiaioso d'alveo, completato da una nuova condotta interrata posta sul terrazzo fluviale in sponda sinistra, posata con tecnica *microtunneling*, che trasporterà acqua sino all'imbocco dell'incile del Rio Comune di sinistra, in analogia con l'esistente condotta già esistente in sponda destra. Questa tecnica, evitando lo scavo a cielo aperto, avrebbe ridotto l'interferenza dei lavori proprio in corrispondenza di un'area perfluviale in

L'habitat 6210* "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee) è tipico dei terrazzi fluviali indisturbati e si presenta come una prateria arida con vegetazione erbacea polispecifica, perenne, a dominanza di graminacee riferibili alla classe Festuco-Brometea, talora interessate da una ricca presenza di specie di Orchidaceae ed in tal caso considerato habitat prioritario (*). La specie fisionomizzante è quasi sempre *Bromus erectus*, ma talora il ruolo è condiviso da altre entità come *Brachypodium rupestre*. Tra le orchidee si annoverano specie appartenenti al genere *Ophrys* (*O. sphegodes*, *O. bertolonii*, *O. fuciflora*, *O. apifera*) ed *Anacamptys* (*A. coriophora*, *A. pyramidalis*, *A. morio*), con presenza di *Himantoglossum adriaticum*. Lo sviluppo delle orchidee dipende dall'instaurarsi di una delicata simbiosi con micorrize. Tra i principali fattori di minaccia di questo habitat abbiamo l'erosione del suolo, gli interventi di rimboschimento, il transito e calpestio di uomini, animali e mezzi sulle superfici erbose, il calpestio e la raccolta di fiori da parte degli escursionisti, la colonizzazione da parte di specie esotiche invasive a seguito di lavori del suolo, gli incendi, il pascolo eccessivo o insufficiente, la mancata effettuazione di periodici sfalci della vegetazione e l'invasione da parte di specie arbustive tipiche dell'ordine Prunetalia spinosae.



Anacamptis coriophora, una delle specie di orchidee che arricchiscono l'habitat 6210*.

Francesco Falsi



Giuliano Gerri

Sopra, l'occhione è un limicolo migratore che si riproduce nei greti ciottolosi dei corsi d'acqua, dove sosta durante le ore diurne e da cui si allontana nelle ore notturne per alimentarsi nelle aree prative cibandosi di insetti, anellidi e piccoli anfibi; il Parco Regionale Fluviale Trebbia ospita una delle più importanti popolazioni italiane, stimata in oltre 60 coppie riproduttive. Sopra a destra, il gruccione è un insettivoro migratore estremamente gregario, con colonie che arrivano a contare anche centinaia di coppie. Da fine aprile agli inizi di settembre le rive del Trebbia ospitano decine di coppie nidificanti che arrivano dall'Africa tropicale e trovano nel Parco ambienti favorevoli e relativamente indisturbati. Qui nidificano entro lunghe gallerie scavate in scarpate, sponde e fronti scoperti pressoché verticali di terreni limo-argillosi.

cui sono presenti gli habitat di interesse comunitario denominati 6210* "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*stupenda fioritura di orchidee)" e, in misura minore, 92A0 "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*".

I lavori, consegnati nel febbraio 2021 e proseguiti celermente senza grossi intoppi nei mesi a seguire, incapparono in un inconveniente tecnico nel settembre dello stesso anno. Accadde che la trivella orizzontale (dagli addetti ai lavori chiamata confidenzialmente "talpa"), poco prima di metà del percorso di scavo della galleria di posa della condotta interrata, venne seppellita e bloccata, ad alcuni metri al di sotto del piano di campagna, dal crollo inaspettato di materiale ghiaioso-terroso. Questo inconveniente, oltre a comportare lo stravolgimento dei tempi di realizzazione dell'opera, ha richiesto la revisione sostanziale del progetto iniziale. Dopo aver valutato diverse alternative sia dal punto di vista tecnico, che economico ed ambientale, la variante ha previsto che la posa della condotta venisse proseguita mediante scavo a cielo aperto, spinto in alcuni tratti alla profondità di 5 metri dal piano di campagna. Con questa soluzione l'interferenza diretta con l'habitat 6210* è diventata rilevante e ha comportato una specifica valutazione di incidenza con l'adozione di significative misure di mitigazione la cui applicazione, oltre a riguardare la fase di cantiere, si estenderà in misura sostanziosa anche alla fase post opera. In particolare le prime misure di mitigazione hanno previsto che durante le operazioni di scavo gli strati di terreno 0-70 cm, 70-150 cm e 150 cm-fondo venissero depositati separatamente, in modo da permettere la ricostruzione della stratigrafia originaria del suolo durante il ripristino. Al termine dei lavori, ripartiti soltanto nella primavera del 2025 e ormai in conclusione, sarà effettuato il livellamento e il decompattamento del suolo in tutta l'area di cantiere. Il Consorzio di Bonifica, inoltre, redigerà il piano delle misure di mitigazione post opera, valido per almeno cinque anni dal termine dei lavori, nel corso dei quali sono previste azioni di ripristino,



Giuliano Gerri

interventi di manutenzione e attività di monitoraggio. Tra le azioni di ripristino delle aree, particolare rilievo assumeranno il ruolo della semina di un miscuglio di semi (fiorume) raccolto in un habitat 6210* simile a quello interferito, il contrasto alla vegetazione appartenente a specie alloctone invasive e il contenimento del transito e calpestio da parte di mezzi o derivato dalla tracciatura di piste e sentieri.

L'applicazione di misure di mitigazione in abbinamento alle misure di conservazione hanno limitato le interferenze con l'avifauna. In tal senso è stata disposta la sospensione dei lavori in alveo dal 15 marzo al 31 luglio per tutelare la nidificazione dell'occhione ed è stata creata un'area di interdizione temporanea all'accesso per proteggere la nidificazione di una colonia di gruccione insediata alla fine di giugno nella sponda in fregio all'area di cantiere.

La scarsa bibliografia disponibile e l'incertezza dei tempi di ripristino dell'habitat 6210*, in cui le orchidee sono la componente più sensibile alle perturbazioni, ha reso necessario l'attivazione anche di una collaborazione con esperti botanici dell'Università degli Studi di Parma. A partire dall'analisi dei luoghi ante opera, essi studieranno l'impatto sulle specie vegetali caratteristiche dell'habitat, evidenziandone il grado di ricomparsa e l'evoluzione nel tempo. Tali studi consentiranno di disporre di un quadro di conoscenze aggiornato sui fattori di criticità e sulla capacità di recupero a medio e lungo termine di questo delicato habitat fluviale e permetteranno di stilare un manuale gestionale replicabile in casi simili.



Confronto fra la zona con l'habitat 6210* integro, a sinistra, e l'area interferita dal cantiere di posa della condotta, sulla destra.

Archivio Ente Parco Emilia occidentale

Importanti interventi per la conservazione dei laghi dell'alto Appennino modenese

L'Ente Parchi Emilia centrale mette in campo un piano di interventi da oltre un milione di euro per il miglioramento e il recupero degli habitat di interesse comunitario e regionale

di **Gabriele Ronchetti**

Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia centrale

Da poco meno di un anno siamo usciti dal decennio 2015-2024, notoriamente il più caldo mai registrato a livello globale. Nel 2024 le temperature hanno superato di 1,55°C i livelli preindustriali e anche il nuovo decennio non lascia intravedere nessuna inversione di tendenza, anzi, il trend è quello di un ulteriore aumento delle temperature con eventi estremi sempre più frequenti, quali ondate di calore, siccità, tempeste e inondazioni. Gli effetti producono mutamenti importanti per l'ambiente con una conseguente perdita di biodiversità per gli ecosistemi.

Tra gli elementi naturali vittime del riscaldamento globale vi sono, come e per certi versi più di altri, i laghi montani, sia alpini che appenninici, che, per la loro collocazione altimetrica, svolgono spesso la funzione di "sentinella" dei cambiamenti climatici, soffrendo per primi dei mutamenti in atto in quanto sottoposti a forti escursioni termiche stagionali fra l'inverno, in cui quasi tutti gelano, e l'estate, dove sono sottoposti a forti radiazioni ultraviolette. Anche se è difficile definirne un numero esatto, si contano oltre 1500 laghi nelle "terre alte" italiane. Essi sono per lo più di piccole dimensioni, quasi tutti sotto al chilometro quadrato di superficie, ma nonostante ciò forniscono diversi servizi ecosistemici, tra cui spicca la funzione ricreativa per i turisti estivi alla ricerca della frescura montana. Si suddividono essenzialmente in laghi glaciali, torbiere e pozze temporanee. I laghi montani glaciali nascono dallo scioglimento dei ghiacciai che un tempo ricoprivano le valli, i cui depositi (le morene) a volte sbarrano i percorsi dei fiumi creando invasi d'acqua. Nel tempo, l'accumulo di sedimenti e materiale organico (torba) nei laghi li rende più bassi e li trasforma: un processo che può portare alla formazione di torbiere. Queste sono habitat fragili e ricchi di biodiversità, contenenti specie vegetali ed animali specifiche, particolarmente a rischio a causa del riscaldamento globale che, provocando l'alterazione dei cicli delle precipitazioni, possono portare al loro disseccamento, con la conseguente emissione di anidride carbonica. Le pozze temporanee sono invece corpi idrici che si formano e scompaiono ciclicamente a seconda delle precipitazioni e dell'umidità.



Lago Turchino.

Lucia Brunello

La situazione attuale di laghi e torbiere, ma anche dei corsi d'acqua, di montagna varia in base alla specifica area, ma in generale i laghi e i corsi d'acqua sono influenzati dalle dinamiche del clima (talvolta anche da fattori antropici), mentre le torbiere affrontano sfide legate alla loro rarità e alla necessità di conservazione. È in atto un cambiamento e la situazione appare sempre più problematica, ben oltre la normale "successione ecologica", cioè quei lenti proces-



Lago Baccio.

Gabriele Ronchetti

si naturali che possono portare i laghi ad evolversi da corpi d'acqua profondi a zone più superficiali, come stagni, paludi o torbiere.

I principali problemi che affliggono i laghi appenninici includono il calo dei livelli idrici a causa del cambiamento climatico e della siccità di cui si diceva, complice la riduzione delle precipitazioni e della neve, la loro riserva più importante di acqua. Altre problematiche derivano poi dall'inquinamento da sostanze chimiche agricole e urbane che finiscono nei laghi attraverso il ruscellamento e le acque piovane, accumulandosi più facilmente a causa del loro lento ricambio idrico. Ciò provoca gravi danni all'ecosistema, modificando la biodiversità e le catene alimentari lacustri. Altra conseguenza negativa dell'inquinamento è il processo di eutrofizzazione, l'arricchimento eccessivo di nutrienti nelle acque (essenzialmente azoto e fosforo) che porta a una crescita anomala di alghe e altre forme vegetali con una conseguente diminuzione dell'ossigeno e la morte di pesci e altri organismi.

Anche sull'alto Appennino modenese, nell'area montana dominata dai 2165 metri di altitudine del monte Cimone e tutelata dal Parco Regionale Alto Appennino Modenese o Parco del Frignano, laghi e torbiere soffrono di queste problematiche. Un fenomeno tutto sommato recente, maturato negli ultimi vent'anni, un periodo piuttosto ristretto rispetto ai parametri temporali dell'evoluzione naturalistica. La prova emerge dalle conclusioni dello studio "Stato di qualità ambientale delle acque dei laghi dell'Alto Appennino Modenese" condotto da Vittorio Boraldi, Anna Maria Manzieri, Fran-

cesco Mantelli e Giacomo Mencarelli nell'ottobre 2000 per conto del Consorzio del Parco Regionale Alto Appennino Modenese, poi ribadite nell'aggiornamento del 2005 degli stessi autori, che scrivevano: *"L'acquisizione di un congruo set di dati, riferiti sia alle condizioni morfometriche, chimico-fisiche, microbiologiche, trofiche che biologiche, ci consente di affermare che lo stato di qualità dei corpi lacustri [alto Appennino modenese] risulta complessivamente buono e che non si è riscontrata, in relazione al "rischio di perturbazione", una loro significativa differenziazione"*. Anche se, subito oltre, vi era già, in nuce, un allarme dovuto alla loro fragilità: *"È comunque da sottolineare come l'intrinseca fragilità strutturale dei laghi indagati richieda un'ineludibile continua e periodica attività di monitoraggio sia sugli ambienti lotici che sulle precipitazioni umide, al fine di rilevare con tempestività la pur minima compromissione di questi ambienti ad elevato valore ambientale per l'intero territorio provinciale"*.

Come si vede, fin dal 2000 l'allora Consorzio poneva l'attenzione allo stato dei laghi dell'alto Appennino modenese e anche con l'avvento del nuovo Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia centrale a seguito della legge regionale n. 24/2011 l'attività di monitoraggio del sistema laghi-torbiere-corsi d'acqua non si è mai interrotta, ma anzi incrementata, in maniera direttamente proporzionale al manifestarsi delle problematiche più sopra descritte, in particolare la progressiva diffusione nel lago Santo del millefoglio acquatico (*Myriophyllum aquaticum*), specie esotica invasiva.

L'occasione per un intervento cospicuo e sistematico è stata offerta all'Ente Parchi Emilia centrale dal bando del-

la Regione Emilia-Romagna per il rafforzamento della rete ecologica regionale (bando RECORE) di cui alla DGR n. 369/2024. L'Ente ha presentato il progetto tecnico-scientifico "Rafforzamento della rete ecologica nell'ambito del sistema dei laghi, delle torbiere e dei corsi d'acqua dell'alto Appennino modenese", un insieme di interventi per un importo complessivo di 1.053.000 euro, approvato e finanziato dalla Regione al 90% a fine 2024. Un piano articolato e complesso che ha visto un'ampia condivisione preliminare sul territorio, in particolare per quanto riguarda gli interventi di contrasto all'invasione del millefoglio acquatico al lago Santo. L'Ente Parchi Emilia centrale ha infatti interessato e coinvolto l'Amministrazione comunale di Pievapelago, l'Associazione "Valle dei Briganti Tagliole", i gestori dei rifugi e la Società per la Valorizzazione dell'Abetone (SVA), quest'ultima consultata anche per le future azioni di gestione della fauna ittica. Forte anche il contributo dell'Università di Parma per quanto concerne i monitoraggi e i dati sull'analisi delle acque. Il progetto riguarda in particolare laghi e torbiere che fanno parte del sito di interesse comunitario ZSC-ZPS "Monte Rondinaio, Monte Giovo" (IT4040002), oltre ai corsi d'acqua dei torrenti Leo e Fellicarolo del sito ZSC-ZPS "Monte Cimone, Libro Aperto, Lago di Pratignano" (IT4040001).

I siti di intervento lacustri, nello specifico, sono: il lago Santo, il lago Baccio, il lago Turchino, la torbiera Maccherie, la torbiera Boccaia, la torbiera Le Lamacce, la torbiera Le Gore, la pozza temporanea Ghiacci di Monte Albano e la pozza temporanea Lago Crocette.

Questi interventi, avviati dall'Ente Parchi nell'autunno 2025 e in realizzazione su tutto l'arco del 2026, si pongono l'obiettivo del miglioramento e del recupero degli habitat di interesse comunitario e regionale in laghi e zone umide dell'alto Appennino modenese su una superficie destinata a risanamento pari a 14 ettari complessivi.

In particolare nel lago Santo l'obiettivo è quello di ripristinare uno stato ecologico del bacino favorevole allo sviluppo di diverse specie di interesse conservazionistico, come *Ranunculus trichophyllus*, *Potamogeton pusillus*, *Sparganium emersum* e *Sparganium angustifolium*, attualmente fortemente limitati dalla massiccia espansione del millefoglio acquatico. Lo sviluppo eccessivo della prateria a millefoglio, che attualmente ricopre il 43 % dell'intera superficie del lago,

ha infatti avviato una competizione diretta con le specie di pregio conservazionistico, portando ad una riduzione del loro areale. Una diffusione, associata all'accumulo di materia organica, che potrebbe avviare processi di mineralizzazione microbica e sbilanciare il rapporto tra produzione e consumo dell'ossigeno, innescando fenomeni degenerativi irreversibili dello stato ecologico del bacino con evidenti ripercussioni sulla biodiversità vegetale e animale, sulle funzioni e i servizi ecologici, oltre a una negativa percezione della qualità ambientale con riduzione dei servizi ecosistemici associati a questi ambienti.

Occorre precisare che sul lago Santo l'attenzione dell'Ente Parchi Emilia centrale è massima fin dal 2012, quando venne svolta un'indagine sistematica, a cui ha fatto seguito, nel 2023, un intervento di monitoraggio, in collaborazione con i ricercatori dell'Università degli Studi di Parma, dello stato trofico, floristico-vegetazionale ed ecologico del lago, finalizzato a realizzare gli interventi di rimozione o contenimento del millefoglio acquatico per giungere ad una condizione ecologicamente sostenibile. Quanto alla rimozione della pianta, in vista degli interventi attuali, nel novembre 2024 è stato realizzato un breve intervento sperimentale con due macchine anfibe atte al taglio e alla raccolta della vegetazione invasiva che ha dato risultati soddisfacenti.

Per il lago Baccio l'obiettivo è quello di migliorare l'ecosistema lacustre, contrastando e prevenendo l'eutrofizzazione e il progressivo interrimento del bacino, mediante la realizzazione di un sistema di prelievo delle acque profonde del lago (prelievo ipolimnico). L'intervento si rivolge in particolare alla conservazione degli habitat acquatici di interesse regionale, che in questo caso includono specie di particolare interesse conservazionistico regionale, come *Potamogeton pusillus* ed *Eriophorum latifolium*.

Tra le principali minacce esercitate su queste tipologie di habitat e specie di interesse vanno ricordati il rischio di interrimento e interrimento dei corpi idrici montani e alto-montani dovuti alla intensa reattività di questi sistemi, che comporta l'accumulo di grandi quantità di sostanza organica sui sedimenti superficiali e alla contemporanea presenza di intensi fenomeni di deposizione di materiale inerte proveniente dai bacini scolanti. Nel breve-medio periodo si potrebbe assistere alla completa trasformazione di porzioni rilevanti



Sopra, veduta dall'alto del lago Santo e, a destra, sviluppo di millefoglio acquatico sulla superficie dello stesso specchio d'acqua.

Oscar Rosi



Archivio Ente Parchi Emilia centrale



Matteo Gualmini



Gabriele Ronchetti

In alto, un esempio di pozza temporanea nei pressi di Monte Albano. Sopra, l'intervento di asportazione del millefoglio dal lago Santo con mezzi anfibi. A destra, monitoraggio e analisi delle acque al lago Santo.



Archivio Ente Parchi Emilia centrale

di questi corpi idrici in ambienti terrestri o ecotonali umidi.

Per i laghi Santo, Baccio, Turchino e le zone umide dell'alta valle delle Tagliole dove sono presenti specie ittiche alloctone, il progetto si pone poi l'obiettivo di eradicarle, o quanto meno di contenerle significativamente, per favorire altre specie ittiche autoctone e la riproduzione di anfibi, anche di interesse comunitario.

Per le quattro zone umide di torbiera (Maccherie, Boccaia, Le Lamacce, Le Gore) l'obiettivo è quello di attuare azioni che favoriscano il mantenimento e l'incremento della zona umida riducendo la perdita di acqua e aumentando l'ingresso di acqua nell'area torbosa attualmente drenata dai

ruscelli che solcano questi biotopi. Obiettivo di medio-lungo termine sarà anche quello di vedere incrementate le superfici di habitat caratteristici degli ambienti umidi e il mantenimento e l'incremento degli stock di carbonio.

Anche per quanto concerne le due pozze temporanee dei Ghiacci di Monte Albano e del Lago Crocette, infine, è previsto l'incremento della zona umida per favorire il mantenimento degli habitat di alta quota idonei alla riproduzione della batracofauna che frequenta queste aree e che comprende anfibi di particolare interesse come il tritone alpestre (*Ichthyosaura alpestris*) e la rana temporaria (*Rana temporaria*).

L'impatto delle attività turistiche sulle aree protette



Il Progetto Interreg Humanita nel Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano

di **Francesca Moretti**

Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano – Servizio Conservazione della Natura e delle Risorse agro-zootecniche

Chiara Viappiani

Ufficio Promozione del territorio Parco Nazionale e Riserva della Biosfera Appennino Tosco-Emiliano

e **Cecilia Molinari**

Guida ambientale escursionistica

L'aumento del turismo e del numero di visitatori nelle aree protette è un dato importante che interessa tutta l'Europa centrale. Se da un lato lo si può considerare come un fattore positivo soprattutto per le comunità locali, allo stesso tempo ne risulta che questi spazi naturali si trovano ad affrontare una crescente pressione dovuta alle attività umane. Attività ricreative come l'escursionismo, la mountain bike o lo sci comportano vari impatti ambientali sui processi fisici e idrologici, nonché sull'ecologia e sulla fauna selvatica. In certi casi queste attività possono produrre fenomeni di erosione del suolo o di inquinamento delle acque e mettere a rischio l'equilibrio ecologico degli spazi naturali.

Per valutare meglio e sulla base di evidenze scientifiche i possibili impatti delle attività turistiche sulle aree protette, è stato avviato, nell'aprile 2023, il progetto europeo *Human-Nature Interactions and Impacts of Tourist Activities on Protected Areas* (HUMANITA) che si concluderà nel marzo del 2026.

Leader del progetto è l'Università di Žilina, in Slovacchia (UNIZA), e tra i partner figurano l'Università di Parma (UNIPR), il centro di ricerca privato Eurac Research (EURAC) che ha sede a Bolzano, la società croata di consulenza Notitia Ltd (NOTITIA), l'austriaca Scuola Universitaria di Scienze Applicate della Carinzia (CUAS) e la sezione ungherese del CEEweb for Biodiversity, una rete di organizzazioni che si occupa della conservazione del patrimonio naturale dell'Europa centrale e orientale.

Il Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano (PNATE) è tra le aree pilota del progetto insieme al Geoparco Unesco Karawanken-Karavanke (EGTC), in Austria, al Parco Nazionale Malá Fatra (A-NPMF), in Slovacchia, al Parco Nazionale Bükk (BNPD), in Ungheria, e al Parco Naturale Kamenjak (PIK), in Croazia.

Testare e produrre soluzioni innovative per valutare l'impatto delle attività turistiche sulla natura e assistere i gestori delle aree protette per ottimizzare la protezione della natura sono alcuni degli obiettivi prioritari del progetto che possono permettere di migliorare la protezione del patrimonio

naturale, degli ecosistemi e delle aree di pregio. Altri punti fondamentali riguardano il coinvolgimento dei turisti e delle comunità locali nel monitoraggio partecipativo per sensibilizzare, creare fiducia e arrivare a produrre cambiamenti comportamentali. Nei siti pilota un ulteriore obiettivo riguarda lo sviluppo di una narrazione del "patrimonio comune".

L'approccio che si è scelto è stato quello di riunire scienziati, responsabili politici e comunità locali per sviluppare insieme strumenti innovativi in grado di monitorare l'impronta ambientale del turismo e arrivare a raccogliere set di dati utili per prendere decisioni informate e affrontare meglio la gestione dei conflitti uomo-natura.

Le attività svolte hanno compreso, oltre al rilievo del numero di visitatori nelle aree protette e delle loro attitudini, una serie di indagini strumentali per la raccolta di dati funzionali alle



Turisti sulle rive del lago Gemio inferiore nei pressi del rifugio Lagoni.

Erik Concarì e Misha Cattabini



I partecipanti della Humanita Summer School che si è svolta nel luglio 2025 in Austria.

Urosh Grabner

analisi successive. Sono state effettuate, ad esempio, delle misure fotogrammetriche, sia da terra che con l'impiego di droni, per verificare il tasso di erosione dei sentieri o gli impatti sulla vegetazione; attraverso la raccolta di dati bio-acustici, invece, sono stati studiati gli effetti della presenza dei visitatori sulla fauna selvatica; sono state monitorate con attenzione, inoltre, la frequentazione delle sorgenti da parte dei visitatori e altre emergenze quali l'inquinamento da rifiuti (micro plastiche e non) e la diffusione di specie alloctone.

Utilizzando sensori bioacustici, contapersone, fototrappole, ricerche di dna ambientale, fotogrammetria, *gps loggers*, indagini di fenologia botanica e altro ognuno dei partner, tra aree protette, università e istituti di ricerca delle sei nazioni coinvolte, ha contribuito nella costruzione di quel complicatissimo puzzle che è l'impatto dei visitatori sull'ambiente.

Tra i risultati finora ottenuti si possono considerare la costruzione di una strategia di monitoraggio transnazionale, l'attuazione di cinque azioni per testare nuovi metodi e approcci di monitoraggio e di altrettanti piani d'azione locale per monitorare e risolvere conflitti uomo-natura nei siti pilota e la definizione di sei soluzioni che valutano il valore dell'impatto di diversi tipi di attività turistiche sulla natura.

Sempre nell'ambito del progetto, dal 14 al 17 luglio scorso si è svolta la Humanita Summer School a Villach (Austria), presso il Geosito Unesco Karawanken-Karavanke e la Scuola Universitaria di Scienze Applicate della Carinzia, incentrata sul tema del "Monitoraggio dei visitatori e del loro impatto sull'ambiente". L'attività si è articolata in due giornate in aula e due giornate sul campo, era rivolta a studenti universitari, neolaureati, educatori naturalistici, guide escursionistiche, organizzazioni per la conservazione della natura e amanti della natura e si poneva come obiettivo di fornire una formazione qualificata su come monitorare tramite un'apposita strumentazione i visitatori, la fauna selvatica, l'erosione del suolo e della vegetazione e l'impatto complessivo del turismo sugli ambienti naturali delle aree protette. Alla Summer School hanno attivamente partecipato anche numerosi studenti della Scuola Universitaria di Scienze Applicate della Carinzia ed è stata una meravigliosa occasione per coinvolgere e sensibilizzare dei ragazzi in modo che in futuro possano prendersi a cuore questi temi.

Il Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano ha partecipato anch'esso come partner di progetto alla Summer School riportando una panoramica delle attività che si stanno svolgendo all'interno del Parco, come ad esempio l'installazione di contapersone nei siti individuati come aree focus del progetto.

Attraverso soluzioni basate su dati concreti e cooperazione transnazionale, il progetto Humanita rappresenta sicuramente un passo avanti all'interno di uno sforzo più ampio per aiutare i gestori delle aree protette a orientarsi nel delicato equilibrio tra turismo e conservazione della natura.



Università di Parma



Urosh Grabner

In alto, fasi di rilievo dell'erosione del suolo.

Sopra, un momento di lavoro sul campo durante la Summer School.

ecoturismo





Itinerari da scoprire

Un anello tra cielo e terra,
leggeri come l'aria

di **Francesco Grazioli**

Un percorso che si snoda tra faggete, antichi circhi glaciali e crinali disegnati da depositi sottomarini, spinti verso le nuvole da imponenti movimenti orogenetici.

Luoghi dove è possibile sentirsi trasportati dal vento e rapiti dal colore delle stagioni, un passo dietro l'altro, leggeri come l'aria che qui si respira.

Una bella immagine dell'area del Corno alle Scale: sulla destra risalta la cima del Monte Cupolino, mentre a distanza, sulla sinistra, si nota la croce che segnala Punta Sofia.

Superato con l'auto l'abitato di Vidiciatico, nota località montana dell'Appennino bolognese, proseguiamo con direzione Centro visite del Parco Regionale Corno alle Scale, di cui si può intuire il parcheggio in uno slargo a lato della strada, sulla destra, pochi metri dopo il cartello di Madonna dell'Acero (1190 m).

In inverno, autunno e nei torridi fine settimana d'estate, è qui che preferibilmente conviene cercare dove posteggiare l'automobile, per quanto la nostra escursione parta alcune centinaia di metri a monte, oltre la riconoscibilissima struttura religiosa del 1500 ricordata dal toponimo.

Ad accoglierci, raggiunto l'argenteo eremo, rustico d'aspetto ma forte della devozione di generazioni di fedeli, le spoglie di un acero ultrasecolare che tenacemente tentano di resistere alla gravità del tempo. Un tuffo nella suggestione del luogo che vede la sua fondazione a seguito dell'apparizione della Madonna a due pastorelli, salvandoli da una bufera di neve e ridonando, ad uno di loro, l'utilizzo della parola.

Il segnavia Cai 331 da qui in avanti ci guida sotto le chiome dei faggi.

Mentre proseguiamo verso monte, il vociare turbolento del torrente Dardagna ci accompagna fino a farsi sempre più presente oramai prossimi alle bellissime cascate che lo caratterizzano, meta di tanti turisti e fotografi dalla primavera all'autunno. Per raggiungerle e costeggiarle, diretti al Laghetto del Cavone, teniamo il segnavia Cai 333.

Il sentiero qui non va sottovalutato, in particolare con condizioni meteorologiche avverse o d'inverno.

Zigzagando sugli imponenti salti d'acqua, in breve si raggiunge il bivio con il sentiero Cai 337 che devia verso il parcheggio del Cavone e poi, oltrepassata la strada asfaltata e l'omonimo laghetto, prosegue verso il bivio per il Passo della Porticciola.



Francesco Grazioli

Escursionisti affacciati sulla Valle del Sestaione.



Francesco Grazioli

Un'altra veduta invernale del crinale appenninico: a breve distanza si riconosce la cima del Monte Spigolino e poco oltre quella del Monte Cimone. Sullo sfondo all'orizzonte si distingue la linea delle Alpi.



Francesco Grazioli

Per i più temerari ed allenati, qualora la preparazione fisica e la stagione lo consentano, si può pensare di raggiungere in alternativa il Passo del Vallone e poi, imboccato il sentiero Cai 129, salire diretti a Punta Sofia (1939 m) tramite i Balzi dell'Ora: un percorso molto esposto e classificato EE (Escursioni Esperti).

Tornando invece sui passi di chi vuole godersi con maggior spensieratezza l'escursione, senza per questo rinunciare a spettacolari affacci sulla Piana del Cavone ed i canalini che la solcano vertiginosamente, si prosegue lungo il sentiero Cai 335 per salire al Passo della Porticciola (1670 m). Oltre il valico si continua a salire per gli antichi pascoli dell'Alpe di Rocca Corneta tra praterie, macchie di ginepro e di mirtillo fino a raggiungere il crinale e l'imponente croce metallica che segna Punta Sofia. Da qui la vista è davvero mozzafiato e nelle giornate ventilate e terse, spazia dall'ampia valle del Reno, con la sagoma inconfondibile del Monte Vigese sullo sfondo, alla costa della Versilia verso sud-ovest e a diverse isole tirreniche, tra cui la Corsica. Un affaccio aereo in bilico tra Toscana ed Emilia che prosegue lungo il sentiero Cai 129 fino alla cima del Corno alle Scale (1945 m), a ridosso di un impianto di risalita invernale, degradando successivamente verso il Passo dello Strofinatoio.

In questo tratto percorriamo la tappa n. 10 dell'Alta Via dei Parchi.

Il grande anfiteatro che questo tratto di sentiero domina sul versante emiliano è increspato dolcemente dagli accumuli clastici di origine glaciale; a fine settembre è caratterizzato da vasti vaccinieti che, tinti di rosso e arancio, anticipano l'arrivo dell'autunno. Un tempo, durante il periodo di massima espansione wurmiana (20.000 anni fa), lungo la valle del torrente Dardagna correva la lingua di un ghiacciaio che



Francesco Grazioli

In alto, la vertiginosa parete orientale del Corno alle Scale con la grande croce metallica che caratterizza Punta Sofia. Sopra, i vaccinieti a mirtillo del Corno alle Scale nella loro tipica veste autunnale.



Un esemplare di *Parnassius apollo*, una specie di Lepidottero particolarmente protetta in ambito regionale, relitto glaciale che ancora sopravvive su questi pendii.

Francesco Grazioli



Il culbianco è un insettivoro che frequenta le praterie rocciose di alta quota.

Francesco Grazioli

si estendeva fino a Madonna dell'Acero dove, con un po' di occhio, è possibile a tutt'oggi scoprirne i depositi morenici.

Sui massi che svettano dal fitto tappeto vegetazionale, i culbianchi tradiscono la propria presenza per via dei secchi e ritmici richiami territoriali, interrotti da voli rettilinei tra un posatoio e l'altro.

Lo spartiacque tra Tirreno e Adriatico è sempre accarezzato dalla brezza, un vero toccasana giunti a questo punto del nostro itinerario.

Qua e là è possibile osservare la presenza dei gheppi, sospesi tra abilità e flussi d'aria mentre, quasi immobili, cacciano dall'alto le arvicole; tra queste sventa per importanza ecologica l'arvicola delle nevi (*Chionomis nivalis*) vero e proprio relitto glaciale come anche l'elegante ed inconfondibile *Parnassius apollo*, splendido papilionide il cui bruco si nutre di *Sedum*, pianta crassulacea che vegeta nei canalini a levante.

In breve, sostenuti dalla leggera discesa e poi dal falso-piano, raggiungiamo il Passo dei Tre Termini, idealmente il confine tra la ZSC-ZPS Corno alle Scale e la ZSC-ZPS Monte Cimone, Libro Aperto, Lago di Pratignano: eccellenze regionali davvero uniche, in particolare dal punto di vista ambientale e vegetazionale.

I nostri passi proseguono accompagnati a sinistra dal Monte Cupolino e a destra dal Rifugio Duca degli Abruzzi. Prossimi ad una selletta tra i due, mentre la risaliamo, lo sguardo scopre gradualmente il riflesso argenteo del Lago Scaffaiolo, il più delle volte increspato dalla brezza. Un'ottima *location* dove rifocillarsi e riprendere fiato.

Tornati sul sentiero 00 con direzione Monte Spigolino (1827 m), meta di molti giri anche invernali, sia provenendo

da Modena che da Bologna, si scende ora verso il Passo del Lupo lungo una linea di crinale che, proseguendo, porta alla più vasta torbiera dell'Emilia-Romagna, il Lago di Pratignano, sulle cui sponde vegetano piante molto peculiari come le rosòlide (*Drosera rotundifolia*), incastonate in delicatissimi e soffici sfagni. Un ambiente unico, impreziosito da alcuni faggi vetusti inseriti nell'elenco degli Alberi Monumentali d'Italia. La distanza è però considerevole, per questo una visita al sito merita un'escursione specifica.

Prima di raggiungere il Cinghio Sermidiano (1627 m), sulla nostra destra incrociamo il sentiero Cai 401 che, imboccato, ci accompagna in discesa fino a costeggiare i canalini che dal crinale sopostante, percorso un po' di minuti prima, si irradiano verso l'Emilia veicolando le vene d'acqua che alimentano il torrente Dardagna.

Le fioriture primaverili dei crochi rendono questa zona, come quella circostante Le Malghe, uno spettacolo unico.

Raggiunta l'area degli impianti sciistici, proseguiamo per il sentiero Cai 333 che in breve ci riaccompagna a monte delle cascate del torrente Dardagna e poi, proseguendo lungo l'itinerario dell'andata, di nuovo a Madonna dell'Acero.

Per chi volesse, in questo tratto è presente una variante più dolce tramite il sentiero Cai 331C.

A destra, pastora con gregge di pecore massesi lungo il pendio che sovrasta Le Malghe. Uno spettacolo sempre più raro nell'Appennino settentrionale.

Sotto, le acque turchesi del laghetto del Cavone.

Sotto a destra, il Lago Scaffaiolo con a lato il Rifugio Duca degli Abruzzi.



Francesco Grazioli



Francesco Grazioli



Francesco Grazioli

Tra cime e crinali dell'Appennino

Un progetto di rilancio e valorizzazione per l'itinerario Alta Via dei Parchi

di **Monica Palazzini e Maria Vittoria Biondi**

Regione Emilia-Romagna - Settore Aree protette, Foreste e Sviluppo zone montane

È passato ormai molto tempo dall'inaugurazione, nel 2012, alla illustre presenza di Reinhold Messner, dell'Alta Via dei Parchi, nota anche con la sigla AVP, un suggestivo itinerario lungo più di 500 chilometri che attraversa tutte le aree protette del crinale emiliano-romagnolo. Gli obiettivi originali sono ancora validi: offrire l'opportunità di cogliere appieno la bellezza di una natura tutelata facendo affidamento solo sulle proprie gambe, godere di un'ospitalità semplice e genuina, contribuire a rafforzare il legame tra la conservazione della natura e le attività economiche in montagna.

Per i potenziali utilizzatori l'interesse è addirittura cresciuto, come per tutta la rete sentieristica, d'altronde, che ha visto un'impennata di frequentatori anche in seguito alla pandemia.

I dati del settore turistico ci dicono che in Emilia-Romagna, il turismo escursionistico sta vivendo un periodo di crescita, con un aumento degli arrivi e delle presenze, sia da parte di turisti italiani che stranieri, in particolare nelle località collinari e appenniniche. Le località dell'Appennino hanno mostrato una crescita a due cifre, con un aumento del 14,2% degli arrivi e del 10,5% dei pernottamenti nel primo quadrimestre del 2025. Anche le località collinari hanno registrato un aumento, con un incremento del 3,6% nelle presenze totali e del 3,4% nei pernottamenti totali.

Per l'Alta Via dei Parchi diversi fattori hanno richiesto un generale *check up* di tutto l'itinerario: il dissesto idrogeologico che ha colpito diversi tratti anche a causa di eventi meteorici estremi, la ricerca di alcune modeste varianti al tracciato per conseguire il consenso dei proprietari dei terreni attraversati, non ultimo l'aggiornamento della segnaletica verticale ed orizzontale.

L'AVP è senz'altro un itinerario già molto conosciuto e riconosciuto in quanto entrato a pieno titolo a far parte dei "Cammini dell'Emilia-Romagna" assieme ad altri itinerari di carattere storico, religioso e culturale (<https://camminiemiliaromagna.it/it>). Ciononostante la sua valorizzazione e promozione avrebbe bisogno di un nuovo impulso.

Cogliendo quindi le richieste dei diversi territori e degli Enti gestori delle aree protette, è stato avviato un tavolo di confronto per il rilancio e la valorizzazione dell'itinerario che ha coinvolto diversi soggetti istituzionali.

Per quanto riguarda l'hardware, inteso come la garanzia

di percorribilità di tutto il tracciato e la sua adeguata segnalazione in loco, il Settore Aree protette, Foreste e Sviluppo zone montane della Regione Emilia-Romagna ha continuato negli anni a mettere a disposizione adeguate risorse economiche gestite dalle aree protette. In questi anni, inoltre, la manutenzione ordinaria dei diversi tratti di sentiero è stata assicurata dai fondi previsti dalla legge regionale 26 luglio 2013, n.14 "Rete escursionistica dell'Emilia-Romagna e va-



Tra Alpe San Pellegrino e Cimetta (Tappa 7 AVP).

Francesco Grazioli



Sopra, veduta invernale del crinale appenninico modenese dalla cima del Monte Rondinaio (Tappa 8 AVP).
In basso, panorama da Monte Spicchio (Tappa 7 AVP).

Formicola Paolo

lorizzazione delle attività escursionistiche” che garantisce ai Comuni e/o loro Unioni un contributo annuale per azioni come il diradamento della vegetazione e la manutenzione della segnaletica. Nell’assegnazione di questi fondi l’Alta Via dei Parchi ha sempre avuto una priorità; va ricordato, infatti, che alcune parti dell’itinerario sono esterne alle aree protette o si sviluppano in altre regioni (Toscana o Marche).

Da ultimo, sono state messe a disposizione risorse regionali ad hoc, sia per attuare una ricognizione dello stato di manutenzione del percorso che delle eventuali necessità di modifica e di sistemazione.

Il progetto di ricognizione ha preso il via a settembre 2023 ed è proseguito nel 2024/2025 tramite convenzioni stipulate tra l’Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia centrale (Ente designato come coordinatore delle attività sull’AVP) e il Club Alpino Italiano (Cai) gruppo regionale dell’Emilia-Romagna, per attività di monitoraggio, rilievo e aggiornamento dell’itinerario. Lo stesso gruppo regionale mantiene inoltre i rapporti con l’omologo toscano per perseguire gli stessi obiettivi.

Il Cai, per finalità istituzionale, tradizione e organizzazione, offre ampie garanzie di efficienza e capacità di monitoraggio e di intervento sul territorio, in particolar modo nel settore della sentieristica e dello studio del patrimonio paesaggistico, storico e naturale. Attraverso l’azione dei propri



Francesco Grazioli

L'ALTA VIA DEL PARCHI

Un itinerario da percorrere a piedi lungo l'Appennino fra l'Emilia-Romagna, la Toscana e le Marche.

Attraversa due parchi nazionali, cinque regionali e uno interregionale e permette di scoprire il meglio che le montagne appenniniche sanno offrire. Il percorso escursionistico è lungo circa 500 Km (oltre 30.000 m di dislivello totale) ed è suddiviso in 27 tappe. L'itinerario parte dal paese di Berceto, in Provincia di Parma, nei pressi del Passo della Cisa, corre lungo il crinale principale fra Emilia e Toscana, sfiorando spesso i 2000 m di altitudine all'interno del Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano, dove la vista spazia dal Mare Tirreno alle Alpi, fino a raggiungere i parchi regionali Alto Appennino Modenese (dove si tocca la quota massima di 1956 m) e Corno alle Scale. Da qui il tracciato scende per raggiungere il Parco Regionale Laghi Suviana e Brasimone e taglia trasversalmente la montagna bolognese per arrivare al Parco Regionale Vena del Gesso Romagnolo, dove si percorre il luccicante crinale delle Pietre di Luna (la selenite). Da qui attraversando la "Romagna Toscana" si risale verso il crinale principale, fino a raggiungere le antiche foreste del Parco Nazionale Foreste Casenti-



nesi, Monte Falterona e Campigna per poi scendere in Toscana e toccare importanti luoghi della fede come i monasteri di Camaldoli e La Verna. Da La Verna l'itinerario si dirige ancora più a est e, attraversando il massiccio del Monte Fumaiolo, raggiunge l'ultimo parco, quello Interregionale Sasso Simone e Simoncello dove, dopo aver toccato la vetta del

Monte Carpegna, conclude il suo percorso all'eremo Madonna del Faggio, nel comune di Montecopiolo in Provincia di Rimini. Ovviamente, l'itinerario può essere seguito anche nella direzione opposta, da est a ovest, e può essere fatto in tappe singole o per settori a seconda delle proprie preferenze.
<https://altaviadeiparchi.it>

iscritti e simpatizzanti, inoltre contribuisce da anni al monitoraggio della rete sentieristica, all'aggiornamento della base dati regionale "Sentieri" e alla realizzazione della relativa cartografia escursionistica sulla base di precisi accordi e convenzioni con la Regione e gli Enti locali. Inoltre, il Cai, fin dalla sua ideazione ha collaborato con le proprie sezioni territorialmente interessate alla realizzazione, manutenzione e promozione dell'itinerario dell'Alta Via dei Parchi.

Con questo specifico progetto sono state realizzate diverse attività:

- la verifica della correttezza della identificazione cartografica dell'attuale tracciato AVP attraverso un rilievo geometrico della traccia attualizzata con strumentazione di precisione;
- il rilievo dello "stato di fatto" dell'itinerario, al fine di verificarne l'effettiva percorribilità e fruizione;
- il rilievo della segnaletica orizzontale e verticale presente e il suo stato di conservazione;
- l'indicazione degli interventi necessari per consentire la percorribilità e la fruizione dell'itinerario, comprese eventuali varianti al percorso, con una definizione delle tipologie di lavori da svolgere e una prima valutazione quantitativa degli interventi, ciò anche con riferimento alla segnaletica;
- la rilevazione e raccolta delle informazioni riguardanti i servizi necessari per la fruizione dell'itinerario come punti d'acqua, rifugi e bivacchi presenti (compresi i contatti dei gestori, periodi di apertura ed eventuali siti web di riferimento), fermate bus ed ogni altro servizio utile all'escursionista lungo

il percorso o nelle sue vicinanze;

- la produzione della documentazione fotografica geo-referenzata di tutti i punti e gli aspetti rilevati;
- la descrizione dello stato generale delle 27 tappe in cui si articola l'Alta Via dei Parchi.

Il progetto di rilancio e di promozione dell'itinerario è consistito in un lavoro sui social e nell'aggiornamento del sito web dedicato e sulla web app della Rete escursionistica dell'Emilia-Romagna (<https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaApp/apps/REER/index.html>) gestita dal Settore regionale Innovazione Digitale, Dati, Tecnologia e Polo Archivistico che ha curato la verifica della lunghezza delle tappe, dei tempi di percorrenza e dei dislivelli. Inoltre, sono state prese in esame le varianti migliorative proposte dal Cai per alcuni tratti, pensate per rendere il percorso più fruibile, e verificati i diversi punti tappa (rifugi, ostelli, hotel, ecc.).

Un'altra novità riguarda la realizzazione della carta n. 9 "Appennino toso-romagnolo e marchigiano - Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e Parco interregionale Sasso Simone e Simoncello", a completamento delle otto carte dei sentieri dell'Alta Via dei Parchi già realizzate. La carta, che contiene le ultime tre tappe dell'AVP (tappe n. 25-26-27), è il risultato di un lungo lavoro nato dalla collaborazione tra i tecnici del Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello, il Settore Aree protette, Foreste e Sviluppo zone montane e il Settore Innovazione Digitale,



Antonella Lizzani

Sopra, un tratto del sentiero della Vena del Gesso romagnola tra Sella Ca' di Faggia e La Castellina (Tappa 16 AVP). In alto a destra, rilievi Cai tra Lama Lite e Bocca di Massa (Tappa 6 AVP). A destra al centro, il giorno della presentazione della carta n. 9 presso il Museo naturalistico di Pennabilli. A destra in basso, escursione nel giorno della presentazione della carta n. 9.



Carlo Possa

Dati, Tecnologia e Polo Archivistico della Regione Emilia-Romagna, le sezioni Cai di Cesena e Rimini e, infine, l'Archivio cartografico della Regione Emilia-Romagna.

La carta è stata realizzata in sintonia con le precedenti, stampata in scala 1:50.000 su carta impermeabile, antistrappo e completamente riciclabile ed è stata presentata agli inizi di ottobre 2025.

Il passo successivo che l'amministrazione regionale intende portare avanti riguarda la sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra le otto aree protette interessate dall'itinerario, ossia gli Enti di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia occidentale, Emilia centrale, Emilia orientale, Romagna, gli enti dei Parchi Nazionali Appennino Tosco-Emiliano e Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, l'ente del Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello, i comuni (emiliano-romagnoli e toscani) interessati dal tracciato fuori parco e il Club Alpino Italiano. Il protocollo avrà lo scopo di formalizzare la collaborazione tra i vari soggetti per lo svolgimento di attività di manutenzione ordinaria e straordinaria, per l'aggiornamento dei tracciati e la promozione futura dell'Alta Via dei Parchi.

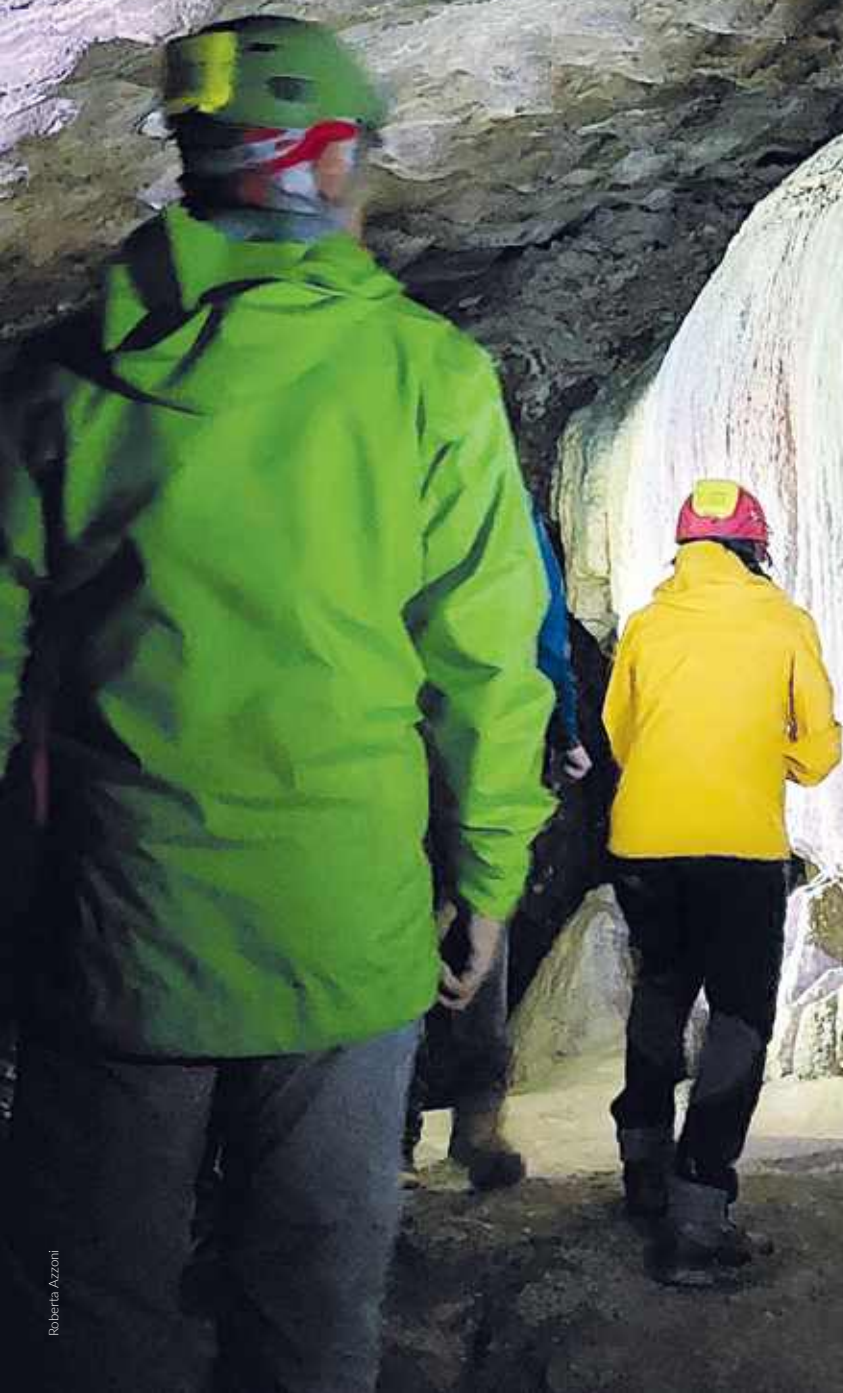


Maria Vittoria Biondi



Giuseppe Torreggiani

cultura e educazione



Raccontare i gessi

Interpretare il territorio

di **Vanessa Vaio**

Interpretive Planner e formatrice

Le grotte e i fenomeni carsici racchiusi nelle sette aree di cui è composto il sito iscritto alla World Heritage List dell'Unesco *Carsismo e grotte nelle evaporiti dell'Appennino settentrionale* (*Evaporitic Karst and Caves of Northern Apennines o EKCNA*), rappresentano indubbiamente un patrimonio naturale di eccezionale complessità e valore. Qui i processi geologici, le forme carsiche e le testimonianze ecologiche raccontano milioni di anni di storia naturale, ma anche la continua interazione fra l'uomo e il paesaggio.

Quando si parla di valorizzazione di un luogo, si pensa spesso al raccontarne le peculiarità e le unicità. Ma "valorizzare" significa, prima di tutto, attribuire un valore nuovo, più consapevole e più profondo rispetto al precedente. Significa mettere un territorio nelle condizioni di esprimere appieno le proprie potenzialità, affidando alle comunità che lo abitano e vi operano un ruolo attivo e responsabile: quello di riconoscere, interpretare e comunicare questo valore rinnovato.

Non è semplice, per una persona comune, identificarsi nei valori tecnici attribuiti a un sito per quanto universali ed eccezionali essi siano. Per rendere davvero vivo e accessibile un patrimonio così specialistico, è fondamentale costruire ponti tra i dati tecnico-scientifici, comprensibili agli addetti ai lavori, e le emozioni, le storie, le esperienze delle comunità locali e dei visitatori.

L'interpretazione del patrimonio è proprio questo: un processo che coinvolge e attiva le persone nella creazione di significato, rigenerando il senso di appartenenza.

Attribuire valore è ciò che ci porta a parlare di "patrimonio". Questo valore può essere economico, ma soprattutto scientifico, estetico, ecologico, storico, sociale, personale. Si tratta di criteri che nascono da sensibilità individuali e collettive, da momenti storici e visioni culturali: riconoscerli e condividerli significa alimentare la necessità di preservare e tramandare questo patrimonio alle generazioni future.

I valori legati al concetto di considerare beni naturali e culturali come patrimonio sono determinati da fattori sociali e culturali. Non è raro incontrare luoghi che sono stati percepiti come patrimonio per generazioni, accumulando una stratificazione di valori, ma può anche accadere che altri siano riconosciuti più recentemente, o per motivi diversi rispetto al passato. Ciò che per una parte della società è essenziale, per un'altra può avere un significato diverso, o addirittura risultare marginale.

Il sito Unesco offre un'opportunità unica di interpretazione del patrimonio naturale e culturale, capace di coniugare



Gabriele Ronchetti



Roberta Azzoni



Archivio Parco Nazionale Tosco-Emiliano

Nella pagina a fianco, un gruppo di corsisti durante un'escursione alla Grotta della Spipola (Gessi Bolognesi).

Dall'alto in basso, ingresso della Tana della Mussina (Bassa Collina Reggiana), Buco delle Candele (Gessi Bolognesi), Vena del Gesso Romagnola.

conoscenza scientifica, esperienza estetica e riflessione sul rapporto tra uomo e ambiente. La distribuzione dei sette siti, dalle valli interne fino ai crinali che sfiorano il mare, permette di raccontare la geologia come un viaggio nel tempo e nello spazio, dalle evaporiti più antiche a quelle più recenti. I contrasti tra antico e recente, tra l'idea di stabilità che associamo a rocce e la fragilità di questo territorio, diventano uno strumento potente per spiegare processi geologici complessi, mostrando ai visitatori come la Terra sia in continua trasformazione e come ogni formazione racconti una storia diversa. Le spettacolari forme carsiche, spesso invisibili a un primo sguardo, offrono un'occasione per educare all'osservazione attenta e alla meraviglia per i dettagli nascosti del paesaggio.

I percorsi interpretativi possono guidare il pubblico a scoprire questa complessità, trasformando ciò che potrebbe sembrare un paesaggio uniforme in un mosaico di storie geologiche, visive e sensoriali. Allo stesso tempo, la presenza dei segni dell'interazione umana con il territorio consente di affrontare tematiche di sostenibilità e gestione delle risorse, mostrando come la cultura e la natura siano profondamente intrecciate.

Interpretare questo sito significa anche trasmettere il senso di unicità e integrità del patrimonio: solo la visione d'insieme dei sette siti rende pienamente comprensibile il loro valore universale. Ogni componente diventa quindi un tassello narrativo, capace di stimolare curiosità, meraviglia e riflessione, invitando i visitatori a percepire il territorio non solo come uno scenario naturale, ma come un laboratorio vivente di geologia, storia e cultura.

Un sito di questo tipo, pur fortemente significativo per gli esperti, può risultare di difficile accesso per un pubblico non

specialista: le chiavi di lettura geologiche e scientifiche, se presentate solo con linguaggio tecnico, rischiano di rimanere opache e distanti. Ma sarebbe altrettanto riduttivo comunicare questi luoghi in modo superficiale, trasformandoli in scenografie indistinte, spazi estetici privi di radici o semplici luoghi di svago.

La sfida è proprio quella di trovare un equilibrio: mantenere la profondità dei contenuti senza appiattirli, e al tempo stesso renderli vivi, accessibili e capaci di parlare a pubblici diversi. Perché se tra tecnici il valore di un affioramento gessoso o di un fenomeno carsico è chiaro, condiviso e quasi fisicamente percepito, chi ascolta da esterno difficilmente riesce a riconoscere la stessa urgenza e profondità. L'interpretazione traduce quella voce della natura, che gli studiosi sentono risuonare dentro di sé, in un linguaggio accessibile, capace di mettere in relazione i luoghi, i processi geologici e le comunità.

Dopo la Convenzione Unesco del 1972, il concetto stesso di patrimonio culturale e naturale si è ampliato progressivamente, fino a comprendere beni ambientali e culturali, materiali e immateriali. L'interpretazione si nutre di questa visione inclusiva, che tiene conto non solo dell'oggetto in sé, ma delle relazioni e dei legami che lo connettono a culture, territori e comunità. In questo senso, l'interprete non è soltanto un comunicatore, ma colui che rivela i significati nascosti, traduce il linguaggio tecnico della scienza in forme comprensibili e rilevanti per le persone, aiutando ciascuno a costruire la propria comprensione del patrimonio.

Freeman Tilden, padre dell'*Heritage Interpretation*, ricordava che l'obiettivo non è fornire dati, ma creare connessioni: usare metafore, analogie e similitudini per legare il patrimonio alla vita quotidiana dei visitatori. L'interpretazione è tanto più efficace quanto più sa farsi guidare dagli interessi del pubblico, consentendo alle persone di riconoscersi nelle storie dei luoghi e di ritrovare i propri valori nelle metafore ispirate dalla natura e dalle sue forme.

In un sito Unesco questi valori sono incarnati negli attributi del luogo, che possono essere qualità fisiche, tessu-

Evitare due rischi: tecnicismo e superficialità

UN PATRIMONIO GEOLOGICO DI VALORE UNIVERSALE

Il bene Unesco EKCNA è composto da sette siti distribuiti lungo l'Appennino settentrionale, caratterizzati dalla presenza di gesso triassico e messiniano e da forme carsiche spettacolari, spesso invisibili a un primo sguardo. Dai Gessi Triassici della Valle del Secchia presso il crinale appenninico a quelli della Bassa Collina Reggiana, dai Gessi di Zola Predosa ai Gessi Bolognesi, dalla Vena del Gesso Romagnola fino a sfiorare il mare verso i Gessi di San Leo e i Gessi di Onferno, ogni componente contribuisce a un disegno complesso, che solo nella sua interezza rivela un valore universale.

Il sito seriale costituisce l'esempio più completo, straordinario e facilmente accessibile di fenomeni carsici nelle rocce gessose in condizioni di clima umido subtropicale. Riuscire a trasmettere e visualizzare questi attributi non è facile, data la complessità dei fenomeni geologici che li hanno determinati.

Alcuni degli aspetti della complessità derivano dal fatto che il sito comprende due unità geologiche di rocce formate per evaporazione dell'acqua di mare (evaporiti) di età molto distanti tra loro, da 200 a "solo" 6 milioni di anni fa. Le evaporiti "più giovani" (i gessi messiniani) conservano le caratteristiche originarie ben leggibili come si possono vedere visitando una salina commerciale. Le evaporiti più antiche (i gessi triassici) hanno invece sviluppato caratteri completamente diversi, legati ai titanici fenomeni di deformazione e seppellimento a grande profondità che ne hanno provocato una vera e propria "metamorfosi" durante il sollevamento della catena appenninica.

Riuscire a raccontare questi aspetti in modo rigoroso dal punto di vista scientifico, senza incorrere in banalizzazioni, è senza dubbio una sfida enorme, sicuramente la più ardua considerando tutti gli altri siti naturali Unesco che abbiamo in Italia.

Stefano Lugli

Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



Sopra e a fianco, due momenti della giornata di corso presso i Gessi Triassici.

Monica Palazzini

to materiale e caratteristiche tangibili, ma anche processi, disposizioni sociali o pratiche culturali, così come aspetti intangibili come associazioni e relazioni (Unesco, di prossima pubblicazione). Sebbene i valori patrimoniali riconosciuti come Valore Universale Eccezionale (*Outstanding Universal Value* o OUV) al momento dell'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale debbano rimanere invariati, attorno a essi si stratificano numerosi valori connessi, non sempre riconosciuti allo stesso livello, ma comunque essenziali per sostenere e dare senso al sito. Non esiste una sola prospettiva, e spesso narrazioni diverse, talvolta persino dissonanti, convivono nello stesso luogo.

Proprio in questo contesto, l'interpretazione del patrimonio si rivela uno strumento prezioso non solo di comunicazione, ma anche di gestione. Mettendo in dialogo persone e luoghi, consente di superare un approccio tecnico-centrico, in cui il valore del sito viene spiegato dall'alto alle comunità, per aprirsi invece a una pluralità di sguardi. Da un lato, il coinvolgimento degli attori locali permette di comprendere meglio i molteplici significati attribuiti al patrimonio e avvia processi di riflessione condivisa, in cui le comunità si riappropriano e si riaffezzionano ai propri luoghi, rafforzando il senso di appartenenza. Dall'altro, questa pluralità di prospettive genera una pluralità di storie da raccontare, che si intrecciano in una trama coerente e sempre rinnovata. È ciò che rende la visita interessante non solo per chi arriva da lontano, ma anche per i visitatori di prossimità, che possono scoprire ogni volta aspetti diversi del medesimo sito.

Se accettiamo che fatti e informazioni siano l'essenza, ma non il fine, allora l'attività interpretativa del sito Unesco ECKNA



Maria Vittoria Biondi

IL NUOVO SITO WEB UFFICIALE

Da settembre 2025 è *on line* il nuovo sito web dedicato al bene naturale seriale *Carsismo e Grotte nelle Evaporiti dell'Appennino settentrionale*. Il sito, oltre a descrivere le caratteristiche del bene in tutte le sue componenti, raccoglie una serie di mappe che rappresentano le sette aree di cui è composto, una bella galleria fotografica e anche alcuni video. Il nuovo sito è un ulteriore strumento per promuovere la conoscenza e la valorizzazione del bene che si va ad aggiungere al nuovo marchio ECKNA, anch'esso realizzato di recente, e ai tanti eventi di divulgazione che sono stati promossi in questi due anni trascorsi dopo la sua istituzione.

Il sito è consultabile all'indirizzo web: <https://www.ekcna.it/it>



I Gessi Triassici nella valle del fiume Secchia; sullo sfondo l'inconfondibile sagoma della Pietra di Bismantova.

Piero Lucci

Fatti e informazioni sono l'essenza, ma non il fine

deve essere capace di far cogliere la straordinaria unicità del carsismo e le grotte nelle evaporiti dell'Appennino settentrionale, trasformando la conoscenza in esperienza viva. Le forme possono essere leggere e coinvolgenti, ma devono sempre poggiare sulla solidità scientifica e a loro volta non sono un obiettivo. Lo scopo dell'interpretazione è quello di suscitare domande, stimolare riflessioni e accendere consapevolezza. Grazie a questa pratica non solo impariamo a riconoscere il valore di un fenomeno naturale unico, ma anche a comprendere meglio noi stessi, il nostro sguardo e il nostro modo di abitare il mondo. Per questo un sito interpretato non è mai statico: è un laboratorio culturale e sociale, in cui la conoscenza prende vita e genera legami duraturi tra persone, scienza e territorio. È un percorso partecipato che trasforma i valori universali in contenuti vivi, capaci di rafforzare legami, alimentare consapevolezza e un'eredità condivisa. Diventa così uno strumento di visione e coesione, che aiuta il territorio a narrare sé stesso con efficacia, rendendo più profonda la comprensione, la percezione e l'esperienza sia per i residenti che per i visitatori.



Archivio Parco Nazionale Tosco-Emiliano



Archivio Parco Nazionale Tosco-Emiliano

In alto e sopra, due momenti dell'incontro di formazione per i docenti alle Fonti di Poiano.

SVELARE I GESSI: UN VIAGGIO TRA PATRIMONIO, PAESAGGIO E COMUNITÀ

Nel settembre 2023, l'Unesco ha ufficialmente riconosciuto come Patrimonio Mondiale un bene naturale seriale unico nel suo genere: *Carismo e Grotte nelle evaporiti dell'Appennino settentrionale* (EKCNA). Un nome complesso, che custodisce una storia geologica complessa, un mosaico di paesaggi nascosti e un impegno collettivo per farne emergere il valore universale.

Ma cosa significa "interpretare" un patrimonio geologico? Come si costruisce un percorso condiviso di conoscenza e consapevolezza? E soprattutto: come si coinvolgono, in modo autentico, le comunità e i professionisti che vivono e lavorano in questi territori?

Da queste domande ha preso vita il corso di formazione "Raccontare i Gessi" organizzato durante la primavera 2025 da Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia centrale e Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano, con il supporto del Centro Educazione alla Sostenibilità (CEAS) di entrambi gli enti e la partecipazione di diversi attori del territorio. Un programma formativo che ha intrecciato scienza, didattica, comunicazione e interpretazione del patrimonio, rivolto a Guide ambientali escursionistiche (GAE), insegnanti, educatori, amministratori e associazioni.

Il programma, sviluppato con incontri on line e momenti in presenza, ha permesso di affrontare varie tematiche: dai programmi Unesco alle buone pratiche nella comunicazione, dal patrimonio geologico regionale alle strategie di valorizzazione, fornendo strumenti concreti per interpretazione, didattica e visite coinvolgenti.

Per buona parte del percorso, per alcuni aspetti innovativo, ci si è rivolti a Vanessa Vaio perché uno degli obiettivi principali del corso non era solo trasferire contenuti scientifici, ma avviare un processo di collaborazione tra i siti componenti del bene seriale, creando una base condivisa di conoscenza, linguaggi e strumenti per la valorizzazione. Alcuni momenti sono stati pensati proprio per promuovere la relazione tra le persone e il patrimonio, partendo da approcci partecipativi e strategie interpretative efficaci. Ma in simbiosi con l'interpretazione c'erano anche gli aspetti scientifici "narrati" da Stefano Lugli. La combinazione e la relazione tra i due approcci è stata davvero vincente "per svelare i gessi".

In due delle sette aree del sito seriale, "Alta Valle del Secchia" (Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano) e "Gessi della Bassa Collina Reggiana" (Paesaggio naturale e seminaturale protetto Collina Reggiana-Terre di Matilde), si sono svolte le due giornate formative dedicate alle GAE, mentre le escursioni alla "Vena del Gesso Romagnola" e ai "Gessi Bolognesi", organizzate in collaborazione rispettivamente con Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna e Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia orientale, hanno permesso a tutti gli iscritti di conoscere da vicino altre aree della regione che fanno parte di questo straordinario patrimonio.

Il percorso di conoscenza ha visto il coinvolgimento dei CEAS e del mondo della scuola: ai docenti è stato dedicato un incontro ad hoc in quanto rappresentano, assieme agli educatori, i primi interpreti capaci di trasmettere ai più giovani la complessità e la bellezza dei gessi, stimolando una cittadinanza attiva e consapevole. A seguito dell'interesse suscitato dal corso testimoniato dagli oltre 100 partecipanti agli incontri on line, è stato proposto un incontro di formazione specifico per amministratori locali e *stakeholder* finalizzato a fornire una comprensione chiara dell'approccio interpretativo, un'opportunità concreta in grado di rafforzare il legame con le comunità locali e innescare percorsi di sviluppo territoriale sostenibile.

Numerosi i feedback positivi da parte dei partecipanti e la speranza, e l'intento, è che questo corso sia stato solo l'inizio di un cammino più ampio: una strategia condivisa di interpretazione e comunicazione del patrimonio carsico-evaporitico dell'Emilia-Romagna, capace di valorizzare la diversità dei luoghi e delle persone che li abitano. Il corso ci ha permesso di lavorare in modo integrato tra i diversi enti e territori, ma soprattutto di mettere al centro le persone: guide, insegnanti, tecnici, cittadini, amministratori, associazioni. Vogliamo che il riconoscimento Unesco sia un punto di partenza, non di arrivo. Un'occasione per riscoprire insieme il valore del nostro paesaggio e delle possibilità che offre.

Roberta Azzoni

Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia centrale

Alessandra Curotti e Natascia Zambonini

Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano



Masso di evaporite recuperato da una frana da crollo con evidente contatto tra gesso (bianco) e anidrite.

Roberta Azzoni



Giornata di formazione dedicata alle Guide ambientali escursionistiche alle Fonti di Poiano.

Roberta Azzoni

Un marchio per le evaporiti Unesco

Un progetto di identità visiva per identificare il nuovo sito del Patrimonio Mondiale Unesco EKCNA

di **Monica Palazzini, Maria Vittoria Biondi e Rebecca Petri**

Regione Emilia-Romagna – Settore Aree protette, Foreste e Sviluppo zone montane

L'iscrizione del sito naturale *Carsismo e grotte nelle evaporiti dell'Appennino settentrionale* nella Lista del Patrimonio Mondiale, avvenuta il 19 settembre 2023, ha dato avvio ad una serie di attività (incontri, convegni, seminari e altro) per comunicare e valorizzare questo importante successo.

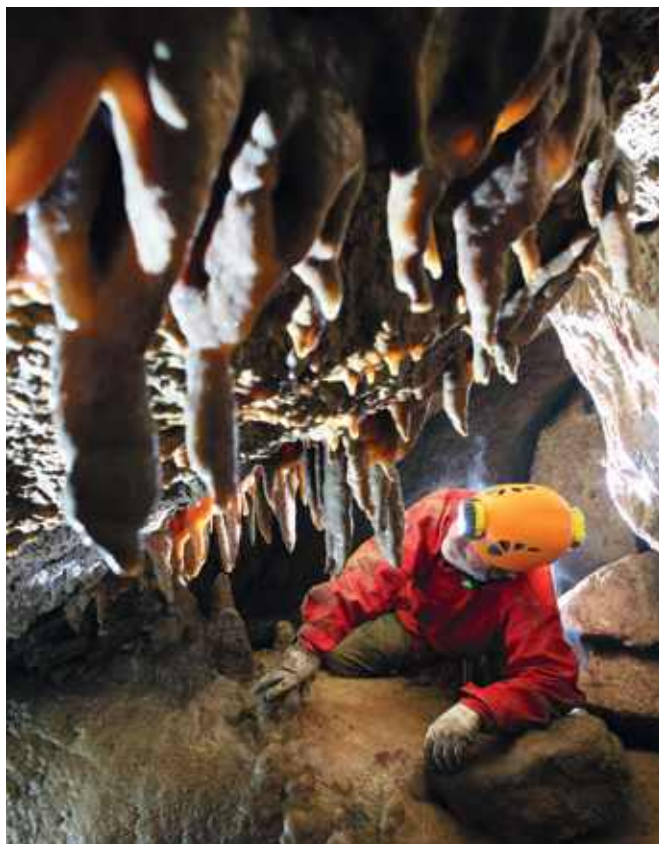
La definizione di un marchio identificativo del sito Unesco, da poter utilizzare sul territorio e nella comunicazione rappresenta un ulteriore tassello di questo percorso in continua progressione.

Si tratta quindi di dotarsi di uno strumento comunicativo particolarmente utile e significativo se si considerano le caratteristiche del carsismo nelle evaporiti e in particolare la sua natura seriale, ossia l'essere rappresentato in sette aree separate e distribuite su un territorio relativamente ampio. L'estensione da ovest a est per quasi 185 chilometri e la facile accessibilità sono alcuni dei motivi del valore del fenomeno carsico e della sua unicità a livello mondiale. Si va, infatti, dall'Alta Valle del Secchia alla Bassa Collina Reggiana, passando per le colline bolognesi e romagnole attraverso province e paesaggi differenti, entrando in parchi e altre aree protette regionali, che hanno da tempo sviluppato identità e marchi distintivi volutamente differenziati.

Ecco allora che un unico marchio ben riconoscibile risulta fondamentale per dare adeguata visibilità al nuovo sito del Patrimonio Mondiale. Al tempo stesso una comunicazione coordinata facilita il processo di informazione delle molteplici attività promosse dai singoli Enti, anche nell'ottica internazionale che il riconoscimento Unesco ha dato a questi territori.

Va precisato che il World Heritage Centre, con sede a Parigi, regola in maniera molto stringente l'utilizzo dell'emblema ufficiale del Patrimonio Mondiale (il quadrato inscritto nel cerchio) e dell'Unesco (il tempio) che è riservato esclusivamente al sito EKCNA. Pertanto, solo la Regione Emilia-Romagna, in qualità di ente gestore, potrà disporne l'uso.

Il progetto di identità visiva del sito EKCNA, curato da Loredana Ponticelli e Cesare Micheletti della società *A²studio* di Trento e che comprende il marchio sito-specifico e il manuale di comunicazione istituzionale coordinata, era tra gli obiettivi fissati dalla Regione Emilia-Romagna a cui è affidato il ruolo di coordinamento tra i vari Enti responsabili della gestione delle sette aree componenti. Esso fa parte della *strategia di gestione complessiva del sito* richiesta dal Comitato del Patrimonio Mondiale all'atto dell'iscrizione nella Lista. Il progetto è stato discusso durante alcuni incontri tra la Regione Emi-

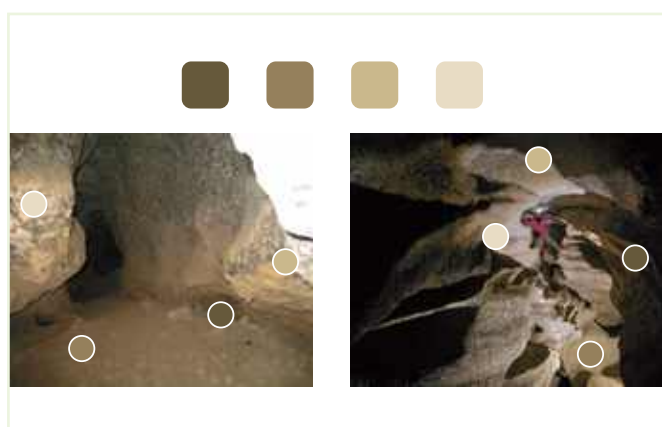
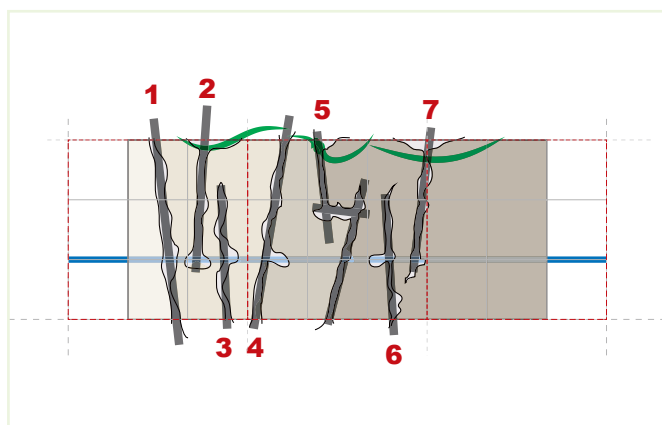


Buco dei Buoi, Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa.

Francesco Grazioli

lia-Romagna, il comitato tecnico scientifico e gli enti gestori delle aree protette competenti per i sette siti componenti, ed è stato infine approvato nell'aprile 2025.

Il disegno del marchio è frutto di un'analisi approfondita degli elementi distintivi del fenomeno carsico nelle evaporiti e, attraverso forme e colore, mette subito in evidenza le sue caratteristiche di bene naturale di interesse geologico, geomorfologico e speleologico. In secondo luogo, vengono rappresentate le aree componenti per mezzo di sette direttrici che fratturano in senso verticale un ideale blocco di rocce evaporitiche. Come nella realtà, le fratture hanno forme e sviluppo differenti generate dall'azione erosiva dell'acqua che può dare origine a sale, pozzi e meandri di aspetto e dimen-



sioni assai varie. Una linea orizzontale sotterranea di colore celeste rappresenta l'acqua della falda freatica che unisce trasversalmente tutti i componenti e che costituisce l'elemento generatore del carsismo, quello che ne avvia i processi e ne modella le forme. Anche il profilo superiore del blocco appare irregolare per richiamare la presenza di doline, inghiottitoi e altre tipiche morfologie carsiche di superficie. Il colore infine, richiamandosi alle *nuance* del gesso, varia gradazione schiarendosi progressivamente da destra a sinistra a indicare la distribuzione dei sette componenti dalla pianura alla montagna.

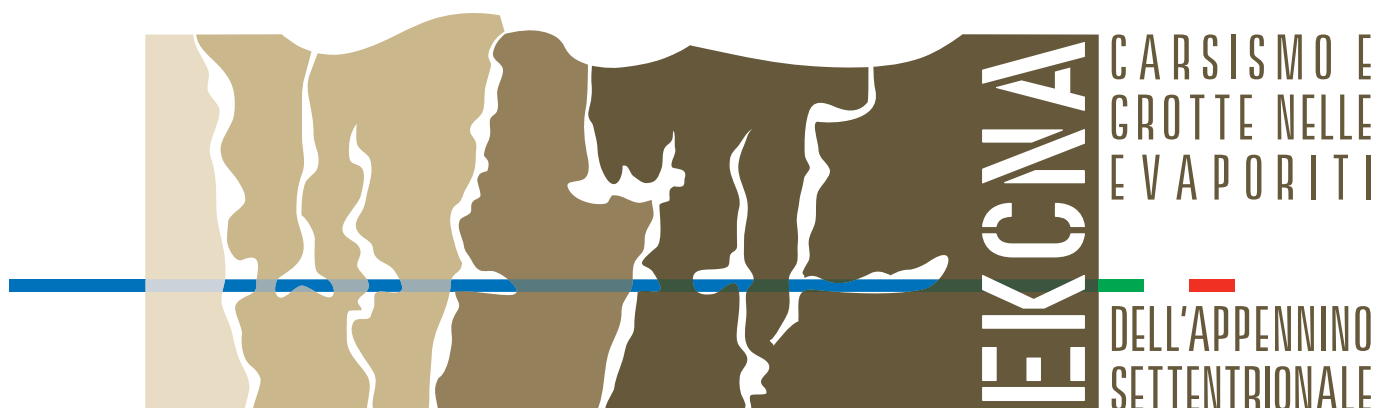
Nel marchio compare anche la denominazione ufficiale del sito del Patrimonio Mondiale sia in italiano che nella versione abbreviata in inglese. La scelta di utilizzare come nome distintivo l'acronimo inglese EKCNA (ovvero per esteso *Evaporitic Karst and Caves of Northern Apennines*) è finalizzata a facilitare la promozione del sito nella comunicazione internazionale. Va notato che l'acronimo è stato utilizzato anche dal Comitato del Patrimonio Mondiale nella Dichiarazione di Eccezionale Valore Universale. Infine, la presenza del tricolore in corrispondenza della linea dell'acqua segnala in maniera inequivocabile la localizzazione del sito ed è contemporanea una dedica all'Emilia-Romagna, la regione nella quale è nata la bandiera italiana.

Lo studio del marchio comprende anche le versioni monocromatiche sia in bianco e nero (positivo e negativo) che in azzurro Unesco.

Il manuale di comunicazione istituzionale coordinata, l'altro componente del progetto di identità visiva, indica le possibili forme di utilizzo del marchio ufficiale del Patrimonio Mondiale in affiancamento a quelli delle Aree Protette, degli Enti territoriali e di altri soggetti istituzionali come Ministeri o Università.

Il manuale fornisce, inoltre, indicazioni riguardo alla segnaletica stradale di tipo turistico o territoriale da adottare per comunicare la presenza del sito e indirizzare i visitatori verso i luoghi di interesse. La segnaletica riprende sia negli aspetti grafici che nelle dimensioni di riferimento le indicazioni dell'ultimo aggiornamento del *Manuale d'immagine coordinata per le aree protette e siti della Rete Natura 2000*, realizzato nel 2021 dalla Regione Emilia-Romagna - Settore Aree Protette, Foreste e Sviluppo delle zone montane.

Sopra, alcune fasi dello studio di elaborazione del nuovo marchio EKCNA. Sotto, il nuovo marchio.



I primi dieci anni della Riserva della Biosfera Appennino Tosco-Emiliano

Celebrando una storia di dieci anni, costruendo un futuro dall'Appennino Tosco-Emiliano alla Cina

di **Fausto Giovannelli**

Presidente Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano e coordinatore Riserva della Biosfera

Chiara Viappiani

Ufficio Promozione del territorio Parco Nazionale e Riserva della Biosfera Appennino Tosco-Emiliano

Nel giugno 2015, l'Unesco ha riconosciuto l'Appennino Tosco-Emiliano come Riserva della Biosfera.

È stato un punto d'arrivo, ma soprattutto un punto di partenza. Un riconoscimento nato da anni di relazioni, studi e collaborazioni. Un'alleanza tra il Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano, i Comuni, le scuole, le imprese, le associazioni, le persone. Un impegno condiviso per custodire un territorio straordinario e al tempo stesso farlo crescere, innovare, raccontare.

Il primo passo è stato portare sul territorio i valori dell'Unesco: la cultura, l'educazione, la scienza, la pace.

Abbiamo iniziato con Expo Milano, con la mostra *"Behind Food Sustainability"* che è stata successivamente ospitata in venti località della Riserva e in territori limitrofi.

Poi gli incontri con i consigli comunali, le assemblee pubbliche, il Piano d'Azione condiviso a Torrechiana.

È nata così l'Assemblea Consultiva MAB, che ogni anno rinnova il patto tra chi abita, lavora e ama questa terra. Un cammino che ha messo in rete esperienze e persone, facendo emergere un patrimonio di valori, conoscenze e visioni.

L'Appennino è diventato protagonista anche fuori dai confini: alla Conferenza mondiale sulle Riserve della Biosfera di Lima (marzo 2016), alla conferenza sul patrimonio mondiale di Shanghai (settembre 2022), nel dialogo con le imprese e nella creazione del marchio *"I Care Appennino"* dedicato a chi pratica sostenibilità concreta.

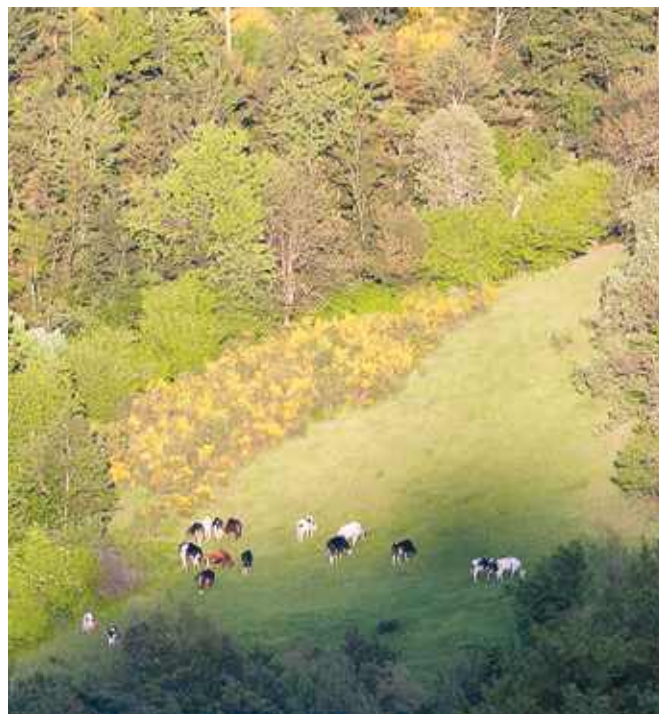
Abbiamo ampliato la Riserva: oggi comprende il crinale e la pianura, borghi e città, unendo la Garfagnana, la Lunigiana, l'Appennino modenese e reggiano, fino a Parma e Sassuolo.

Una rete che connette territori e comunità, rafforza legami, valorizza le diversità.

E insieme, abbiamo costruito il progetto dei "Crediti di Sostenibilità", per la gestione responsabile di migliaia di ettari di bosco: un ponte tra imprese e natura, tra economia e ambiente.

Il nostro primo *Piano d'Azione* ha messo al centro il capitale umano, perché i territori crescono solo se crescono le persone. Educazione, cultura, consapevolezza: strumenti fondamentali per affrontare le sfide della contemporaneità.

Celebriamo i dieci anni dell'adesione al programma MAB dell'Unesco e in un anno delicato come il 2025 lo abbiamo fatto rinnovando questo "patto" attraverso i Comuni e le loro Unioni che sono le rappresentanze popolari più vive e pre-



Un pascolo in quota sull'Appennino Tosco-Emiliano.

Erik Concarì

gnanti del territorio, e altresì con le associazioni, le scuole, gli insegnanti, le imprese, i semplici cittadini, i giovani che sono interessati a questo orizzonte di valori.

Abbiamo collaborato con le *Green Community*, i Comuni, i progetti per la qualità dell'acqua, la biodiversità, la fauna acquatica.

E abbiamo promosso nuovi turismo: le vie storico-religiose come la Francigena, la Romea Strata, la Via Matildica del Volto Santo. Percorsi che riscoprono luoghi meno noti, ma ricchi di storia, bellezza e comunità vive.

Anche la certificazione europea del turismo sostenibile ha rafforzato la nostra rete, coinvolgendo aree vaste e nuove realtà imprenditoriali.

In questi dieci anni la mappa delle collaborazioni si è allargata, ma è ancora in cammino.

Viviamo in un tempo segnato da crisi ambientali, sociali, belliche. E oggi più che mai, il programma MAB ci ricorda che la pace, la sostenibilità, la convivenza tra i popoli devono essere praticate dal basso, ogni giorno.



Lunigiana World

Anche nel convegno internazionale delle Riserve della Biosfera Unesco che si è tenuto nel mese di settembre nel cuore della Cina (Assemblea Mondiale 22 – 25 settembre 2025), la Riserva ha portato con le parole che seguono la voce di un territorio che crede nel dialogo e nella responsabilità.

“Ricordare i 10 anni di MAB Unesco e i suoi valori di fondo vuol dire parlare degli impegni concreti che sono in corso sul territorio, il programma Unesco per il clima che vede progetti su efficienza energetica e mobilità sostenibile, della Via del Volto Santo, della Matildica del Volto Santo, della Via Francigena e degli altri cammini che accompagnano nuovi turismi in crescita e la valorizzazione di luoghi poco conosciuti che acquistano così nome e vitalità. Significa parlare di crediti di sostenibilità, dei nuovi finanziamenti e progetti per il recupero dei pascoli e delle praterie di quota e di nuovi poli di turismo e paesaggio come l’area ex radar di monte Giogo. Vuol dire parlare della Carta Europea del Turismo Sostenibile per operatori turistici e guide, dei programmi di Green Community, sui quali le Unioni sono impegnate con primi successi a disegnare un futuro sempre più sostenibile e al tempo stesso più competitivo e da ogni punto di vista di valore.”

Perché ogni bosco curato, ogni scuola coinvolta, ogni impresa sostenibile è un tassello di un nuovo equilibrio. Dal nostro piccolo, che tanto piccolo non è, vogliamo fare la nostra parte e continuare a costruire un’idea di futuro fatta di rispetto, di relazioni, di cura.

Una Biosfera che non è solo un territorio, ma un modello di vita.

In alto, paesaggio rurale nei pressi del castello di Levizzano Rangone (MO).
A destra al centro, un momento dell’incontro di giugno 2025 al Castello di Levizzano Rangone, in comune di Castelvetro di Modena, per la celebrazione dei 10 anni della Riserva.
A destra in basso, lo staff della Riserva della Biosfera a Quattro Castella (RE).



Maria Vittoria Biondi



Giulio Bianchini

rubriche

NOTIZIE

AUTO IBRIDE PER POTENZIARE L'ATTIVITÀ DELLE GUARDIE ECOLOGICHE VOLONTARIE

Grazie al contributo della Regione Emilia-Romagna sono state acquistate nel 2025 sei nuove auto ibride e a trazione integrale che consentiranno alle Guardie ecologiche volontarie (Gev) di muoversi in maniera più agevole in aree naturali di difficile accesso e ad aumentare in questo modo la loro operatività sul territorio. I sei veicoli sono stati consegnati da Gessica Allegni, assessora regionale a Parchi e Forestazione, Tutela e valorizzazione della biodiversità ad altrettanti gruppi regionali. I nuovi mezzi si aggiungono ai diciassette già assegnati in comodato d'uso a partire dal 2020 ai differenti raggruppamenti Gev di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Faenza, Forlì, Cesena, Ravenna e Rimini tenendo conto della consistenza numerica di ogni raggruppamento. L'assessora ha colto l'occasione anche per ringraziare dirigenti e funzionari di Arpae che si sono occupati della procedura di acquisto e svolgono una funzione fondamentale di coordinamento tra i differenti raggruppamenti Gev.

La scelta di acquistare auto ibride risulta più che mai in linea con i principi di sostenibilità ambientale che guidano e promuovono le Gev. L'acquisto di altri mezzi e strumentazioni tecniche è prevista anche per il prossimo anno sulla base del piano triennale 2024-2026 elaborato e finanziato dalla Regione Emilia-Romagna.

UN GRANDE SUCCESSO PER IL "DIALOGO CON BARBERO"

Grande entusiasmo del pubblico per l'incontro con il noto storico piemontese Alessandro Barbero che si è tenuto martedì 20 maggio 2025 al PalaCosta di Ravenna. L'evento, proposto e organizzato dall'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Delta del Po, ha fornito l'occasione a Barbero di raccontare e rac-



contarsi in una veste meno usuale: quella dell'amante della natura ed estimatore del Delta del Po e della sua straordinaria avifauna. Dopo due giorni passati alla scoperta delle aree naturalistiche del Delta e delle tante specie di uccelli che vi si possono osservare, con due guide d'eccezione come la presidente dell'Ente Aida Morelli e il direttore del Parco Mas-similiano Costa, Barbero ha partecipato con loro alla serata pubblica. Il dialogo si è sviluppato a partire dalle loro domande e da quelle della moderatrice, la giornalista Vittoria Venturelli, alle quali lo storico piemontese ha risposto sempre in maniera brillante con molte citazioni, aneddoti e riflessioni personali, raccogliendo calorosi applausi dal numerosissimo pubblico presente. Ne è risultato un piacevole racconto fra storia, poeti, piste archivistiche e ricordi d'infanzia: una storia di collezioni, reali e mentali, che ha condiviso e restituito la bellezza della natura. Un racconto che ha spaziato su tanti temi e durante il quale Barbero si è soffermato, ad esempio, a ricordare il ruolo degli uccelli rapaci utilizzati nel medioevo nella caccia come simbolo di potere e prestigio degli aristocratici di allora, a sottolineare la bellezza dei colori della ghiandaia marina quando si sposta in volo o, ancora, a descrivere il fascino straordinario degli specchi d'acqua del Delta del Po immersi nel verde, immagini che ha detto rimarranno nei suoi ricordi.

AVVIATO L'ITER ISTITUTIVO DI UNA NUOVA RISERVA

Il sistema delle aree protette regionali sta per incrementarsi! Ha preso il via, infatti, l'iter per l'istituzione della nuova "Riserva Naturale Bosco di Albereto e Grotta di

Pasqua". Già lo scorso anno il Comune di Montescudo-Monte Colombo si era impegnato nell'istituzione dell'Area di Riequilibrio Ecologico "Bosco di Albereto", formalizzata con la Delibera di Giunta regionale n. 863 del 20/05/2024. Successivamente ha proposto alla Regione Emilia-Romagna di compiere un ulteriore passo avanti, ampliando la zona protetta e garantendo tutele più ampie. La proposta di riserva supera l'area di riequilibrio preesistente e va a comprendere anche un'altra emergenza di notevole valore geologico e naturalistico: la "Grotta di Pasqua". Si tratta di una cavità scoperta solo nel 1997 che si sviluppa in un affioramento di Gessi messiniani circondato da calanchi. Il curioso nome è legato alla missione speleologica che si è occupata del rilievo preciso del suo sviluppo, necessario per l'inserimento nel Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna, effettuato proprio nel giorno di Pasqua del 2015.

La nuova riserva si trova in provincia di Rimini, quella che al momento comprende il minore numero di aree tutelate in regione, e questa è un'altra buona notizia sia per questo territorio sia per il sistema delle aree protette in generale. L'iter per la sua istituzione è regolato dalla Legge regionale 6/2005 "Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale Aree naturali protette e dei Siti della Rete Natura 2000" art. 42 e prevede, una volta definita la proposta, la convocazione di tutti i portatori di interesse e una successiva delibera di giunta che deve essere depositata per sessanta giorni per consentire eventuali richieste di modifiche. Terminato il confronto e risolte tutte le eventuali questioni collegate, la riserva verrà ufficialmente istituita



con una delibera finale dell'assemblea regionale.

Una volta approvata, la nuova "Riserva Naturale Bosco di Albereto e Grotta di Pasqua" verrà affidata all'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna.

PARCHI EMILIA CENTRALE: CONCLUSI I DUE PROGETTI PNRR DEDICATI ALLA BIODIVERSITÀ

Si sono conclusi a ottobre due importanti progetti dedicati alla valorizzazione e al ripristino della biodiversità della fauna acquatica e dei suoli nelle aree protette dell'Emilia centrale. Gli interventi sono stati finanziati all'80% dal "Centro Nazionale della Biodiversità" sulle risorse del PNRR dedicate alla ricerca e alla conservazione della natura e la restante parte dall'Ente Parchi Emilia centrale, proponente e gestore dei progetti, con avvio delle attività nell'autunno 2024.

Il primo progetto, dal titolo "*Fishing 4 Biodiversity*", si è svolto nelle aree protette naturalistiche reggiane con la finalità del monitoraggio e della tutela dei torrenti e di alcune specie di fauna anfibia e acquatica. Il progetto ha visto una intensa attività di "*citizen science*", con il coinvolgimento dei cittadini, scuole e associazioni del territorio quali attori protagonisti della conoscenza, della tutela e della divulgazione della biodiversità, in particolare sulle attività di monitoraggio ambientale e di campionamento della qualità delle acque dei torrenti svolte in collaborazione con l'Università Verde Reggio Emilia. Attività che hanno permesso ai partecipanti di apprendere le tecniche per campionare nitrati, fosfati, *Escherichia coli* e macroinvertebrati, con l'utilizzo della stru-

mentazione scientifica e le modalità di registrazione scientifica dei dati.

A seguito della mappatura di campionamento, con il supporto della sezione reggiana della FIPSAS (Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee), sono poi state realizzate le campionate ittiche per studiare la fauna locale e supportare le azioni di tutela, proseguite fino all'estate scorsa nei torrenti e nei rii della collina reggiana (Cerezzola, Cesolla, Vico, Dorgola e Tresinaro, Enza). Contestualmente, nel rio Tassarò sono stati svolti i primi interventi di eradicazione della specie alloctona *Trota fario*, per favorire la sopravvivenza delle specie native. Sono state svolte anche osservazioni sulla vegetazione fluviale. Tutti i dati raccolti sono stati caricati sull'app del progetto, ai fini della costruzione di un archivio digitale aperto e condiviso.

Il secondo progetto, dal titolo "*Biodiversity Between The Roots*", si è svolto nei territori del Parco Regionale Alto Appennino Modenese (del Frignano), con

azioni tese ad allargare la base della cittadinanza attiva coinvolta sul "tema suolo". In questo caso i partner dell'Ente Parchi Emilia centrale sono stati le Università di Modena e Reggio Emilia (Dipartimento di Scienze della Vita) e Alma Mater Studiorum di Bologna (Dipartimento di Scienze e Tecnologie agro-alimentari), che hanno svolto, in particolare, le attività di campionamento (suolo e fauna) per costruire l'indice di qualità biologica dei suoli. Attività che hanno contribuito ad acquisire una grande banca dati (vegetazionali, botanici, pedologici, ecc.) per la realizzazione della piattaforma webGIS "BioSoil" (www.biosoil.parchiemiliacentrale.it), la quale mette a disposizione anche supporti cartografici (unità di paesaggio, vegetazione, suoli e servizi ecosistemici) e ospita una mappatura aggiornata della vegetazione non forestale del Parco del Frignano. Molta parte di questa documentazione si potrà trovare e consultare anche nelle installazioni multimediali interattive realizzate all'interno del nuovo Centro dell'Atmosfera AIRES (*Atmosphere and Climate International Research and Educational Center*), prossimo all'apertura nella Rocca di Sestola (MO). Quanto al coinvolgimento dei cittadini, è stato realizzato il ciclo di incontri e laboratori pubblici "Il suolo: un mondo invisibile", con numerosi appuntamenti rivolti sia agli adulti che ai bambini svolti tra l'estate e l'autunno. Realizzate, infine, azioni volte al miglioramento degli habitat di interesse conservazionistico, attraverso la rimozione di specie floristiche aliene come il pino mugo e interventi di ripristino delle brughiere a mirtillo dell'alto Appennino.



IL PROGETTO AMBIRE PER IL MIGLIORAMENTO DELLA BIODIVERSITÀ NEGLI AGROECOSISTEMI DELLA RETE NATURA 2000

È in pieno svolgimento il progetto "Ampliamento e miglioramento della Biodiversità e dei Paesaggi negli agroecosistemi delle aziende agricole della Rete Natura 2000 emiliano-romagnola" (abbreviato nell'acronimo "AMBIRE"), che vede l'Ente Parchi Emilia centrale come responsabile organizzativo e capofila di un ampio partenariato (un GOI-Gruppo Operativo per l'Innovazione) costituito da 17 soggetti, fra cui l'Istituto Delta Ecologia Applicata (responsabile tecnico-scientifico del progetto) e l'Ente Parco Delta del Po, oltre ad altri Enti di ricerca e di formazione e a 10 aziende agricole distribuite fra i territori modenese, reggiano e ferrarese.

Il progetto, finanziato al 90% dalla Regione Emilia-Romagna, vale complessivamente 366.000 euro e svolgerà le proprie azioni fino alla fine del settembre 2027.

Come si evince dal titolo, esso si pone come obiettivo primario lo sviluppo di un percorso che, attraverso il monitoraggio e lo studio dello stato di biodiversità presente nelle aziende partner, porti a condividere e attuare strategie e buone pratiche, contribuendo in tal modo alla conservazione e al miglioramento della biodiversità negli agroecosistemi, al fine di rendere questi ultimi più resilienti e le attività agricole più sostenibili. Si tratta, in prospettiva, della costituzione di una sorta di nuova comunità di agricoltori "custodi della biodiversità", basata sulla definizione di buone pratiche agricole condivise.

Quanto agli obiettivi del progetto, saranno creati nuovi strumenti pratici tra cui una descrizione dei macro-paesaggi afferenti al territorio dei due Parchi, un disciplinare per la valorizzazione delle aziende e dei prodotti ed un set di indicatori per misurare il contributo dell'attuazione delle buone pratiche in termini di miglioramento della biodiversità in ambito agricolo; sarà inoltre promossa la standardizzazione dei regolamenti dei marchi di qualità dei Parchi. In questa fase sono in corso i monitoraggi (suoli, vegetazione, fauna) presso le aziende agricole aderenti e le successive analisi che produrranno i primi dati agli inizi del prossimo anno.



Per tutti gli aggiornamenti in tempo reale sullo svolgimento del progetto, si possono seguire la pagina Facebook e il profilo Instagram "GOI Ambire".

VISITA DI MONITORAGGIO EUROPEA NEI SITI RETE NATURA 2000 MODENESI E REGGIANI DOVE SI SVOLGE IL PROGETTO LIFE URCA PROEMYS

Il 24 e 25 settembre scorsi, ospitata dall'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia centrale, si è svolta la visita di monitoraggio di "URCA (Urgent Conservation Actions) proEmys", il progetto Life in svolgimento, a cura di un partenariato italo-sloveno, fino al settembre 2027 in 55 siti della Rete Natura 2000, che punta al miglioramento dello stato di conservazione e al mantenimento della diversità genetica della testuggine palustre europea *Emys orbicularis*. La visita di monitoraggio si è svolta su due giornate articolate tra sessioni tecniche e sopralluoghi nei siti della Rete Natura 2000, che hanno permesso di illustrare alla referente della Commissione Europea (la monitor Life URCA proEmys Noemi Spagnoletti), lo stato di avanzamento del progetto e i risultati finora conseguiti.

Il programma della "due giorni" ha previsto momenti di confronto sugli aspetti tecnici, finanziari e amministrativi del progetto, con la presentazione dei progressi fatti da ciascun beneficiario, oltre alle uscite esterne nelle aree protette interessate dagli interventi. Nella Riserva Naturale Salse di Nirano (nel comune di Fiorano Modenese) si è svolto un sopralluogo nelle aree di restauro dell'habitat di *Emys orbicularis*, così come

nella Riserva Naturale Fontanili di Corte Valle Re (nel comune reggiano di Campegine), dove avviene il monitoraggio della testuggine palustre europea e l'attività di eradicazione della tartaruga palustre americana (*Trachemys scripta*), specie alloctona. Vi è poi stata anche la visita al centro di riproduzione nell'oasi "La Francese" di Fossoli (nel comune di Carpi).

La visita di monitoraggio ha rappresentato un'importante occasione di verifica, scambio e collaborazione tra i partner del progetto, gli stakeholder e le istituzioni impegnate nella conservazione della biodiversità.

HAPPY BIRDS DAYS: TRE GIORNI DEDICATI AL BIRDWATCHING E ALLA FOTOGRAFIA NATURALISTICA NEL PARCO REGIONALE DELTA DEL PO

Dal 30 maggio al 1° giugno 2025 si è tenuta a Marina Romea una nuova iniziativa dedicata al birdwatching e alla fotografia naturalistica intitolata Happy Birds Days. L'evento è stato promosso da Federalberghi e Confcommercio di Ravenna e ha visto la collaborazione del Parco Regionale Delta del Po e dell'Associazione Ornitologi dell'Emilia-Romagna (AsOER). Nelle tre giornate della manifestazione si sono succeduti incontri ed escursioni guidate da esperti ornitologi in aree del Parco quali la foresta allagata di Ponte Alberete e la Pialassa Baiona, quest'ultima visitata con suggestive escursioni in barca all'alba o al tramonto. Durante alcuni incontri è stato anche possibile conoscere e utilizzare strumentazioni professionali (binocoli e attrezzature fotografiche) di note marche del settore, messe a di-



finanziare la biodiversità cercando di indagare il possibile ruolo del settore privato e della finanza nel dare attuazione alle politiche sulla biodiversità.

È RIPARTITO IL PROGETTO METTIAMO RADICI PER IL FUTURO

La Regione Emilia-Romagna ha deciso di proseguire anche per il triennio 2025-2027 il progetto *Mettiamo radici per il futuro*, temporaneamente sospeso a seguito della conclusione della precedente legislatura. Dal 1 ottobre 2025, infatti, è ripresa la distribuzione nei vivai accreditati con la Regione ed è quindi nuovamente possibile fare richiesta per ottenere gratuitamente giovani piante da mettere a dimora nei propri giardini o terreni. L'iniziativa è rivolta sia a singoli cittadini che ad associazioni ed enti pubblici; possono partecipare anche le imprese attraverso però la definizione di un accordo con un Comune o un altro ente territorialmente competente. Sono circa un centinaio le specie disponibili riportate in un apposito elenco che segnala anche le zone o gli ambiti idonei per il loro impianto. Esiste poi un elenco delle aziende accreditate alle quali occorre rivolgersi per prenotare e ritirare le piante scelte fino ad esaurimento delle loro disponibilità. Le aziende sono distribuite in tutta la regione ed è consigliato contattare quelle più vicine alla propria residenza o al luogo dove si intende procedere all'impianto. Sono stati realizzati vari materiali informativi e anche dei video tutorial per aiutare nella scelta, nella messa a dimora e nella cura delle piante. Fino ad oggi sono stati già piantati circa 3,3 milioni di alberi e arbusti. La distribuzione di quest'anno proseguirà fino al 15 aprile 2026 e porterà sicuramente a incrementare ancora di più il patrimonio arboreo regionale. Tutte le informazioni e le modalità per il ritiro delle piantine, l'elenco delle aziende e i materiali divulgativi disponibili, si possono trovare all'indirizzo: ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/radiciperilfuturoer

sposizione dagli organizzatori pure nel corso delle escursioni. Nell'occasione è stata inaugurata anche una mostra fotografica dedicata al fenicottero, "Il Girovago Rosa", che raccoglieva molte opere di noti fotografi naturalisti, rimasta poi esposta fino a settembre. All'inaugurazione della mostra sono stati presenti Donatella Bianchi, conduttrice del programma Rai *Linea Blu*, insieme ad Aida Morelli e Massimiliano Costa, rispettivamente presidente e direttore del Parco Regionale Delta del Po, Marco Mastroianni esperto in rapaci e Cristina Zaffi, presidente di Federalberghi Giovani. L'iniziativa ha riscosso un notevole interesse e verrà probabilmente riproposta il prossimo anno.

PROSEGUE IL PROGETTO LIFE NATCONNECT2030

Nei giorni 25 e 26 marzo 2025 presso il Palazzo Lombardia a Milano si è tenuto il Comitato di Coordinamento del progetto Life NatConnect2030, un progetto europeo con capofila la Regione Lom-

bardia a cui la Regione Emilia-Romagna partecipa come partner. Il progetto, iniziato nel 2024 e con una durata di nove anni, ha come assi strategici il ripristino degli habitat e delle specie di interesse conservazionistico delle Direttive Habitat e Uccelli, il rafforzamento degli elementi di connessione ecologica, la riduzione dell'impatto delle specie aliene invasive, l'aumento della resilienza degli ecosistemi chiave per l'adattamento ai cambiamenti climatici e il rafforzamento della governance della Rete Natura 2000 e delle aree di connessione.

La prima giornata è stata dedicata allo stato di avanzamento del progetto mentre la mattina successiva si è svolto un *networking* sulla biodiversità, con la collaborazione scientifica del *Joint Research Center* della Commissione Europea, per approfondire alcune tematiche di interesse. Sono stati discussi temi ambientali quali le specie aliene invasive e lo stato delle acque interne, ma anche di natura finanziaria come il calcolo del capitale naturale, la rilevanza economica e finanziaria della biodiversità e gli strumenti per



Hanno collaborato Maria Vittoria Biondi, Lucia Felletti, Gabriele Ronchetti.

LIBRI

PUBBLICATA LA CARTA N. 9
DELL'ITINERARIO ALTA VIA DEI PARCHI

È stata completata la serie di carte che descrivono i sentieri che costituiscono la struttura dell'itinerario escursionistico Alta Via dei Parchi. Da settembre 2025, infatti, è disponibile la carta n. 9 "Appennino tosco-romagnolo e marchigiano - Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello" che racchiude le ultime tre tappe (25-26-27) di questo lungo e affascinante percorso escursionistico che si sviluppa per circa 500 chilometri da Berceto, in provincia di Parma, sino all'eremo della Madonna del Faggio in comune di Montecopiolo, il comune più elevato della provincia di Rimini.

Come le altre 8 carte già realizzate, la nuova mappa è in scala 1:50.000, è stata stampata su carta impermeabile, antistrappo, riciclabile al 100% ed è corredata di custodia protettiva in plastica. Edita sempre da Ediciclo Editore, la nuova carta, come pure l'intero cofanetto che raccoglie tutta la serie, è acquistabile all'Archivio cartografico regionale e nelle principali librerie.

NUOVE PUBBLICAZIONI DELL'ENTE
PARCO EMILIA ORIENTALE

L'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia orientale ha realizzato un paio di nuove pubblicazioni. La brochure "Grotta della Spipola e



Grotta del Farneto" è un invito alla scoperta del territorio del Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, uno dei sette siti compresi nel sito naturale seriale *Carsismo e grotte nelle evaporiti dell'Appennino Settentrionale* recentemente iscritto nel Patrimonio Mondiale Unesco. L'opuscolo guida alla conoscenza delle due gemme sotterranee del Parco: la Grotta della Spipola e la Grotta del Farneto. Piccole informazioni sulla speleologia, l'ambiente sotterraneo ed i suoi affascinanti abitanti accendono la curiosità e costituiscono un vero e proprio invito all'esplorazione guidata nel cuore della terra delle due straordinarie grotte bolognesi.

Per avventurarsi in questa esperienza indimenticabile è possibile trovare il calendario e tutte le informazioni per le visite accompagnate in grotta sul sito dell'Ente Parco: www.enteparchi.bo.it.

È stata poi pubblicata una nuova carta didattica dedicata al Parco Storico Regionale Monte Sole che accompagna i visitatori attraverso percorsi tematici e luoghi di interesse, con un'attenzione speciale all'area del Memoriale. Sul retro della mappa si trovano informazioni storiche e naturalistiche, anche in lingua inglese, che rendono più ricca un'escursione e aiutano a decifrare il racconto silenzioso di questi luoghi.

Entrambi questi preziosi materiali sono disponibili gratuitamente. È possibile ritirarli presso le sedi operative e i centri visita delle cinque aree protette seguite dall'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia orienta-

le, ma anche presso i principali uffici turistici del territorio, come *eXtraBO* in piazza del Nettuno a Bologna, punto di riferimento per ogni esploratore della natura e amante dell'*outdoor* nel territorio metropolitano di Bologna.

UNA GUIDA PER ESPLORARE
IL PARCO REGIONALE VENA
DEL GESSO ROMAGNOLA

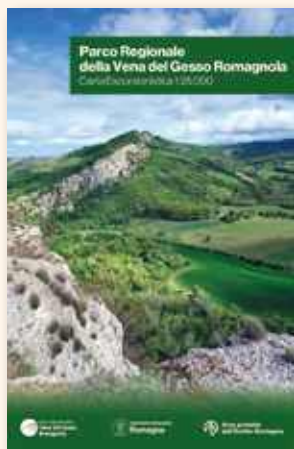
È disponibile la guida escursionistica "A piedi nel Parco della Pietra di Luna". Prima pubblicazione ufficiale di questo tipo dedicata al Parco, è stata scritta da Sandro Bassi, storica guida del Parco e profondo conoscitore della zona. Con il suo stile coinvolgente, Bassi conduce il lettore lungo 11 escursioni giornaliere che attraversano luoghi iconici dell'area, offrendo approfondimenti sui molteplici aspetti che fanno della Vena del Gesso Romagnola un'area protetta. Il dodicesimo itinerario è invece un'affascinante traversata di due giorni, la Transparco, che da Tossignano arriva fino a Brisighella, seguendo la spettacolare cresta gessosa che caratterizza questo paesaggio unico, oggi riconosciuto Patrimonio dell'Umanità Unesco.

La carta è disponibile presso la sede dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna a Riolo Terme, in Via Aldo Moro n. 2 al prezzo di 10 euro. Per informazioni: info@parchi-romagna.eu



È STATA AGGIORNATA LA CARTA ESCURSIONISTICA DEL PARCO REGIONALE VENA DEL GESSO ROMAGNOLA

La nuova carta escursionistica del Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola, aggiornata nei contenuti e nella grafica, è in scala 1:25.000 ed è stampata su *Stone Paper*, un materiale ecologico realizzato con polvere di pietra e resine atossiche, senza cellulosa. Oltre a ridurre il consumo di alberi e acqua, questa carta è impermeabile, resistente agli strappi e garantisce una superficie liscia che facilita la scrittura e la stampa ad alta definizione, oltre ad essere un materiale riciclabile. La carta è disponibile in formato cartaceo al prezzo di 10 euro presso la sede dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna a Riolo Terme, in Via Aldo Moro n. 2, on line e in versione digitale sulla piattaforma *Avenza Maps* per dispositivi mobili. Per informazioni: info@parchiromagna.eu



UN NUOVO OPUSCOLO PER AVVICINARE IL PUBBLICO AL MONDO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA SPELEOLOGIA

A ottobre 2025 è stato pubblicato l'opuscolo divulgativo dal titolo "La vita nelle grotte - Storie di biospeleologia nel Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola", un prodotto editoriale che racconta il lato nascosto e affascinante della biodiversità ipogea e i risultati preliminari delle ricerche realizzate nel biennio 2024-2025 nell'ambito del progetto *Meiogypsos - Meiofauna* delle acque carsiche della Vena del Gesso Romagnola. L'opuscolo nasce con l'in-



tento di avvicinare il pubblico alla ricerca scientifica, valorizzando il ruolo dei Parchi non solo come luoghi di conservazione, ma anche come spazi di studio e conoscenza. Attraverso testi accessibili e immagini suggestive, il lettore viene guidato alla scoperta di un mondo silenzioso e invisibile, dove ogni piccola creatura racconta una storia antica e preziosa. Parte centrale della pubblicazione è pensata come un inserto rimovibile, da utilizzare in campo per riconoscere alcuni dei più caratteristici artropodi e molluschi cavernicoli.

Il volume è realizzato con i fondi del Progetto *Meiogypsos*, finanziato nell'ambito del programma di ricerca del Centro Nazionale della Biodiversità (*National Biodiversity Future Center - NBFC*), a valere sulle risorse del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR) e del fondo europeo NextGeneration EU.

L'opuscolo è disponibile gratuitamente presso la sede dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna a Riolo Terme, in Via Aldo Moro n. 2. Per informazioni: info@parchiromagna.eu

ALLA SCOPERTA DEL REGNO DEI FUNGHI

"Nel REGNO dei FUNGHI. Consigli per una ricerca sicura e consapevole" è la prima pubblicazione della collana "Orizzonti Protetti" ideata dall'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia centrale. L'opuscolo affronta un tema di grande importanza per il territorio dell'Appennino modenese, particolarmente vocato alla raccolta fungina. Il suo obiettivo primario è quello di rappresentare uno strumento divulgativo di base e, soprattutto, fare "opera di

prevenzione" contro i pericoli derivanti dalla superficialità e dall'ignoranza in materia di raccolta di funghi. Il manuale è strutturato in due sezioni complementari. La prima, dal forte taglio informativo, è dedicata agli aspetti cardine della micologia. Vengono descritti in modo chiaro e accessibile il ruolo vitale dei funghi all'interno degli ecosistemi boschivi, in particolare come decompositori che riciclano la sostanza organica. La seconda sezione, essenziale per il raccogliatore, si concentra sulla sicurezza e l'identificazione. Vengono illustrati i caratteri distintivi per la determinazione di una specie, enfatizzando la necessità di un'osservazione metodica. La sezione si conclude con una rassegna fotografica e descrittiva delle 50 specie più diffuse nell'Appennino modenese, indicando nome scientifico, nome comune, commestibilità e tossicità.

"Nel REGNO dei FUNGHI" è un ottimo strumento per chiunque voglia avvicinarsi alla raccolta con rispetto per l'ambiente e massima cautela. È una lettura fondamentale per trasformare una passione in una pratica sostenibile e, soprattutto, sicura.



UN NUOVO LIBRO SULLA PIEVE DI TREBBIO, GIOIELLO DEL ROMANICO SULL'APPENNINO MODENESE

"La Pieve di Trebbio e dintorni, paesaggio, storia, architettura. Vicende di piccoli nobili inquieti e di una chiesa nata tre volte" è una pubblicazione di taglio storico dedicata alla Pieve di Trebbio, la nota e antica chiesa romanica posta nel cuore del Parco Regionale Sassi di Roccamalatina, nel territorio del comune di Guiglia, proprio di fronte alle spet-



tacolari guglie arenacee che danno il nome all'area naturalistica protetta. Ne è autore Giuseppe De Polo, insegnante modenese di storia e filosofia in pensione, vecchia conoscenza del Parco per il quale ha svolto per anni mansioni di guida ambientale.

Il libro, edito dalla casa editrice bolognese Pandragon, presenta un ricco corredo iconografico ed è diviso in due parti. Nella prima, l'autore traccia il contesto ambientale e storico in cui si colloca la Pieve di Trebbio; nella seconda viene trattata la storia e il travagliato percorso architettonico dell'antico edificio religioso fino all'intervento risolutore e conclusivo di don Ferdinando Manzini nel primo Novecento. È proprio in questa seconda parte che De Polo ha inteso integrare, in questa edizione ampliata rispetto alla prima stesura del 2021, la disamina sull'edificio attuale e sulle altre costruzioni attorno alla Pieve (battistero, campanile, casupola, cimitero e monumento ai Caduti) con maggiori e più dettagliate informazioni e, soprattutto, con un'intera sezione dedicata al suo restauro manziniano nella prima decade del Novecento. Una sezione che va ad approfondire il concetto di *revival*, il gotico e il neogotico in Francia e poi in Italia e le istanze propuginate nel XIX secolo da Viollet-le-Duc sulla pratica del restauro e del dibattito sul tema sviluppatosi in Europa in quegli anni. L'opera è pubblicata dall'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia centrale con il patrocinio del Comune di Guiglia.

IL FENICOTTERO NEL DELTA DEL PO. UNA NUOVA BROCHURE DEDICATA ALLA SPECIE SIMBOLO DEL DELTA

Il fenicottero: a questo straordinario testimonial del Delta il Parco Regio-

nale Delta del Po ha dedicato un'agile brochure informativa. La pubblicazione, curata da Giovanni Arveda e Massimiliano Costa e con testi sia in italiano che in inglese, si inserisce nella collana di prodotti informativi che il Parco ha via via dedicato agli aspetti salienti dell'area protetta e ad alcune specie simbolo: dal lupo alla Riserva della Biosfera Delta del Po, dalle aree umide alle informazioni sulla corretta possibilità di visita dei siti ambientali. Grande, colorato, elegante ma bizzarro, sempre assemblato in grandi stormi, il fenicottero è una specie estremamente affascinante e conosciuta anche dal grande pubblico dei non appassionati di uccelli. In breve tempo, dopo la sua comparsa, è divenuto un simbolo del Delta del Po e, in particolare, di alcune zone umide come le Valli di Comacchio e la Salina di Cervia, che ospitano i nuclei locali più rilevanti. Il fenicottero è in realtà una specie nuova per il Delta del Po. Vi sono soltanto due segnalazioni precedenti al XX secolo, entrambe per le Valli di Comacchio. Il medico bolognese Gian Francesco Bonaveri in un suo scritto sulla città di Comacchio riporta: *"Il Fenicottero è pure capitato ad onorare la Laguna di Comacchio essendone stato ucciso uno nell'anno 1720"*. In un altro testo di Gaetano Farinelli scritto tra il 1820 e il 1842 si legge invece: *"Il Cigno, lo Struzzo, i Fenicotteri, l'Aquila, ed il Pellicano qualche volta ornano di loro presenza la nostra Laguna, e raro non fu il caso in cui taluno degli anzi-detti volatili fosse dai nostri cacciatori preso coll'archibugio"*.

Dagli anni '90 del Novecento le osservazioni si sono intensificate, nella seconda metà di quel decennio un piccolo nucleo cominciò a passare l'inverno nel Delta del Po. Finalmente, nel 2000, si verificò la prima nidificazione

nelle Valli di Comacchio. Oggi, nel Delta del Po, tra Emilia-Romagna e Veneto, sono presenti circa 20.000 fenicotteri dei quasi 40.000 presenti lungo le coste dell'Adriatico settentrionale.

RITRATTI DI NATURA

Ritratti di natura: un viaggio fotografico alla scoperta delle Valli di Argenta. Sergio Stignani è un fotografo naturalista noto a livello nazionale che da oltre quarant'anni dedica il suo talento alla valorizzazione dell'ecosistema delle Valli di Argenta, suo luogo natio. Le Valli di Argenta sono una delle aree umide d'acqua dolce più importanti d'Europa e rappresentano una componente fondamentale del Parco Regionale Delta del Po. In questo angolo di terra e acqua, racchiuso tra gli alti argini artificiali del fiume Reno e del torrente Sillaro, confluiscono le acque di superficie dell'intera pianura bolognese. Questa nuova pubblicazione di Stignani racconta di questi luoghi e delle loro trasformazioni attraverso le immagini raccolte in tutti i suoi anni di attività; le sue emozionanti foto naturalistiche rappresentano meglio delle parole una storia particolare che merita di essere conosciuta. Un'attenzione particolare è dedicata poi agli animali selvatici tipici delle zone umide che lui ritrae con grande maestria e la cui varietà si è arricchita negli ultimi anni grazie anche all'inaspettato arrivo del lupo in pianura. *"Ritratti di natura. Valli di Argenta - Parco del Delta del Po Emilia-Romagna"* è edito da Minerva e si può ritrovare on line o in libreria al prezzo di 30 euro.



Hanno collaborato Nevio Agostini, Maria Vittoria Biondi, Lucia Brunello, Lucia Felletti, Luigi Luca, Monica Palazzini, Gabriele Ronchetti.

SI LEGGE NATURA. LIBRI DA SCOPRIRE E RISCOPRIRE

ALFIE E IO

Recensione di Monica Palazzini

Quanti di noi hanno un rapporto speciale con il proprio animale domestico e potrebbero intrattenersi a lungo raccontando tante curiosità! Molti, moltissimi! Ma la relazione che Carl Safina instaura è con un animale selvatico, un assiolo orientale americano, un gufetto femmina neonato che si presenta per la prima volta in condizioni disperate sotto forma di un *"batuffolo sporco e arruffato di piccole piume, vivo per un soffio"*. Safina e sua moglie Patricia, esperti nel salvataggio di animali selvatici, decidono di prendersene cura dandole una *chance* e un nome, Alfie. Non si tratta di un racconto di domesticazione, perché Safina, biologo ed ecologo di fama internazionale, è ben conscio di quanto sia fondamentale per un animale selvatico vivere in libertà, ma allo stesso tempo tra i due nasce uno scambio davvero intimo, in perfetto equilibrio tra l'empatia e il rispetto dell'indipendenza, tanto che Safina descrive l'esperienza con Alfie come *"un varco per accedere alla realtà parallela adiacente alla nostra esperienza umana. È stata il mio passaporto per entrare in quel regno, più antico e più sano, di solito negato ai visitatori stranieri"*.

La storia con Alfie è infatti per l'autore un'opportunità per riflettere sulla relazione tra l'uomo e il mondo naturale e su come gli altri viventi possono indicarci la strada per apprendere la no-

stra posizione e il nostro ruolo nel mondo: *"tutti gli esseri, passati, presenti e futuri, sono inclusi in una grande ragnatela relazionale"*.

La vicenda si svolge in parte nel periodo della pandemia, quando siamo stati tutti costretti a rallentare e soffermarci con stupore a osservare la natura che riprendeva spazio, quindi a pensare ad un diverso modo di vivere in connessione con l'ambiente e a riappacificarci con gli altri esseri viventi.

Alfie e Safina passano infatti tanto tempo insieme stretti da un'amicizia reciproca mentre la gufetta attraversa varie fasi di vita: diventa un'adulto sana in grado di procurarsi autonomamente il cibo, incontra un compagno, si riproduce, cura i suoi piccoli, ma conserva ancora a distanza di qualche anno il ricordo della relazione con Safina, tanto che continua a rispondere ai suoi richiami e ad amare farsi fare i grattini sulla testa.

Al racconto appassionante e partecipato dell'evoluzione di Alfie si alternano numerose riflessioni sul confronto tra la cultura indigena in genere, che considera la natura come un'entità sacra di cui siamo parte, in contrapposizione alla concezione sviluppata dalla cultura occidentale attraverso i secoli che è di separazione e di supremazia umana sul resto dei viventi.

Per dirla con le parole di Marcela Serano a proposito della cultura mapuche *"le emozioni e le idee stanno insieme nelle stesse parole. Siamo così diversi da loro"*. E con le parole di Safina: *"...nell'antica Grecia accadde qualcosa. Platone ipotizzò un regno ideale al di fuori dello spazio e del tempo e screditò la nostra esistenza nella realtà imperfetta del mondo materiale. Invece di badare all'unità di tutte le cose, questa visione separò spirito e materia"*.

Come superare allora questa frattura profonda e dare un senso al nostro stare al mondo: *"La bellezza fa sì che la vita valga lo sforzo che essa ci impone. La bellezza ci può salvare. Quindi noi dobbiamo salvare la bellezza"*. Poi l'autore si domanda: *"Qual è l'uso migliore che possiamo fare della nostra esistenza? Stabilire connessioni. Questa è la mia risposta"*.

L'ULTIMO BAMBINO NEI BOSCHI

Recensione di Irene Salvaterra

Richard Louv, giornalista e scrittore statunitense, con *L'ultimo bambino nei boschi* ha aperto nel 2005 un dibattito mondiale che, a vent'anni di distanza, resta sorprendentemente attuale: la progressiva scomparsa dell'esperienza diretta di natura dall'infanzia. L'edizione italiana 2025, con la prefazione di Monica Guerra, docente di pedagogia all'Università di Milano Bicocca, riporta in libreria questo classico, aggiornato con nuove ricerche, testimonianze e inviti all'azione, colmando un vuoto che da tempo si faceva sentire.

Il concetto chiave è quello di *"disturbo da deficit di natura"*: un insieme di conseguenze fisiche, emotive e cognitive legate all'allontanamento dagli ambienti naturali. Louv non lo considera una diagnosi medica, ma un modo per capire come fenomeni diversi (sedentarietà, ansia, depressione, deficit di attenzione, impoverimento dell'immaginazione, perdita di competenze sociali) siano collegati. In un'epoca segnata da urbanizzazione, paura del rischio e pervasività degli schermi digitali, il libro mostra come questo deficit non sia marginale, ma un nodo culturale che incide sul benessere collettivo. Pur radicato nell'esperienza nordamericana, il libro parla anche al contesto europeo. Le praterie del Midwest e i parchi statunitensi riflettono la cultura della *"frontiera"* e idealizzano nostalgicamente l'infanzia selvaggia. La storia americana, segnata dallo scontro dei pionieri con una natura ostile e dalla conquista del West come mito fondativo, differisce molto dalla nostra realtà. Ma proprio questo scarto può stimolare una riflessione critica: che rapporto vogliamo oggi, in Italia, tra città e natura? Quanto spazio lasciamo a un contatto autentico, quotidiano, non mediato? E soprattutto, quale idea di natura mettiamo in gioco: un'entità separata da noi o un sistema di cui facciamo parte? La consueta divisione tra *"noi"* e la natura, se accettata senza interrogativi, rischia infatti di limitare la profondità della riflessione.

Il libro aiuta a ricucire uno squilibrio tra mente e corpo: se vogliamo entrare nel



Carl Safina - Alfie e io - Adelphi 2025 - 30,40 euro

mondo naturale dobbiamo interagire con i suoi elementi, trovare un rapporto diretto che nasce dal fare e non solo dal guardare, coinvolgendo tutti i sensi. Nessun ambiente elettronico stimola tutti i sensi: nemmeno le più avanzate tecnologie digitali possono competere con il "codice" della natura. Louv avverte che enfatizzare gli aspetti negativi della natura può provocare una vera e propria "ecofobia", sottolineando l'importanza di un approccio basato su fiducia, gioia e meraviglia.

L'edizione 2025 propone anche nuovi capitoli su esperienze internazionali e strategie per scuole, amministrazioni e famiglie. Non mancano alcuni limiti: la ripetizione di temi e la scarsità di dati italiani possono far desiderare ulteriori approfondimenti locali. Tuttavia, il messaggio centrale resta potente: un adulto non connesso con la natura non potrà accompagnare le nuove generazioni a viverla con sensibilità e gioia. La forza del testo sta nell'equilibrio tra analisi e proposta. Louv intreccia dati scientifici, racconti personali e studi di casi, offrendo soluzioni concrete: giardini scolastici e comunitari, programmi di "scuola all'aperto", aree verdi urbane, fino al "diritto al rischio controllato", ossia la possibilità di esplorare, arrampicarsi, sporcarsi e affrontare piccole paure. Anche un cortile, un argine o un piccolo bosco cittadino possono diventare spazi di avventura e conoscenza. Infine, il libro propone una vera e propria "rivoluzione verde" che coinvolge politici, urbanisti, antropologi e artisti. Non è solo una denuncia, ma un invito a costruire comunità capaci di restituire a bambine e bambini il diritto alla meraviglia, alla libertà e al contatto con la

vita. A vent'anni dalla prima pubblicazione, questa edizione offre strumenti ricchi e attuali per chi vuole coltivare curiosità e rispetto verso la natura perché il futuro delle nuove generazioni dipende dalla nostra capacità di ricollegarli al mondo vivente, oggi più che mai.

NEL SEGNO DELL'ANGUILLA

Recensione di Marco Magnani

C'è un animale che da millenni sfida la conoscenza umana: appare e scompare, muta forma, percorre oceani e fiumi seguendo un itinerario che nessuno ha mai visto ma che da sempre sa compiere. È l'anguilla europea, *Anguilla anguilla*, creatura elusiva che ha confuso filosofi e scienziati e che oggi rischia di sparire proprio mentre ne inseguiamo ancora i segreti. A questo arcano animale Patrick Svensson ha dedicato un libro che non è un manuale, né un romanzo né un saggio, ma un'opera ibrida che intreccia scienza e memoria, storia della ricerca e ricordo di un padre, riflessione ecologica ed esperienza personale.

Il punto di partenza è un piccolo corso d'acqua svedese, dove l'autore da bambino accompagna il padre a calare le nasse. Non vi è spettacolarità in quella scena: solo il silenzio della campagna, una torcia che illumina appena la superficie, i gesti di un uomo taciturno che insegna senza parole. In questo rituale semplice, padre e figlio imparano a stare insieme. L'anguilla che guizza improvvisa rompe la quiete come un'apparizione, lucida e oscura, capace di suscitare timore e attrazione. Non è soltanto una cattura: è l'istante in cui emerge un enigma vivente e con esso le domande che accompagneranno lo scrittore per tutta la vita.

Svensson alterna le immagini intime alle storie di chi ha inseguito per secoli il segreto dell'anguilla. Aristotele la credeva generata dal fango, non trovando tracce di organi sessuali; nel 1876 un giovane Sigmund Freud, prima di fondare la psicoanalisi, passò settimane a Trieste dissezionando centinaia di esemplari senza mai individuarne uno. All'inizio del Novecento Johannes Schmidt raccolse migliaia di larve trasparenti nell'Atlantico e formulò l'ipotesi del Mar dei Sargassi come luogo di riproduzione. Ma nessuno, ancora

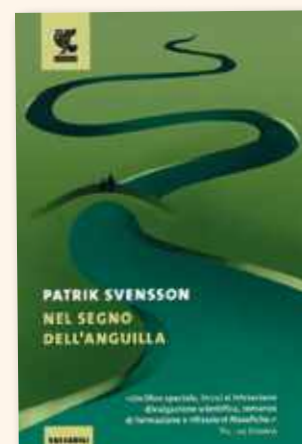
oggi, ha mai visto un'anguilla generare nuova vita: l'ultimo atto del suo ciclo resta nascosto nelle profondità oceaniche. Il mistero, invece di dissolversi, si fa più denso. L'anguilla non si lascia mai chiudere in un sistema di conoscenze. È l'animale che obbliga l'uomo a riconoscere i limiti della propria comprensione, mentre continua a stimolare curiosità e immaginazione. Per l'autore diventa anche simbolo di un legame familiare, della continuità tra generazioni, del rapporto con una natura che non si lascia addomesticare.

Ma il libro non guarda solo al passato. Negli anni dell'infanzia di Svensson i fiumi della regione svedese della Scania erano popolati di anguille; oggi non lo sono più. Le popolazioni europee hanno subito un crollo superiore al 90%. Pesca intensiva, sbarramenti che interrompono i fiumi, inquinamento, cambiamenti climatici, competizione con specie alloctone: le cause sono molteplici, e il risultato è una minaccia concreta di estinzione. L'animale che per millenni ha incarnato il mistero della vita rischia di scomparire senza che l'uomo ne abbia mai conosciuto davvero i segreti.

La prosa di Svensson accompagna il lettore con passo morbido e avvolgente. Racconta la metamorfosi delle anguille, dalla larva trasparente alla cieca che risale i fiumi, fino all'adulto argenteo che riparte verso l'oceano, come fosse la trama di un romanzo naturale. Il suo destino intreccia il nostro: ricordarci la sua storia significa riconoscere che la conoscenza non è sempre spiegazione, ma a volte ascolto, attesa, rispetto del segreto che la natura ancora conserva.

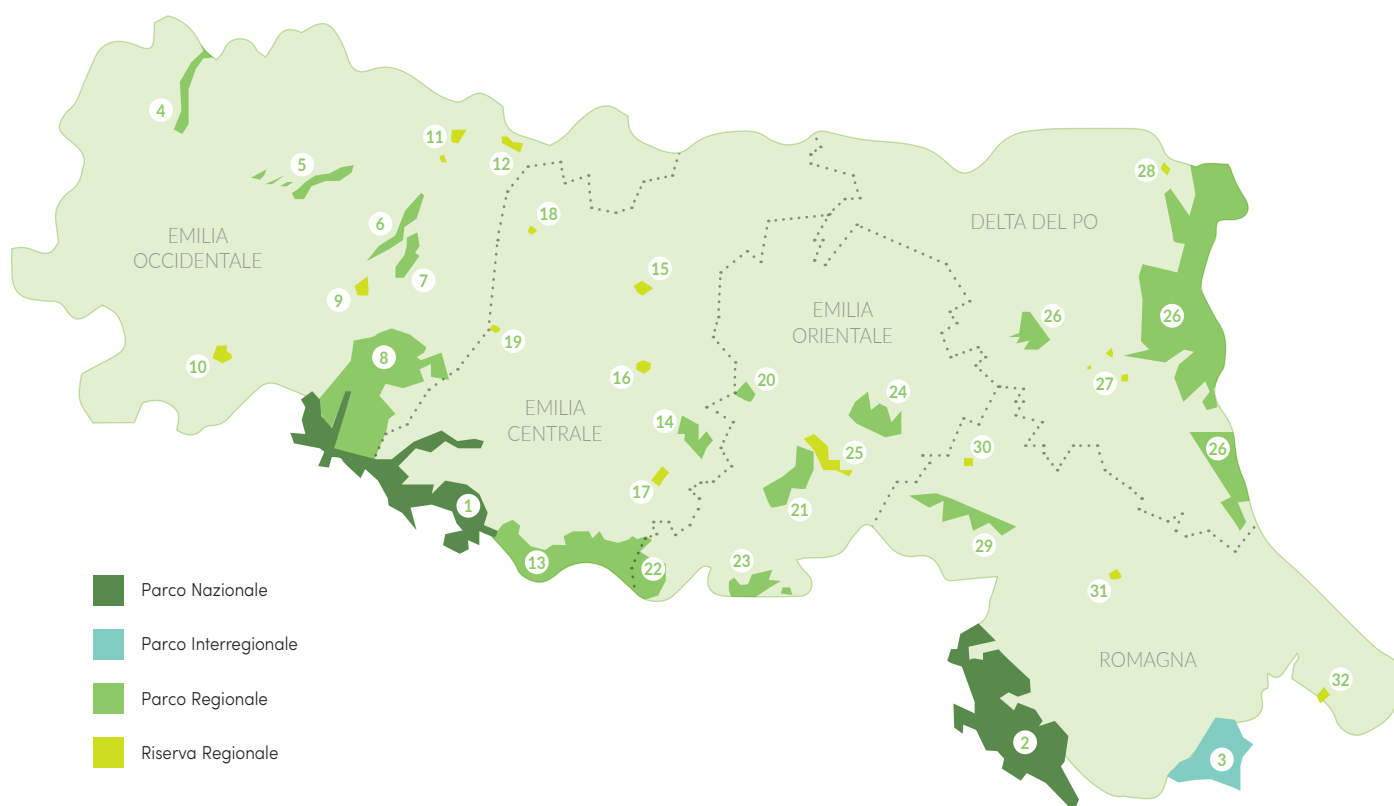


Richard Louv - L'ultimo bambino nei boschi - Edizioni Junior 2025 - 23 euro



Patrik Svensson - Nel segno dell'anguilla - Guanda 2020 - 12,35 euro

I PARCHI E LE RISERVE NATURALI DELL'EMILIA-ROMAGNA



Parchi Nazionali

1. Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano
www.parcoappennino.it
2. Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna
www.parcoforestecasentinesi.it

Parchi Interregionali

3. Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello
www.parcosimone.it

Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia occidentale

www.parchidelducato.it

4. Parco Fluviale Regionale Trebbia
5. Parco Fluviale Regionale Stirone e Piacenziano
6. Parco Fluviale Regionale Taro

7. Parco Regionale Boschi di Carrega
8. Parco Regionale Valli del Cedra e del Parma
9. Riserva Naturale Orientata Monte Prinzerà
10. Riserva Naturale Generale Ghirardi
11. Riserva Naturale Orientata Torrile e Trecasali
12. Riserva Naturale Orientata Parma Morta

Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia centrale

www.parchiemiliacentrale.it

13. Parco Regionale Alto Appennino Modenese (Parco del Frignano)
14. Parco Regionale Sassi di Roccamalatina
15. Riserva Naturale Orientata Cassa di Espansione del Fiume Secchia

16. Riserva Naturale Salse di Nirano
17. Riserva Naturale Orientata Sassoguidano
18. Riserva Naturale Fontanili di Corte Valle Re
19. Riserva Naturale Orientata Rupe di Campotrera

Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia orientale

www.enteparchi.bo.it

20. Parco Regionale Abbazia di Monteveglio
21. Parco Storico Regionale Monte Sole
22. Parco Regionale Corno alle Scale
23. Parco Regionale Laghi Suviana e Brasimone
24. Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa
25. Riserva Naturale Contrafforte Pliocenico

Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Delta del Po

www.parcodeltapo.it

26. Parco Regionale Delta del Po
27. Riserva Naturale Speciale Alfonsine
28. Riserva Naturale Orientata Dune Fossili di Massenzatico

Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna

www.parchiromagna.it

29. Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola
30. Riserva Naturale Orientata Bosco della Frattona
31. Riserva Naturale Orientata Bosco di Scardavilla
32. Riserva Naturale Orientata Onferno



Ma una mattina all'alba mentre mi godevo il letto mi pervenne uno strano suono: un batter rapido e secco, con delle pause; e mi venne un sospetto. Scivolai fuori in silenzio e senza rumore e lentamente apersi la finestra del bagno: era proprio lui, il picchio rosso maggiore.

Si arrampicava lesto sul larice, a spirale, e quando si fermava appoggiava il corpo sulla forte e breve coda, si ancorava con le quattro dita bene unghiate e con un movimento rapido e preciso, facendo manico del collo, martello della testa e scalpello del becco, batteva sul tronco, sì che questo risuonava limpido nel mattino invernale come uno strumento a percussione. I pezzi di corteccia saltavano via con rapidità, ma con più rapidità la lingua del picchio rosso cercava e coglieva gli insetti xilofagi tra i canaletti del floema.

Instancabile continuava a salire e scendere lungo il tronco, a battere, a far volare via scaglie, a frugare e a prendere la sua colazione con la lingua lunga e viscosa. A un certo punto, come un artigiano che insistentemente osservato mentre lavora si infastidisce, anche lui si stancò della mia presenza, e volò ondeggiando su un abete dove rimase fermo su un ramo.

Mario Rigoni Stern, *Il libro degli animali*, 1990